University of Virginia Library
B3598.G34 G3 1977
ALD Elogio storico del signor abat
CX 000 315 375

Digitalizzato da Google



o da Google

ELOGIO
STORICO
DEL
SIGNOR ABATE
ANTONIO GENOVESI
PUBBLICO PROFESSORE
DI CIVIL ECONOMIA
NELL'A UNIVERSITA' DI NAPOLI.

NAPOLI
M. DCC. LXXII.

Digitalizzato da Google

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
NAPOLI

L'ILLUMINISMO ITALIANO

Digitalizzato da Google

ELOGIO
STORICO
DEL
SIGNOR ABATE
ANTONIO GENOVESI.

Digitalizzato da Google

G. M. Galanti

ELOGIO STORICO

DEL

SIGNOR ABATE

ANTONIO GENOVESI

PUBBLICO PROFESSORE

DI CIVIL ECONOMIA

NELL'A UNIVERSITA' DI NAPOLI.

N A P O L I

M. DCC. LXXII.

Con Licenza de' Superiori.

Digitalizzato da Google

B
3598
.G34G3
1977

Digitalizzato da Google

ELOGIO STORICO

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO GENOVESI

Morto nel meſe di Settembre 1769.

L'Uſo di conſacrare per mezzo di pubblici elogj la memoria de' cittadini, che ſi ſono diſtinti co' talenti utili alla Patria, ſembra eſſere non ſolo il più giuſto e il più umano, ma il più degno ancora di un ſecolo così illuminato, com'è quello, in cui viviamo. L'Abate Genoveſi, benefattore della Patria co' ſuoi travagli, e co' ſuoi ſcritti, merita pur troppo queſta ſpezie di culto, che l'Umanità non dovrebbe preſtare, ſe non ſe agli uomini di genio, che l'hanno onorata. Ed in vero cui potrebbe eſſer ignoto, che i Re, che hanno governate le Nazioni da Dei benefici; gli uomini illuſtri, che hanno ben ſervita la Patria in pace e in guerra; e i Filoſofi che hanno iſtruiti e illuminati i lor contemporanei, poſſono ſolamente aver dritto a queſto omaggio

Digitalizzato da Google

della pubblica venerazione, che la posterità deve alla loro memoria [1]?

L' Abate Genovesi esigeva in vero da altra penna, che la nostra non è, questo attestato della comune osservanza e gratitudine verso di lui: ma

(1) Egli sarebbe più giusto di celebrar la memoria di quegli uomini, i quali sono stati utili, che di quei, che non sono stati! che grandi. Pur tuttavia per una infelice debolezza di spirito, la quale sembra essere all' uomo connaturale, noi non c' interessiamo se non se per coloro, i quali hanno fatto del male con fasto. Ma a giustamente pensare, il merito degli uomini, che hanno illuminato il mondo, è superiore alla gloria de' conquistatori; e i Titi, i Marcaurelj, i Trajani, e altrettali che hanno reso i popoli migliori e più felici, sono senza dubbio a' filosofi eguali. Imperciocchè egli è evidente, che del pari deggiono esser chiamati benefattori degli uomini quei che saviamente li governano, che coloro che gl' illuminano. Un autore amico della ragione ha scritto a questo proposito: *che si agitava in una celebre conversazione questa quistione usata e frivola, chi era il più gran uomo, Cesare, Alessandro, Tamerlano, o Cromwel? Uno rispose, che questi senza alcun contrasto era Newton. Egli aveva ragione; perciocchè se la vera grandezza consiste in aver ricevuto dal Cielo un potente genio, e in essersene servito per illuminare se stesso, e gli altri, un uomo come Newton, e tale, che se ne trova appena in dieci secoli, è veramente il più gran uomo: e que' politici, e que' conquistatori, de' quali nessuno secolo ha mancato, non sono per l' ordinario, che illustri scellerati. A colui certamente, che domina su gli spiriti colla forza della verità, e non a coloro, che fanno schiavi colla violenza: a colui, che conosce l' Universo, e non a coloro, che lo sfigurano, dobbiamo noi i nostri rispetti.*

Digitalizzato da Google

ma quel poco, che noi ſappiamo riconoſcendolo da eſſolui interamente, non riuſcirà forſe fuor di propoſito, che la memoria di quel chiariſſimo uomo, che ancora piangiamo, e che dovrà eſſer riſpettata finchè tra noi regnerà alcun guſto per le ſcienze, non ſia ora da altro celebrata, che dalla riconoſcenza.

L'Elogio di un Filoſofo non deve altro contenere, ſe non ſe il racconto ragionato de' ſuoi penſieri, e del bene recato agli uomini co' ſuoi travagli. Laonde laſciando in dietro i piccioli dettagli, de' quali è ordinariamente ripiena la vita degli uomini celebri, noi non ci atterremo, ſcrivendo l'Elogio dell'Abate Genoveſi, ſe non ſe all'analiſi filoſofica delle ſue opere, e alla perfetta contezza di tutto ciò, che può intereſſar la poſterità verſo un così illuſtre e glorioſo Scrittore [2].

(2) Noi abbiamo intitolata queſta picciola opera: *Elogio ſtorico*, e non già: *Elogio accademico*; perchè ci ſiamo ſtudiati di comporre più toſto uno ſcritto utile, benchè informe e difettoſo, che un diſcorſo oratorio, o una faſtidioſa orazione funebre. Noi ſtimiamo, che a queſta maniera, che abbiamo tenuta, dovevan eſſere ſcritte le vite de' Filoſofi, e degli uomini di lettere, la cui lettura non rieſce forſe intereſſante alla poſterità, ſe non perchè può ella maraviglio-

Digitalizzato da Google

Antonio Genovesi nacque in Castiglione, picciola, ma colta Terra [3] della Provincia di Salerno, la notte d' ognissanti dell' anno 1712 da Salvatore Genovesi, e da Adriana Alfonito. Fu egli destinato allo stato ecclesiastico da suo padre, cui per esser di temperamento rigido, e violento, convenne obbedire [4]. Sino all' anno quat-

samente istruire sopra i progressi della ragione umana rispetto alle arti e alle scienze, e sopra le scoperte, che si sono fatte presso i diversi popoli, e in ogni secolo. Si vede bene, se la vita de' Filosofi doveva essere scritta in forma di panegirico, per mezzo di cui assai uomini mediocri sono stati dall' Oratore elevati al di sopra del loro grado; o pure doveva essere scritta in forma di Storia imparziale, giudiziosa, filosofica. Si vuole qui dunque mostrare al Pubblico quel che la Patria e le Scienze debbono all'Abbate Genovesi: quale sia stato il suo carattere, e quali i suoi costumi; e per convenevolmente soddisfare a questa doppia obbligazione, non faceva certamente mestieri di un discorso oratorio, ma sì bene di un discorso storico. E non sarà vano qui notare, che questa opera qualunque ella si sia, non è scritta per quei che amano più di leggere, che di pensare.

(3) E' da Salerno distante otto miglia.

(4) Quelli, che sono assai avidi delle più minute circostanze della vita degli uomini grandi, potranno pienamente soddisfarsi sapendo, che il Signor Genovesi discendeva da una onesta e civil famiglia di Castiglione, e di beni di fortuna abbondante; ma suo padre avendo dovuto dividere il retaggio de' suoi maggiori con quattro fratelli, avvenne che trovossi in iscarsa fortuna costituito. Egli si chiamava Salvatore Genovesi, e fu

Digitalizzato da Google

quattordicesimo dell'età sua fece egli in Castiglione i suoi studj di belle lettere, sotto l'istruzione di maestri di assai mezzano sapere . Ma il talento per le scienze si conobbe subito nel giovane Genovesi . Aveva egli spirito pronto ed ardente , ottima memoria , ed un carattere nobilmente audace. Questo fece sì, che trapassasse tutti gli altri giovani in accuratezza , attenzione , sagacità, e prontezza d'intendimento: ma infelicemente i suoi studj erano assai imperfetti e barbari. Suo padre , che amava coltivare il di lui talento, dopo averlo fatto istruire negli studj delle belle lettere, il fece disciplinare nella filosofia da un medico suo parente, il cui nome era Nicola Genovesi. Era costui tornato allora da Napoli, dove si vuole, che fosse stato discepolo del

e fu di un costume civilissimo, di spirito poco ordinario, di gran penetrazione di mente , d'animo franco ed ardito , ed amante oltre modo dell'onore . La madre del nostro Filosofo fu una bella donna , semplice , e divota , la quale morì etica di anni ventiquattro . Salvatore Genovesi ebbe da lei quattro figliuoli , de' quali il primo , che fu il nostro filosofo , ebbe nome Antonio, il secondo Aviano, Tommaso il terzo , ed il quarto Pietro , già belli e leggiadri giovani , del quarto in fuori, ma tutti di grande e maraviglioso ingegno. Egli destinò il primo al sacerdozio , il secondo al negozio , alla Medicina il terzo , e il quarto al Foro .

Digitalizzato da Google

celebre Niccola Cirillo. Quale foſſe ſtato il merito di queſto novello precettore, ſi potrà di leggieri congetturare dal ſaperſi, ch'egli ſi avvisò d' iſtruire il ſuo allievo un anno nella filoſofia peripatetica de' Geſuiti, e un altro anno nella filoſofia carteſiana. Queſti nucvi ſtudj non per tanto accefero un fuoco ardentiſſimo nell' animo generoſo del giovine Genoveſi, il quale fece tanti e così maravigliosi avanzamenti nelle paripatetiche dottrine, che toſto addivenne ſommo e ſingolar diſputante. Suo padre ebbe una particolar cura e ſollecitudine, perchè di continuo ſi foſſe eſercitato a contendere co' Frati più valenti nell' arte: ed ebbe il contento di veder ſuo figlio tanto ſegnalato e ſottile argomentatore, che giungeva fino ad indurre ſmarrimento nell' animo ancora di coloro, ch' eran più profondamente verſati in quell' infelice meſtiero. Ma, come in ſimili caſi ſempre interviene, egli il giovane Genoveſi con pari indifferenza ora pro, ed ora contra diſputava in termini inintelligibili e ſtrani ſopra materie, ch'egli medeſimo non intendeva.

Tuttavolta fra queſti infelici ſtudj il giovine Genoveſi aveva forte deſiderio di riformar ſe ſteſſo. Un ſodo penſiero, che gli ſi preſentava leggen-

Digitalizzato da Google

gendo: una rifleſſione aggiuſtata di qualche uomo giudizioſo, facevano ſempre profonda impreſſione ſul di' lui ſpirito. Egli aveva biſogno di lume, e il ſoccorſo gli venne da chi doveva meno aſpettarlo. Un prete ſuo intrinſeco amico, col quale ſpeſſo uſava, gli dette a leggere de' romanzi, de' quali ne teneva copioſa ſuppellettile. Queſto genere di opere sì inutile a tutti coloro, che amano tirar profitto dalla lettura, e sì pericoloſo in un temperamento vivo ed acceſo, fu quello preciſamente, che all' Abate Genoveſi portò l' aurora del buon guſto. Cominciò in prima a leggere queſte opere con traſporto: ed il genio delle favole fortemente il disguſtò della tenebroſa peripatetica filoſofia, e principiò ad amare la Storia; la quale non eſſendo, che il ritratto fedele de' vizj e delle diſgrazie degli uomini, fu perciò da Cicerone avvedutamente chiamata *vera Maeſtra della vita*. Il primo libro, che l' Abate Genoveſi leſſe di queſto genere ſi fu Q. Curzio, sì analogo a' Romanzi: ma poſcia ſi occupò nelle vite di Svetonio e di Plutarco. Queſta eccellente lettura gl' inſegnò a conoſcere lo ſpirito umano, e a comprendere il divario di un mondo reale da un mondo chimerico.

Digitalizzato da Google

L'Abate Genovesi destinato dal padre ad esse prete, nell' età di diciotto anni studiò i canoni e la teologìa. In questo mezzo ardentissimamente s'innamorò egli di una bellissima giovane, la quale Angiola Dragone era chiamata, vaga, e gentile, e di spirito assai amabile, comechè figliuola fosse di un contadino. L'amore, ch'è una non meno tenera, che nobilissima passione, la quale conduce talvolta un animo ben formato alle azioni le più virtuose, non produsse altro effettó sullo spirito sensibilissimo del giovane Genovesi, che accrescere nuova forza ed ardore per gli studi, a contemplazione della sua bella donna. Durarono due anni i suoi amori, a capo del qual tempo, come di questi il padre si avvide, di presente fattol montare a cavallo, il menò seco a Buccino, patria del celebre, e non mai abbastanza commendato Carlo Mauri [5]; e quivi

(5) Non sarà superfluo qui notare, che i travagli della Magistratura essendo la più bella e la più interessante funzione dell' Umanità, un Magistrato virtuoso e illuminato come il Marchese Carlo Mauri, meritava quanto ciascun altro un pubblico Elogio. Si sa da tutti, ch' e' fu uno di quegli uomini rari, nati per esser l'istrumento della felicità degli Stati. La maniera colla quale adempì le funzioni del suo ministero, avrebbe potuto riuscire di una lezione utile non meno

Digitalizzato da Google

vi lasciollo, dolente fuor di misura, in casa di un di lui parente, e sotto severissimi ordini.

Era allora l'Abate Genovesi di anni venti, di gusto guasto e corrotto, avvezzo alle dispute, e perciò di spirito estremamente contenzioso. Buccino è una Terra popolosa, e piena di Frati: quindi tosto egli addivenne l'amico, e l'emulo di costoro. Comechè avesse letto in teologìa, e in iscolastica filosofia quanto un dottore, il suo spirito nondimeno era voto d'idee, perciocchè niente di vero e di utile aveva appreso. Quivi però ebbe occasione di conoscere un prete, il cui nome era D. Giovanni Abbamonte: e questa conoscenza gli fu grandissimamente vantaggiosa. Aveva fatto costui i suoi studj nel Seminario di Aversa, e tuttochè non sapesse niente di filosofia, era non per tanto assai bene istruito nella teologìa, ne' canoni, e nel dritto civile, e oltracciò nel greco e latino linguaggio ottimamente versato. L'Abbamonte scorgendo, che il giovane Genovesi aveva l'intelletto ripieno di vane ed insignificanti cose, studiosamen-

no al corpo illustre de' Magistrati, che a' semplici cittadini. Quelli avrebbet veduto quali sono le virtù, e quali i doveri di un Ministro; questi altri avrebbero appreso, che i talenti e le virtù sono poca cosa, quando non sono impiegate per lo pubblico bene.

Digitalizzato da Google

ſamente dette opera in ripulire ed ornare il ſuo ſpirito. Sotto la direzione di un tale uomo l'Abate Genoveſi apprese la buona teologìa, il dritto canonico e civile, e con queſto ajuto riformò ancora tutti i ſuoi ſtudj di belle lettere, i quali eran ſtati di cattiviſſimo guſto.

Dopo un anno e mezzo da che l' Abate Genoveſi dimorava in Buccino, per aver recitato in una privata commedia ſenza licenza dell' Arcivescovo di Conza, fu da coſtui ſcomunicato. Per un tale accidente fece egli ritorno alla patria con nuovi lumi, e collo ſteſſo amore. Ivi ſi miſe ad inſegnar belle lettere ad alcuni giovani, e poichè per opera del padre trovò maritata la ſua donna, dolente del caſo, ſi diſpoſe ad entrar negli ordini, facendo il voler di lui. Fu quindi in Salerno eſaminato per lo ſuddiaconato ſulla dommatica teologìa, in preſenza dell' Arcivescovo di quel tempo D. Fabrizio di Capoa, e altamente ſorpreſe colla vivezza del ſuo ſpirito, e colla ſquiſita ſua dottrina gli eſaminatori, e l' Arcivescovo medeſimo. Il quale fu così preſo dal profondo di lui ſapere, che di là a non guari lo chiamò ad occupar la carica di maeſtro di eloquenza nel Seminario di Salerno. Ivi gli tornò a grandiſſimo pro-

Digitalizzato da Google

profitto l'amicizia di D. Carlo Doti vicerettore del Seminario, uomo di bello ſpirito, e quanto alcun altro verſato nelle lingue dotte, e nell' erudizione.

Per lo corſo di due anni, che l' Abate Genoveſi inſegnò eloquenza nel Seminario di Salerno, atteſe privatamente a coltivare il ſuo ſpirito ſulla Bibbia, ſulle opere de' PP. della Chieſa, e ſulla ſtoria eccleſiaſtica: lettura poco gradevole per molti, ma per lui abbondante di rifleſſioni. Spendeva egli la metà delle notti a leggere, ſcrivere, e meditare, e fin d' allora preparò nell' ombra del ſilenzio il lume, che doveva riſchiararci: il ſuo genio naſcente raccoglieva in S. Tommaſo, in S. Agoſtino, in S. Giovanni Criſoſtomo i materiali delle opere, che l' hanno reſo dipoi immortale.

Circa alla fine dell' anno 1736 l' Abate Genoveſi, fu ordinato prete dall' Arciveſcovo, il quale aveva nell' animo di promuoverlo a grandezze e ad onori: ma per la morte di coſtui avvenuta a Marzo ſeguente, mancarongli tutte le concepute ſperanze, e li promeſſi favori. A tal deſolazione, che gli cagionò la ſua diſgrazia ſi aggiunſe la morte di un ſuo zio prete, che trovavaſi vantaggioſamente ſtabilito in Salerno; per la qual

coſa

Digitalizzato da Google

cosa s'induſſe a paſſare in Napoli a Novembre 1737. Per conſiglio del padre pensò di applicarſi al meſtiero di Avvocato nel Foro: ma felicemente per le ſcienze e per la patria, a cagione della molta nauſea, che gliene venne, eleſſe la vita filoſofica e impreſe a riformare i ſuoi ſtudj. Qua più che altrove ebbe egli agio, e opportunità grande di ſtudiare a piacer ſuo mercè della libertà, che poteva godervi, e degli ajuti di biblioteche, de' quali aveva biſogno. Principiò a frequentare la pubblica Univerſità con aſcoltare i più rinomati Profeſſori, che in quei tempi fiorivano: e toſto ſi avvide, che le cognizioni erano tra noi nell' imperfezione, e nel diſordine. Ma perchè pienamente ſi poſſa conoſcer quello, che le ſcienze debbono all' Abate Genoveſi, avanti che oltre ſi venga, è meſtieri di farci preſente lo ſtato, in cui eſſe allora fra di noi ſi trovavano.

Si sa, che in quel tempo le lettere, tuttochè cominciato aveſſero a deporre la rozzezza, che avevano sì lungamente ritenuta ne' ſecoli precedenti, tuttavolta erano generalmente barbare. Un vecchio ed aſſurdo gergo di ſcolaſtica letteratura era ancora la filoſofia, che i Maeſtri dell' errore facevano riſpettare alla ſtolidità degli uomini: e chi

Digitalizzato da Google

chi nelle Univerſità, ne'Collegj, e ne'Chioſtri maſſimamente ſoſteneva una teſi ſulle categorìe di Ariſtotile, o ſull' univerſale *a parte mentis* del dottor ſottile, o ſull' univerſale *a parte rei* del dottor ſottile, o pure ſu di altra coſa sì fatta di qualche ſomigliante irrefragabile dottor di deliri, era da tutti coloro, che avevano ſconvolto l' intendimento come un prodigio riguardato [6]. Molti efferi penſanti d' Italia rinunziato avendo alla facoltà di penſare, diſſipavano un tempo prezioſo in ornar con eloquenza frivoli penſamenti, e tal volta ridicoli: eſſi avevano per lo ragionare quell' orrore, che tener ſi dee per le malvage e ſcellerate coſe. Altri poi diſprezzando il loro ſecolo, e riguardando l'antichità come un oracolo di ſapienza inarrivabile, i loro ſtudj non rivolgevano in altro uſo, ſe non che in lodar quello, che meno il meritava, e in iſpiegar eruditamente alcune eſpreſſioni e minuzie, laſciando da parte la ſoſtanza delle coſe. Queſti ſavj imitatori di fraſi, che hanno a ſchifo gli uomini ragio-

(6) Generalmente in Italia la cura delle ſcuole, che dovrebbe eſſere di ragion pubblica, era quaſi del tutto abbandonata a' Frati, e a' Preti. Ecco la cagione, perchè la ſcolaſtica filoſofia ha per tanto tempo dominato nell' Italia.

Digitalizzato da Google

ragionevoli, e che ſenza avere del guſto, preſſo un infinità di perſone paſſano tuttavia per uomini, che ne ſieno ben forniti; queſti ſavj, dico, non ebbero altro merito, che di ſcrivere così bene in latino, come ſi poſſa in una lingua morta che non ſappiamo nè pure pronunziare, ch' è quanto dire maliſſimo, e in quanto poi al ragionare eſſere interamente popolo. E nel vero, volendo noi dirittamente giudicare, che importano al genere umano gli ſtudj, quando non ſervono ad iſtruirci, e a renderci migliori e meno infelici?

Quali erano poi le biblioteche degli avi noſtri? Una immenſa turba d' ignoranti caſiſti e forenſi, di ciarlatani, d' impoſtori, di autori ingannati che cercavano ancora d' ingannare gli altri, occupavano le ſedi de' ſavj. Non vi era apparenza, che la verità poteſſe eſſer ricevuta nel più bel paeſe dell' Europa, dove i vani travagli della pedanteſca letteratura, e le aſtratte immaginazioni fiorivano in pregiudizio delle vere ed utili cognizioni. Gl' Italiani dopo eſſere ſtati i riſtauratori della coltura in Europa, ſi contentavano di conoſcere meglio di ogni altra nazione l' antichità, e di coltivare con ſucceſſo le lettere amene e le bel-

Digitalizzato da Google

belle arti, mentre la ragione umana e le ſcienze, che migliorano l'uomo e perfezionano il governo, facevano altrove de'progreſſi maravigliosi.

Non vi ha dubbio nondimeno, che genj ſuperiori, e di meglio diſpoſta mente cercavano nella Geometrìa e nello ſtudio della Natura cognizioni reali. Dopo il gran Galilei, il primo che abbia fatto parlare alla Fiſica la lingua della Natura, e i ſuoi due illuſtri diſcepoli Viviani e Torricelli, l' Italia noſtra ſi pregiò de' Poli, de' Bianchini, de' Maraldi: la Francia ebbe la gloria di conquiſtar il celebre Caſſini, il primo aſtronomo del ſuo tempo. L' Univerſità di Bologna produſſe ancora i Guglielmini, i Marſigli, i Manfredi, ed altri veri ſavj, i quali con infinita gloria e riuſcimento coltivarono in Italia le ſublimi ed utili ſcienze delle Matematiche, e della natural Filoſofia, la quale l' illuſtre Cancellier d' Inghilterra a ſomma ragione chiamava il fondamento di tutte le altre ſcienze. Ma fa di meſtieri confeſſare nel tempo medeſimo, che queſti uomini elevati, e di un merito ineſtimabile, ſempre contraddetti dall'ignoranza, e da' vecchi pregiudizj delle ſcuole, non riuſcirono nè pure di mettere l'Italia al paragone di alcune nazioni

di

Digitalizzato da Google

di Europa riſpetto alla Geometrìa medeſima, alle meccaniche, e alla fiſica ſperimentale. Noi ignoravamo le leggi del lume, quelle dell' attrazione e della gravitazione, il calcolo infinitesimale, o almeno erano fra il numero delle verità affai poco conoſciute. Tutte le Univerſità d' Italia eran piene di ſcuole di leggi, di canoni, di teologìa: ma quelle di ſtoria naturale, di ſcienze fiſiche, di meccanica, o erano ſcarſe e ſquallide, o non ve n' erano affatto.

E chi potrebbe di poi ignorare, che le ſcienze geometriche, comechè utiliſſime e ſublimi, non rendono ſempre giuſto e retto lo ſpirito umano, anzi lo laſciano nello ſtato, in cui il trovano? Gli Arabi furono ſottili geometri, e grandi aritmetici, e intanto eſſi ſono ſtati gli autori della ſofiſtica e tenebroſa filoſofia, che per tanti ſecoli ha tenuto ingombrate le menti dell' Europa. Un Geometra ingleſe, cui, per quanto ne aſſicura M. d' Alembert, le matematiche profeſſano dell'obbligazione, ha ſcritto un opera intitolata: *Principj matematici della Religione Criſtiana*. Quivi egli ſtabiliſce due propoſizioni come indubitate: la prima, che la fede per le parole medeſime di Geſucriſto deve eſſer ridotta a niente ſulla Terra nel gior-

Digitalizzato da Google

giorno del giudizio ultimo. La ſeconda, che le pruove, ſulle quali la criſtiana credenza è fondata, ſcemano di probabilità a proporzione, che ſi diſcoſtano dalla loro origine. Ha quindi l' Autore ingleſe dietro a queſti ſicuri principj felicemente calcolato il tempo, in cui quella probabilità ſarà del tutto ſpenta, e che in conſeguenza dovrà miſeramente eſſere il fine del mondo, e l'univerſale giudizio. Ora queſto tempo fatale a detta di lui ſarà l'anno 1350. *O præclaram ſapientiam!*

Giacomo Bernoulli, uno de'più gran matematici di Europa nel ſecolo paſſato, ribattendo il volgar pregiudizio, che allora regnava, cioè, che la barba delle Comete era ſegno ſicuro della collera divina, ſoſteneva poi, che la coda poteva beniſſimo eſſerlo. Carteſio fu ſenza dubbio il più gran geometra del ſuo ſecolo, ma non vi fu novità nella ſua filoſofia, che non foſſe ſtato errore. Newton medeſimo, il gran Newton, il quale è ſtato la gloria del genere umano, fu ſeriamente Arriano: dopo aver egli creata un ottica nuova, dopo aver dimoſtrato i rapporti della gravitazione ne' corpi celeſti, dopo aver calcolato l' infinito, commentò l' Apocaliſſi. In queſto, chi 'l crederebbe! trovò egli la Storia preſente di Europa, e che il Papa viſibilmente

Digitalizzato da Google

ſia l'anticriſto [7]. Lungo ſarebbe il catalogo de' Geometri, che ſono riuſciti inſulſi ed inetti, e talvolta ridicoli ſulle materie, nelle quali non hanno avuto il calcolo per loro guida. La coltura delle nazioni nondimeno è cominciata quaſi ſempre dalle matematiche, le quali di lor natura aprono la ſtrada alla contemplazione della verità. Eſſe menano alle ſcienze naturali, e queſte alle metafiſiche, le quali poi formano quella general filoſofia, che riduce tutte le cognizioni a'loro veri e generali principj. Le facoltà principalmente che reggono il morale dell' uomo e le ſocietà, ſono del tutto legate e congiunte a queſta univerſale filoſofia, ſenza la quale non vi potrebbe eſſere analiſi, nè ſpirito di vero ſapere, e di critica. Per queſto Giovanni Locke ſenza eſſer gran matematico, è ſtato un genio, che il Genere umano dee riguardare come ſuo maeſtro.

Si può con tutta verità dire, che nell' antica pa-

(7) *Apparentemente Newton*, dice M. de Voltaire, *ha voluto con queſto Commentario conſolare la razza umana della ſuperiorità, che su di eſſa egli aveva.* Io non ſaprei dire ſe l'Abate di S. Pietro l'abbia indovinata, quando crede, che Newton avrebbe fatto grandiſſimo benefizio al Genere umano, ſe come ha con ingegno preſſochè divino calcolato le forze degli aſtri, aveſſe calcolato i punti della Morale.

Digitalizzato da Google

patria delle ſcienze, e delle arti tutto ſi ſoſtene-va, eccetto quello, che richiedeva libertà di pen-ſare. Egli è vero non pertanto, che un gran nu-mero di uomini penſatori uſciti a forza di genio o di ſtudio dal generale ſtordimento, in cui allo-ra ſi viveva, era ſparſo in tutte le regioni d' Ita-lia: ma niuno non oſava di elevar la voce per fulminar quello, che dannava in ſilenzio: eglino coltivavano tacitamente la lor ragione, mentre il fanatiſmo da per tutto opprimeva ogni verità. Alcuni uomini, che ſi pretendono eſſere i precet-tori, ma che in ſoſtanza ſono i nimici del gene-re umano perſeguitavano i talenti e lo ſpirito di ſapere, intereſſando la Religione nelle materie, nelle quali non aveva il menomo rapporto.

Ma quale era poi lo ſtato delle lettere nella bella patria di Borelli, uno de' primi creatori del-la Fiſiologìa, e che prima d' ogni altro applicò la Geometrìa a' corpi organizzati? Il romanzo di Carteſio ſucceduto a' ſofiſmi d' Ariſtotile, coſtitui-va allora il miglior oggetto degli ſtudj nelle noſtre ſcuole. Pietro de Turris era in quel tempo il più valente maeſtro di filoſofia, e queſta era quella di Epicuro. Dava egli opera d'iſtruire i ſuoi diſcepoli in tutte le diſcipline fra il corſo di ſei meſi, laſcian-

Digitalizzato da Google

do a sì fatto modo il loro ſpirito in tutta la ſtupidità, in cui ſi trovava. La Poſterità penerà forſe a credere, che nel 1737 ſi tremò da noi al vedere l' aurora boreale, credendola una piogia di fuoco. L' Univerſità de' noſtri ſtudj abbondante in cattedre di leggi, di canoni, di teologìa, non aveva una cattedra di fiſica ſperimentale, non di Aſtronomìa, non di Storia naturale, nè anche, ch' il crederebbe! delle leggi del Regno. Tutto queſto ſi deve al genio di Monſignor Galiani. Era queſti un uomo ottimamente verſato nelle ſcienze matematiche e filoſofiche, e dopo eſſer ſtato dall' Imperador Carlo VI innalzato all' Arciveſcovato di Taranto, fu indi promoſſo alla dignità di Cappellano Maggiore, la quale racchiude quella di Prefetto de' regj Studj. Fin dal tempo del governo auſtriaco dette egli opera di far fiorire in Napoli le utili diſcipline, e di riformare la noſtra Univerſità, con nuovi regolamenti, ed iſtituti: i quali ebbero in parte effetto ne' primi anni del ſavio governo del Re Carlo Borbone. Prima di lui gli ſtudj tra di noi erano interamente barbari: ciaſcuno laborioſamente fortificava il ſuo ſpirito negli errori e ne' pregiudizj accumulati da ſecolo in ſecolo, aborrendoſi fino

la

Digitalizzato da Google

la voce della ſemplice natura . Si ſtudiava tutta la vita per iſtruirſi , e non ſi giungeva giammai ad acquiſtare quel buon ſenſo naturale , che hanno fino i ſelvaggi . Giambatiſta Viço ci ha laſciato un ſoſpetto di eſſer ſtato un uomo di genio , per mezzo di un opera tenebroſa ed enimmatica , ch' è quanto dire inutile.

La ſola façoltà del Dritto contava in Napoli degli uomini celebri nella cattedra e nella toga: formati dietro un travaglio in verità immenſo, ma ſenza guſto e ſenza metodo. Domenico Auliſio, povero ed abjetto ſcrittore , per eſſer profondamente verſato nelle antiche lingue e nella erudita giuriſprudenza , paſſava per l'ornamento il più illuſtre dell' Univerſità napoletana. Si pronunzia ancora con ammirazion riſpettoſa il nome di Coſtantino Grimaldi: non ſi mette in contraſto, che queſto Magiſtrato fu uno di quegli , che col lor ſapere onorarono la Patria , e riformarono il guſto del loro tempo. E a queſto oggetto forſe negli anni ſuoi più gravi compoſe quel ſuo dotto Ragionamento ſulle proprietà della Magìa bianca , e della Magìa nera [8]. Sentiamo ancora tutto 'l giorno al-

(8) Ecco il titolo dell' opera ſtampata in Roma nel

Digitalizzato da Google

tamente commendare il valore di molti Magiſtrati de' tempi precedenti, più reputati forſe per credito,

nel 1751: *Diſſertazione in cui s' inveſtiga quali ſieno le operazioni, che dependono dalla magia diabolica, e quali quelle, che derivano dalle magie artificiale e naturale, e qual cautela ſi ha da uſare nella malagevolezza di diſcernerle.* L' Autore al §. V. definiſce la Magìa *eſſer un arte, che produce effetti quaſi miracoloſi e portentoſi.* Avvedutamente la divide poi in naturale, o ſia bianca: artificioſa: nera, o ſia diabolica. Le prime due, ſcrive l' Autore, *ſon lodevoli; perchè la Naturale opera per vie occulte, e l' Artificioſa, colle ſue diligenze i ſuoi maravigliosi effetti produce, l' ultima è affatto deteſtevole, ed eſecranda; a cagion che ſi vale di mezzi preternaturali, non da Dio provenienti, ma da' Demonj ſomminiſtrati .... Queſta ſi appoggia sù d' un patto eſpreſſo, o tacito, che interviene tra l' uomo, e il demonio, ſtringendoſi infra loro una perfetta ſocietà, con vicendevole corriſpondenza, perchè ſeguano per alcune operazioni dell' uomo, queſti, o quegli effetti, i quali non hanno veruna attinenza con quelle operazioni; nel che conſiſte poſitivamente la Magia Negra.* Appreſſo queſto il dotto Autore con ben diſteſa ſpoſizione entra a ragionare di queſto patto, il quale per verità è di varia indole e natura, perchè può eſſere *eſpreſſo, manifeſto, tacito, ed occulto.* Ciaſcuno poi di queſti generi ha le ſue riſpettive ſuddiviſioni e differenze, le quali dal ſavio Autore vengono felicemente ricordate, e coll' autorità delle ſacre carte, de' S. Padri, e de' migliori Teologi eruditamente ſoſtenute. Nè va mancando il lodato Autore di *rimuovere* (§. X.) *quello che vanno arzigogolando temerariamente certuni, i quali hanno cercato di togliere le fondamenta alla magia nera, e hanno negato non che 'l patto tacito, ma anche l' eſpreſſo, che tra 'l diavolo, e l' uomo ſuole intervenire.* Edificante finalmente è la pietà dell' Autore

nel

Digitalizzato da Google

dito, che per dottrina eminente. Eran eglino in verità assai consumati nelle ricerche delle legali quistioni, ma poco, o nulla versati nella Filosofia civile, per difetto di gusto, e di cognizioni. Il Foro con tutti quei luminari, i quali ci hanno lasciato delle opere assai oscure, era nella rozzezza e nella barbarie. Le malie, i folletti eran talvolta giudicati nelle forme: il parlar col diavolo, e tutto ciò, che va congiunto a cotesta bella teorìa, si tirava dietro delle conseguenze funeste. Pietro Giannone, uomo certamente di non volgare merito, è stato riguardato come il più giudizioso scrittore del suo tempo. Si è ammirata la Storia Civile per difetto di una migliore: ma il prodigioso e lungo successo di questa opera è il più sicuro indizio, che cominciamo ad uscire dalla barbarie. Tuttavolta a questi talenti noi siamo grandemente tenuti; e senza Cartesio, che oggi

nel §. XV. dove dopo aver l'esistenza della Magia nera messa in luce, e divisati gl' infausti accidenti accaduti a coloro, che l'arte magica nera hanno avuto l'imprudenza di negare, viene a parlare dell' *intrepidezza inaudita del Marchese Maffei, perchè nel cuor d'Italia, cioè in Verona, sia uscito in campo contro la Magia negra, e in consegnenza contro i patti espressi, ovvero taciti, ed altre invenzioni magiche, spacciandole per sogni di veglianti.*

Digitalizzato da Google

più non ſi legge, noi forſe non ammireremmo Newton.

Le quali coſe, ſe con ragionevole occhio fian riguardate, aſſai apertamente ſi vedrà, che nè lo ſtudio del greco e del latino linguaggio: nè quello dell'erudizione: nè ancora la Geometrìa hanno forza d'illuminar le Nazioni, e di rivolgere gli uomini alla cognizione de' loro dritti, e a più utili ed intereſſanti ricerche. Queſta non può eſſere, che l'opera della ſola filoſofia, la quale ſe ben vi ſi riguarda, dee eſſer l' arte di ben penſare, e di giovare agli uomini. Ci biſognava dunque un filoſofo di genio, e di un coraggio intrepido, il quale a quella filoſofìa vana e vota d'idee, che infino allora regnato aveva nelle noſtre ſcuole, ſoſtituiſſe una filoſofìa reale, tutta diretta alla cognizione della natura e al bene reale degli uomini. Ci biſognava un logico critico, il quale in nuovo ordine ci moſtraſſe le vere regole di penſare in tutte le facoltà umane. Un teologo, che poſto da parte quello ſtravagante ammaſſamento d' intereſſi chimerici, e di aſſurdità inintelligibili, le quali egualmente oltraggiavano il buon ſenſo, la Natura, e la Divinità, c'inſegnaſſe una Teologìa tratta dalle Antichità criſtiane,

Digitalizzato da Google

ne, cioè luminoſa, fugoſa, e che non ſolo riſchiaraſſe l' intelletto e infiammaſſe il cuore, ma *moveſſe* ancora *le mani a pro del proſſimo*. Ci biſognava in ultimo un giudizioſo Scrittore di Economìa, così buon cittadino, che filoſofo, il quale foſſe il fondatore in Italia di quella ſcienza, che importa più a conoſcere per li biſogni della vita civile, e per gl' intereſſi dello Stato.

L'Abate Genoveſi non dee dunque eſſer riguardato come uno di quei ſavj ordinarj, i quali non hanno altro merito, ſe non ſe l' erudizione e il travaglio. Egli è ſtato un filoſofo, che avendo dalla natura ricevuto un potente genio, ſe n'è ſervito per iſtruire se ſteſſo, e per illuminare i ſuoi contemporanei. Per poco, che ſi conſidera lo ſtato attuale, in cui noi ci troviamo, leggiermente ci avvedremo, che ſi è fatto un notabile cambiamento nelle noſtre idee. Ma chi potrà poi negare, che lo ſpirito filoſofico, il quale tra noi fa tanti progreſſi, e che ſembra annunziare una felice rivoluzione nelle leggi e ne' coſtumi, in maſſima parte il dobbiamo alle opere, e a' lumi dell' Abate Genoveſi?

La fautrice Natura, che deſtinato l' aveva a far gran cose, oltre all' averlo fatto grande della per-

Digitalizzato da Google

perſona , e di corpo belliſſimo , e quanto alcun altro eſſer poteſſe di amabile ed avvenente figura, conceduto ancora gli avea ſanità robuſta , maniere coſtumate ed eleganti , e il talento tanto prezioſo, quanto ſingolare di comunicare con nettezza , e con grazia i ſuoi penſieri . A sì fortunate diſpoſizioni accoppiò vaſta memoria, dritto intendimento, animo grande, e ciò , ch'è più raro , genio elevato e diverſo da quello de' ſavj ordinarj , i quali non penſano e non ragionano, ſe non ſe ſulle idee degli altri .

Dopo due anni di meditazione e di lettura, da che l' Abate Genoveſi era giunto in Napoli, ſi fece egli de' nuovi piani di filoſofia e di teologìa , e ſi miſe ad inſegnarli . Fece egli preſtamente comparire la ſuperiorità del ſuo ſpirito , e il talento d'inſegnare : talento raro, perciocchè ſicome può ciaſcuno eſſere dalla ſperienza certificato, non tutti coloro , che penetrano addentro alle cognizioni più profonde , ſono capaci d' iſtruire gli altri . Così fu egli toſto diſtinto dalla voce pubblica , acquiſtandoſi fama e grido di ottimo maeſtro , di grazioſo dicitore , ed eloquente . Il ſucceſſo maraviglioſo delle ſue lezioni , e il numeroſo e non mai più veduto concorſo degli ſcolari, ſo-

Digitalizzato da Google

ſono i più chiari teſtimonj della pubblica ſoddisfazione.

L'Abbate Genoveſi aveva intorno a queſto tempo ſcritto un piano di Etica, il quale eſſendo venuto nelle mani di D. Marcello Cuſano, allora profeſſore del Codice nell' Univerſità, e di poi innalzato all'Arciveſcovato di Palermo, ebbe premura di conoſcere l'autore. In queſta maniera venne ancora a notizia di Monſignor Galiani Cappellano Maggiore, il quale l'accolſe ſubito nella ſua amicizia, e l'onorò della più intrinſeca ſua dimeſtichezza. Quindi ad inſinuazione di Monſignor Galiani a Novembre 1741 l' Abate Genoveſi cominciò a leggere nell' Univerſità materie metafiſiche da profeſſore ſtraordinario. Qui è da notarſi, che ſi aveva propoſto per meta de' ſuoi ſtudj la metafiſica, trattovi da una dominante inclinazione. Infin dal tempo, che ſoggiornato aveva in Salerno, aveva egli formato l' idea di un' opera di queſto genere, e la lettura di Platone gli aveva fatto ſorgere il diſegno di ſcrivere un opera ſulla Religione a guiſa del libro della *Repubblica*: ma la ſavia e metodica lettura di Locke, gli fece pienamente ravviſare, che la Filoſofia di Platone altro non conteneva, che ſofismi, e un

Digitalizzato da Google

e un gergo di parole ſenza idee. Volfio gli dette de' nuovi lumi, e forſe fecegli naſcere l' idea d' intrapendere a ſcrivere un opera di metafiſica con metodo geometrico. Intendeva egli raccogliere quanto mai ſi era detto da più chiari ingegni intorno alle diverſe quiſtioni metafiſiche, e quello, che aveva egli conoſciuto di falſo e d' incerto: e da queſto diviſamento intendeva moſtrare nel ſuo vero aſpetto i tanti errori, i quali opprimendo la libertà di penſare, aggravano di un nuovo peſo le disgrazie ſenza numero della vita umana. E voleva l' Abate Genoveſi inſiememente preſentarci una ſana Metafiſica, cioè quella, che ſi deve cercare nella natura e nel ſuo corſo, non già nelle aſtrazioni, e ne' ſiſtemi ſtudiati e ſottili, che da eſſa natura ci diſtaccano. Riſoluzione era coteſta quanto nobile e magnanima, altrettanto di riſicoſa eſecuzione: perciocchè ſi trattava di voler rendere gli uomini ragionevoli, e di far ad eſſi conoſcere la vanità delle idee aſtratte e chimeriche, le quali da tanti ſecoli ci hanno reſo ridicoli ed infelici. Si trattava in ſomma di ſcrivere coſe vere, e di combattere l' opinione, il cui impero era ſoſtenuto da coloro, che hanno tanto intereſſe di ſoſpingere i noſtri penſieri fuori dell'

Digitalizzato da Google

dell' atmosfera umana . Una poderosa classe di persone che da lunghissimo tempo sono nel possesso di credersi i precettori nati del Genere umano , insegnavano in quel tempo , siccome raccoglier si può dalle cose davanti mostrate , la Metafisica scolastica , ch' è quanto dire una Scienza da pazzi . Bastava dunque insegnare una metafisica ragionevole per esser l' oggetto del loro odio , non meno che di tutti coloro , che prendono le parole *ragione* e *irreligione* come sinonimi. L' Abate Genovesi ciò non ostante ebbe l' ambizion pericolosa di riscuotere gl' ingegni speculativi d' Italia dalla dura servitù di quelle invecchiate opinioni, sotto il giogo delle quali stavano miseramente oppressi, ed avviliti. Quando si vede, che i Filosofi si contentano di perdere una cosa così reale, quanto reputar si dee la sicurezza e la tranquillità della vita, bisogna convenire, che il desiderio di esser utile sia un instinto troppo potente negli animi illuminati. Per altro il Genere umano persisterebbe ancora nello stato selvagio e tenebroso, se non vi fussero stati tanti uomini di genio, i quali con pericolo della lor libertà , della lor fortuna , e talvolta della lor vita, hanno avuto il coraggio franco e generoso di strappare la benda ,

che

Digitalizzato da Google

che occecava i Popoli, e i Re; elevandosi contra i tiranni della ragione, di questa essenza dell' uomo. Ma lasciando ciò da banda, qualche cosa diciamo intorno all' opera del Signor Genovesi.

Egli non aveva che trent' anni, quando pubblicò la prima parte de' suoi Elementi metafisici, scritti in latino per uniformarsi all'uso del suo tempo, e con metodo matematico ad esempio di Volfio. Si può nulladimeno esser cento volte più chiaro al pari de' Geometri senza affettare le forme della Geometria in un oggetto meramente metafisico, o morale. In questa prima parte l' Autore espone con una sottile, e giudiziosa disamina non meno le sentenze de' filosofi più rinomati intorno all' origine dell' Universo, e alle leggi, colle quali è ordinato, che tutto ciò che si può giustamente dire e pensare su di tali cose. Nel tempo medesimo ha egli trattato de' principj dell' Ontologìa, sopra i quali, se ben vi si guarda, tutte le umane discipline sono fondate.

Se con alcun avvedimento vogliansi riguardare le opere di quasi tutti i Metafisici, assai chiaro sarà conosciuto, che altro essi non hanno peravventura fatto, che scrivere il romanzo della Metafisica. Nè poteva altramenti andar la bisogna. Im-

Digitalizzato da Google

Imperciocchè ſe bene neſſuno oggetto ſia nè più iſtruttivo, nè più grande per un filoſofo, quanto il vaſto e maraviglioſo ſpettacolo dell' Univerſo, tuttavolta lo ſpirito umano è di ſua natura inſufficientiſſimo a conoſcere l'immenſità degli efferi, che lo compongono, i lor infiniti e multiplici rapporti, e quindi il loro total ſiſtema ed armonìa. Coll' ajuto dell' analiſi e della ſperienza io comprendo bene, che queſto Mondo ſia ordinato: che tutti i pezzi di queſta ammirabile e inconcepibile macchina ſieno fatti gli uni per gli altri; ma egli è impoſſibile poterne giammai penetrare i loro uſi, le lor cagioni, i loro fini. Donde è derivato, che la Metafiſica non è riuſcita in realtà, ſe non ſe la ſcienza delle altrui immaginazioni intorno allo ſpettacolo dell' Univerſo, e la Storia di varj, e ſempre tra lor contraddittorj ſiſtemi, i quali non hanno altro avuto di ragguardevole, che di aver ſedotto uomini di genio.

Egli è manifeſto, che le corporee ſoſtanze, ond'è tutto l' Univerſo compoſto, non agiſcono ſu di noi, che per fenomeni, o ſieno ſenſazioni, e per le quali ſolamente eſſe ſoſtanze conoſciamo: coſicchè noi ignoriamo le loro vere pro-

Digitalizzato da Google

proprietà, la loro essenza, e natura. Quindi è, che noi non possiamo nè pur assicurarci del fine vero, per cui una causa agisce, perchè questa non la ravvisiamo, che per gli effetti, e per le sensazioni nostre: anzi per poco che ci faremo a riflettere, troveremo, che non sappiamo nè anche se il corpo che tocchiamo, e l'oggetto che veggiamo, sieno una medesima cosa. Nel luogo adunque, che la Natura ci ha destinato d' occupare, noi non vediamo, che le sole apparenze delle cose, e non già le cose stesse: e intanto dalle estrinseche forme e fenomeni per noi si giudica francamente di tutto. Si è proccurato di scoprir la verità coll' ajuto delle idee astratte e generali; ma non si sono dette che parole, le quali non significano niente: e tutto il gergo della Metafisica non è giunto giammai a darci una vera idea. E dove noi vogliamo più sottilmente ancora queste cose considerare, troveremo, che l' idee intellettuali medesime sono imperfette, quasi sempre oscure, ed espresse tal volta con termini poco convenienti. Quindi è avvenuto, che tutte le questioni agitate intorno a' principj delle cose, sono oggidì così poco rischiarate, che lo erano tre mila anni a dietro. Il principio del moto non

che

Digitalizzato da Google

che in tutta la materia, ma nel cuore degli animali, ci è interamente ſconoſciuto: il principio attivo nella noſtra natura è ancora uno de' miſteri impenetrabili: la libertà ſeguita ad eſſere un arcano, di cui non ſe ne può dare idea preciſa. La ſola generazione de' corpi viventi è l' abiſſo dello ſpirito umano. Tutti i ſiſtemi finalmente ſulla vegetazione, ſulla nutrizione, ſulla ſenſibilità, ſul penſiero ſono egualmente oſcuri, che ineſplicabili.

Se dunque dopo tanti ſecoli di diſpute, di ricerche, di diſcuſſioni, e di eſame, da che vi ſono filoſofi, neſſuno ſa dirci come la noſtra volontà muove le noſtre braccia, come camminiamo, perchè abbiamo la facoltà di penſare; e oltre a ciò non ſiamo atti per neſſuna condizione a riguardare dentro noi ſteſſi, per eſaminarvi la natura de' noſtri penſieri, e l'energìa delle noſtre paſſioni; come ſaremo poi capaci di concepire quelle coſe, che ſono al di ſopra di noi? E ſe dobbiamo ancor confeſſare, che ignoriamo finanche la coſtituzione e l' eſſenza della materia, l' unico infeliciſſimo vantaggio, che da sì fatti ſtudj potremo riportarne, ſarà quello di perſuaderci, che non perverremo giammai a conoſcere alcune coſe.

Digitalizzato da Google

Laonde laſciando agli ſcrittori temerarj il pretendere, che per gli uomini ſolamente il Divino Architetto abbia fatto l'Univerſo, noi colla noſtra debole ragione ci contenteremo di affermare tra queſti abiſſi di tenebre, ne'quali lo ſpirito umano neceſſariamente ſi perde e ſi confonde, che la Sovrana Cagione ha dato a ciaſcun elemento, a ciaſcun genere di eſſeri la ſua forma, il ſuo luogo, le ſue funzioni: che noi ſiamo delle picciole ruote di una macchina immenſa, che non conoſciamo, e della quale Ella è il primo è ſolo mobile: che perciò noi ſiamo ſotto il ſuo potere e le ſue leggi, come gli aſtri e gli elementi: ch' Ella agiſce con leggi generali, e non con riguardi particolari: e che finalmente abbia tutto ſottoposto a leggi fiſiche eterne, con condannarci ad una eterna ignoranza ſu i principj delle coſe.

Le idee ontologiche come ſono poco atte a comprenderſi, e ad iſtruirci, così ſono più di tutte le altre ſoggette a maggiori eccezioni. Il Signor Genoveſi ancorchè aveſſe aſſai profittato dalla lettura degli Scolaſtici, i quali più degli altri hanno queſta parte della metafiſica coltivato, e l'hanno perciò reſa più oſcura e caliginoſa, giudicava nul-

Digitalizzato da Google

nulladimeno, che nella maggior parte era da riputarsi chimerica. Egli ingenuamente confeſſava d'ignorare l' eſſenza della materia (9), la natura dello ſpazio, l' origine degli eſſeri, e altre ſimili coſe del tutto inutili alla ſcienza della vita, e che intanto ſono d' alimento a tanti falſi e temerarj ſpiriti. Quando vogliamo filoſofar di buona fede, affermeremo in oltre, che l' idee di creazione, di nichte, di eternità, d' infinito ci ſono del tutto ignote, ò almeno ſono aſſai oſcure, e che i più gran metafiſici non le hanno adequatamente compreſe. Sarebbe pertanto da deſiderare, che i filoſofi non più ſi tormentaſſero per sì fatte coſe, le quali, per ſervirmi di una ingegnoſa eſpreſſione del Cancellier Bacone, debbono eſſer paragonate alle vergini conſacrate a Dio, le quali per la ſocietà di queſta vita non producono niente. La filoſofia, ſecondo un grave inſegnamento

(9) Dimandate a'Metafiſici: *coſa è materia?* Eſſi toſto vi riſponderanno, ch' ella è una *ſoſtanza eſteſa*; così tutti i corpi ſono compoſti di *parti eſteſe*. Ma reſterà ancora a ſapere: di che mai ſono compoſte queſte *parti eſteſe?* L' eſtenſione non può eſſere l'eſſenza della materia: ella è più toſto una porzione dello ſpazio; e queſta porzione dello ſpazio non ha poi neſſuna coſa di reale.

Digitalizzato da Google

to di Cicerone, deve eſſer l'amore della ſapienza, e non già delle noſtre opinioni e fantaſie. *Nos autem*, nobilmente egli dice, *ea quæ ſunt in uſu vitaque communi, non ea quæ finguntur aut optantur ſpectare debemus.*

L' Abate Genoveſi facendo giudizioſamente la ſtoria delle opinioni metafiſiche, avvegnachè trattato aveſſe coteſte difficili e tenebroſe materie d' una maniera egualmente profonda, che preciſa, nulladimanco ha egli le ſue ricerchè circoſcritto a conoſcere gli oggetti, che ſono a portata di noi, e ad analizzargli con nettezza e precifione. Egli non giudicava, che dietro la ſcorta dell' analiſi, e quando queſta gli mancava, ſapeva dubitare.

La metafiſica dunque non dee eſſer la Scienza delle vane aſtrazioni, ma la contemplazione sì bene delle più grandi opere della Natura, che ci circondano d' ogni parte, e ci ſorprendono. Ella naſce nell'intelletto dell'uomo, e però dee eſſere conſcia dell'umana debolezza. Vi è dove vede come per nebbia: dove a picciolo barlume: e dove le manca affatto ogni viſta. Il primo ſuo oggetto è ſenza dubbio l' eſiſtenza di Dio. Queſta ſavia ed ammirabile, ma inconcepibile economìa, che regna nell' Univerſo, moſtra un'anima ſovranamente intelligente.

Or

Digitalizzato da Google

Or fra tutte le pruove metafiſiche che dimoſtrano l' eſiſtenza di una prima Cagione, ſe queſta non è la più convincente, è ſicuramente quella, che parla più fortemente al cuore dell' uomo. Noi dalla ſperienza, dall' oſſervazione, e dall' analogìa, per le quali ci ſono conoſciute tutte le altre coſe di queſto mondo, comprendiamo alcune leggi generali dell' ordine. Ma ſi vuole tener conſiderazione, che queſte determinano gli effetti, e non ci moſtrano le cagioni. Così le leggi di attrazione e di projezione meſſe in luce dall' immortale Newton, ci ſpiegano, egli è vero le differenti modificazioni del moto nella materia, ma non però le cagioni onde eſſo deriva. Ecco forſe la più gran pruova della neceſſaria eſiſtenza di un primo Eſſere nell' Univerſo, ond'è animata tutta la Natura. Tutti gli altri argomenti intorno a queſto oggetto da' metafiſici diviſati, non ſono peravventura fondati, che ſu gli equivoci delle parole.

Ma la natura e la ragione, gran maeſtre della Filoſofia, le quali ci moſtrano apertamente l' eſiſtenza di un principio di tutte le coſe, ſenza l' ajuto de' lumi ſuperiori ſono impotenti a farci conoſcere le proprietà del primo Eſſere. Quando

Digitalizzato da Google

do la metafiſica ſi aggira ſu gli attributi della Divinità, è la più inetta di tutte le umane cognizioni. Il ſuo principale oggetto deve eſſere di ſtabilire l'eſiſtenza di Dio e la Religione naturale: e per ottenere ciò non dobbiamo tormentarci su de'dubbj di pura ſpeculazione, ma limitar le noſtre ricerche a ciò che c'intereſſa immediatamente. L'eſame delle noſtre cognizioni è una filoſofia facile e ſemplice, che ci diſpenſa dalla vana ſottilità degli argomenti: non dobbiamo far altro che conſultar la ſemplice natura. L' Abbate Genoveſi ci ha laſciato ſcritto nella ſua metafiſica: *Ogni ſtudio, che non ha fondamento nella natura, e non mira alla ſoda utilità degli uomini, è un'occupazione vana e nocevole*. Queſte idee fanno per verità onore allo ſpirito umano.

L' opera dell' Abate Genoveſi ebbe maraviglioſa fortuna e riuſcimento, sì per la filoſofia nuova e luminoſa, che conteneva, come ancora per le di lui intenzione ſincera d' iſtruire. Ma appena uſcitane fuori la prima parte, cominciarono le calunnie e le detrazioni. Altiſſimo romore da principio ſi fece per eſſer ſtata impreſſa e pubblicata ſenza licenza dell' Arciveſcovo. Si vuole pertanto ſapere, che da parte di coſtui n'era ſtata commeſſa

la

Digitalizzato da Google

la reviſione ad un prete ignorante, ma preſuntuoſo, il quale perchè dottore di teologìa, ſi credeva aver una cognizione univerſale, ed eſſere in dritto di giudicar di tutto. Ma poco però ſapendo diſtinguere la ſcienza dalla follìa, le verità nuove, che trovò nell' opera del Signor Genoveſi, gli riuſcirono ſoſpette, onde volevala riempire di ſconciſſime correzioni. Da parte del Re era ſtato deſtinato reviſore dell'opera il P. Orlandi, allora profeſſore di Fiſica ſperimentale nella noſtra Univerſità, ed ora Veſcovo di Giovenazzo: perſonaggio di chiariſſimo grido nelle matematiche, e di grave giudizio. Onde avendo l' Abate Genoveſi ottenuta l' approvazione di un tanto e sì ragguardevole uomo, e infaſtidito oltremodo di quel buon teologo, fece tirare innanzi l' edizione, la quale fu pubblicata in Settembre del 1743. Il prete reviſore credendoſi ſchernito fece all' Arciveſcovo una relazione dell' opera, il più che potette, ſvantaggioſa. Bravi teologaſtri ſi elevarono nel medeſimo tempo contro all' Autore colla lor aſſurdità ordinaria, e malignamente interpretando tutto quello, che vi poteva eſſer interpretato, di altro non ſi brigarono, che di trovarvi un ſenſo odioſo. Il metodo geometrico reca-

Digitalizzato da Google

va a molti dell'orrore: la novità di alcune dottrine baſtò appo alcuni per qualificare il libro com'empio; perciocchè ogni verità nuova rieſce ſoſpetta a chi vive nelle tenebre. Un filoſofo non è ſempre in grado di dir nettamente tutto quello, che penſa di certe coſe, e il Signor Genoveſi trattato aveva le materie delicate della ſua opera con tutta la neceſſaria circoſpezione e prudenza, che allora ſi richiedeva per far aſcoltare il vero e il buono da ſpiriti ulcerati e prevenuti. Ma tutto queſto non baſtò per riſparmiargli de' nemici potenti e implacabili. Reggeva in quel tempo la Chieſa napoletana il Cardinale Spinelli, uomo di molta dottrina, ma, per quanto ſi pretende, eſtremamente dominato dall' ambizione. Appo coſtui fu l' Abbate Genoveſi crudelmente acculato di ſcetticiſmo e d' irreligione, perchè ingenuamente diceva d' ignorar quelle coſe, che tutto il Genere Umano ignora; perchè diſtingueva quelle, che gli uomini pienamente conoſcono da quelle altre, ch' eſſi non poſſono interamente ſapere; e perchè finalmente rigettava l' autorità, quando ſi trattava di ragionare. Oltracciò fu il Signor Genoveſi riguardato come un moſtro, perchè introduceva in Italia la libertà di penſare, e perchè citava le opere del Galilei,

Digitalizzato da Google

lilei, di Newton, di Grozio. Ecco come il vero e il buono, ſono ſempre ricevuti dagli allievi dell' errore. Il Cardinale Spinelli, il quale in quelli tempi aveva nell' animo del Re grandiſſima opinione di ſantità, comechè ottimamente ravviſaſſe il valor delle accuſe, pure parlò al Re dell'opera dell' Abate Genoveſi, e l' aſſicurò, ch' era pernizioſa. Era per venire addoſſo all' Abate Genoveſi una grandiſſima tempeſta, ſe l' amicizia di Monſignor Galiani col Cardinale non ſi foſſe opportunamente interpoſta al di lui ſcampo. Come il romore ſi avanzava, l' Abate Genoveſi per conſiglio de' ſuoi amici ſi portò a viſitare il Cardinale, il quale con ſommo onor il ricevette, e aſſai corteſe accoglienza gli fece. Entrò in ragionamento del di lui libro, e gli additò i luoghi, ch' e' credeva pericoloſi. In queſto abboccamento l' Abate Genoveſi ſi avvide, che il Cardinale non era ignorante, nè di picciola penetrazione, ma che ne' ſuoi diſcorſi ed andamenti ſerbava tuttavìa una finiſſima diſſimulazione. Si convenne non pertanto, che l'Abate Genoveſi doveſſe dilucidare alcuni luoghi della ſua Metafiſica, e riſpondere più diffuſamente, che fatto non aveva agli argomenti degli Scettici. Il che

egli

Digitalizzato da Google

egli eſeguì con un' *Appendice* indirizzata allo ſteſ. ſo Cardinale, la quale fu impreſſa nel 1744.

L' opera dell' Abate Genoveſi ciò non oſtante gli attirò la ſtima de' più inſigni letterati d'Italia. Com' ella venne in mano di Antonio Conti veneziano, uno de' più gran filoſofi, e de' più inſigni matematici dell' Europa, ne dette all' autor ſuo le debite lodi, e la trovò degna delle ſue iſtruzioni. Il romore medeſimo delle perſecuzioni con forte animo ſoſtenute dall' Abate Genoveſi, miſe molti in curioſità di conoſcerlo; perchè egli ſi acquiſtò la ſtima e l' amicizia di molti valentuomini. Così ſpeſſe volte avviene, che quegli accidenti, che noi reputiamo contrarj, ci conducono ſollecitamente a gloria e a fortuna. Fra le amicizie, che l' Abate Genoveſi in queſta occorrenza contraſſe, meritano di eſſer memorate quella del celebre Marcheſe Niccolò Fraggianni, uomo degno di eterna fama, di cui ci ha laſciato deſcritto il carattére nelle ſue memorie (10); e quella del Marcheſe Mat-

teo

(10) L' Abbate Genoveſi cominciò a ſcrivere alcune *Memorie* intorno alla ſua vita, le quali ſono ſtate da lui continuate fino all' anno 1755. Come furono compoſte per di lui particolar uſo, così ſi veggono

Digitalizzato da Google

teo Sarno, Avvocato Fiſcale della Regia Camera. Aveva coſtui raccolta una biblioteca più ampia, che ad un particolare ſi conveniva. Solevanſi in ogni Mercoledì e Sabbato raccogliere nella ſua caſa i più chiari e dotti uomini della Città, che con liberalità e cortesìa egli trattava. Queſte converſazioni di così fatte perſone, le quali ſi potrebbero più giuſtamente denominare conferenze, riuſcivano egualmente piacevoli, che iſtruttive; da che la comunicazione de' penſieri fa negli uomini fermentare lo ſpirito, ed i talenti, eccitandone ſempre e ſviluppandone de' nuovi: e forſe da ſimili congreſſi prendono le noſtre cognizioni la maggiore lor eſtenſione. L' Abate Genoveſi come cominciò a praticare la converſazione del Marcheſe Sarno, così di eſſa ne addivenne il principale ornamento. Ma quivi più che

gono ſcritte traſcuratiſſimamente. Quello che vi è di più curioſo ſi è il carattere di tutte le perſone, che vi ſono nominate, e alcuni aneddoti del tempo. Ecco ciò, che vi ſi dice del celebre Marcheſe Fraggianni: *Coſtui uomo di piccioliſſima ſtatura, di corpo ſmunto e ſparuto, aveva mente grande ed elevata: molta lettura: ſpirito filoſofico: cuor grande ed intrepido, ſecondo trovaſi in tutti i piccioli corpi: ſangue freddo, e perciò mente ſempre ſerena, e atta a penſar tutto con giudizio.*

Digitalizzato da Google

che altrove egli si fece de' nemici e degl' invidiosi.

Nell' anno 1744 l' Abate Genovesi venne proposto da Monsignor Galiani al Marchese di Monteallegre, primo Segretario del Re e suo Consiglier di Stato, per metter in ordine la sua biblioteca, che doveva far trasportare in Ispagna. Con questa occasione trattò egli familiarmente quel famoso Ministro, di cui ci ha lasciata assai svantaggiosa descrizione nelle sue Memorie.

In sul principio dell' anno 1745 l' Abate Genovesi insieme col P. Orlandi suo intimo amico, e degno ancora di esserlo, fece l' edizione degli elementi fisico-matematici di Muschembroek per uso de' di lui scolari. La Dissertazione preliminare su de' principj de' corpi è interamente dell'Abate Genovesi.

A Settembre dello stesso anno il P. Sanchez de Luna, monaco cassinese, professore d' Etica nella Universtità, essendo passato alla cattedra della Teologìa, Monsignor Galiani si adoperò presso al Re perchè quella, che rimaneva vacante, fosse stata conferita all' Abate Genovesi. Questa cattedra, il cui oggetto è la Scienza de' nostri doveri, e per conseguenza il più importante della filosofia, era stata

Digitalizzato da Google

ſtata per l'addietro primaria : fu di poi diſmeſſa per difetto di ſcolari, ed indi nuovamente rimeſſa per promuovervi il P. Sanchez , il quale non vi ebbe miglior fortuna de' ſuoi anteceſſori . Gli ſtudj dell'Etica erano allora tra di noi , come in tutta l' Italia, aſſai diſprezzati per lo cattivo guſto de' tempi. Le ſole facoltà , che ſi apprezzavano erano la Giuriſprudenza , la Medicina , e la Teologìa. Le neceſſarie cognizioni , che richiedeva la lettura dell' Etica , erano ignorate : da che era ſtato ſempre diſprezzato lo ſtudio analitico dell' uomo, e del cuore umano , donde dedur ſi poſſono con fondamento i principj del giuſto e dell' ingiuſto, e tutti i morali rapporti degli uomini , che formano eſtenſivamentè il ſoggetto della Legge Naturale . Quindi ſi vede chiaro, che i principj della morale ſono sì fattamente dipendenti dalle prime verità metafiſiche , e con tal neceſſaria conneſſione fra loro legate ed unite, che non ſi può quella ben trattare ſeparatamente da queſte. Laonde quale buona Morale ſi poteva conoſcere in un tempo , in cui s' ignorava la buona Metafiſica? Monſignor Galiani , ch' era uno ſpirito giuſto , e ardentemente deſiderava far fiorire in Napoli le utili diſcipline , cre-

Digitalizzato da Google

credette rimetter la cattedra dell' Etica in tutto il ſuo dovuto luſtro, affidandola a' lumi ed alla ſcienza dell' Abate Genoveſi, del di cui merito e valore era egli ottimo conoſcitore. Il Signor Genoveſi in fatti formò un diſegno d' Etica, il quale in Napoli riuſcì tutto nuovo. Lo ſcopo di queſta ſcienza è di formar l' uomo alla felicità, per cui il ſuo naturale oggetto e' il farci intendere coſa è queſto uomo, e quali ſono le regole e le vie, per cui poſſa quella cercare ed ottenere. Così il piano dell' Abate Genoveſi abbracciava la cognizione dell' eſſere ſupremo, quella di noi ſteſſi, e de' noſtri rapporti e doveri, quindi la ſcienza de' dritti, o ſieno le facoltà morali di ſervirci di ciò, che ci ſi appartiene, ſia per natura, ſia per legittima ceſſione. Diviſe egli a queſto oggetto i ſuoi Elementi in quattro libri. Nel primo eſaminava la natura dell' uomo, onde hanno origine le ſue proprietà, inclinazioni, paſſioni, virtù, vizj. Nel ſecondo dimoſtrava, che un tale uomo per ben vivere ha di biſogno di una regola, e quale queſta dee eſſere. Quindi opportunamente paſſava a dimoſtrare l' eſiſtenza di un legislatore dell'Univerſo, e della legge naturale: appreſſo veniva a confutare le opinioni perverſe di que-

Digitalizzato da Google

que' filoſofi , che l' hanno negata ; e in ultimo vi eſponeva le idee de' grandi uomini , che l' hanno ſoſtenuta . Nel terzo libro egli ragionava dello ſtato naturale degli uomini , e nel quarto finalmente del loro ſtato ſocievole e politico (11).

Queſto metodo animato dalla ſtoria del Genere umano, e dalla naturale eloquenza dell'Abate Genoveſi ebbe tutto quel ſucceſſo, che ſi doveva ſperare . Cominciò ad intervenire un così gran numero di uditori, che all'Abate Genoveſi non al-

tri-

(11) Queſte Lezioni d' Etica dall' Abate Genoveſi furono con picciolo divario meſſe in luce nell' anno 1752 ſotto queſto titolo: *Diſciplinarum Metaphyſicarum pars quarta , ſive de principiis legis naturalis.* Furono eſſe dedicate all' Abate D. Niccola Viviani , uomo ragguardevole per la ſua dottrina, e riſpettabile per la ſua morale. Uno de' più grandi amici dell' Abate Genoveſi è ſtato il Signor Viviani , di cui non ha mancato di far menzione nelle ſue Memorie : e tali ſono le ſue parole: *D. Niccola Viviani è un galantuomo della Città di Campagna poſta nel Principato. Ha giuſta ſtatura di corpo, ma eſtremamente magra. Il ſuo temperamento è flemmatico colerico . Egli ha fatto de' grandi ſtudj di coſe politiche , critiche , pneumatiche . Ha il cuore ſcrupoloſamente oneſto: egli è il carattere de' veri Stoici. Nimico d' ogni ombra di vizio : impetuoſo nel declamare contra la diſoneſtà, e in favor della virtù . Alieno da ogni ambizione , e da ogni poſto mena una vita filoſofica, amante de' libri , e degli uomini di lettere. Uomo riſpettabile per la ſua virtù ; poco amabile nella vita ſocievole per la ſua ſeverità .*

Digitalizzato da Google

trimenti avvenne, che al gran Galilei, allorchè leggeva le matematiche nell' Univerſità di Padova: per la folla degli ſcolari fu neceſſitato di uſcire dalla cattedera della ſua lettura, e di andare a leggere in una più grande. Tutta la Città fu ſcoſſa dalla luminoſa dottrina ed ornata eloquenza del nuovo cattedratico d'Etica. E ſi dee qui avvertire, che non ſolo i giovani ſtudenti accorrevano ad aſcoltarlo, ma ancora gli uomini di lettere, le perſone di ogni ordine, i foraſtieri, chi per iſtruirſi, e chi per ſoddisfare la curioſità eccitata dalla novità. Monſignor Galiani, il quale era preſo dalla di lui ricca e maeſtoſa maniera d' inſegnare, ſi portava di continuo ad aſcoltarlo: egli gioiva del glorioſo ſucceſſo della ſua opera.

Sulla fine dell'anno 1745 l'Abate Genoveſi dette fuori un nuovo metodo di Logica. La Filoſofia non è altra coſa, ſe non ſe l'arte di applicare la facoltà calcolatrice, che chiamaſi ragione, a'diverſi oggetti, ſu dei quali può ella eſercitarſi. E' neceſſario dunque conoſcer le regole, per le quali può farſi con ſucceſſo queſta applicazione; e queſto è quello, che ſi chiama arte di ragionare, o ſia logica. Dove altri crede, che la Logica ſia l'entra-

Digitalizzato da Google

trata e il frontespizio di tutte le altre scienze, il Signor Genovesi all' opposto sosteneva, che per ben riuscire nell' arte di ragionare era uopo non ignorar prima i soggetti del raziocinio. E in vero, a giustamente pensare, come mai potrassi dritto ragionare prima di conoscere? Quindi apparisce chiarissimo onde avvenga, che sono sempre più cattivi logici coloro, che meno sanno la scienza delle cose.

Noi ci abbiamo delle opere di Logica senza numero: ma nessuno però dinanzi al Signor Genovesi aveva resa l' arte di ragionare sicuro e general istrumento a ben formare il giudizio, estendendolo per tutte le diverse facoltà dello spirito umano. Quasi tutte le istituzioni di dialettica erano allora tessute alla forma comune, e comechè contenessero delle eccellenti regole di filosofare, eran esse nondimeno particolarmente dirette alla sola arte sillogistica: cosicchè eran più acconce a formar un ingegno scolastico e sottile, che a governare consideratamente l' umano intendimento nella ricerca dal vero. Il miglior libro di Logica di quei tempi, era l' opera de' celebri solitarj di Porto reale, intitolata: *L' Arte di pensare*. Si credeva, che niente potevasi far di

Digitalizzato da Google

meglio, che dividere queſt' arte in quattro parti, ſiccome quegli illuſtri autori avevano fatto, giuſta le quattro operazioni dell' animo, le quali ſono percepire, giudicare, ragionare, e ordinare. Si è conoſciuto di poi, che l' unico merito di queſta opera era la parte, che riguardava l' ordine: e queſto era tutto il merito della filoſofia carteſiana, che gli autori di quell' opera profeſſavano.

Era dunque riſerbato all' Abate Genoveſi di darci una perfetta iſtituzione di Logica. Cominciò egli a dettarla a' ſuoi ſcolari, e a Settembre 1745 la reſe pubblica colle ſtampe ſotto queſto titolo: *Elementorum artis logicocriticæ libri quinque*. La ragione, o ſia la forza calcolatrice, che noi abbiamo in eſcluſione degli altri eſſeri, è la guida di tutte le operazioni della noſtra vita. Ma acciocchè queſta guida ſia ſavia e dritta, e non ſtolta e malvagia, fa meſtieri innanzi tutto emendarla dagli errori, e dalle falſe perſuaſioni e credenze, ond' è lo ſpirito di ciaſcuno ingombrato. Queſto dunque doveva eſſere la prima operazione di una ben condotta iſtituzione di Logica, ſiccome avvedutamente fece l' illuſtre Cancellier d' Inghilterra. Il Signor Genoveſi adunque dopo aver conſiderata la natura dell' ani-

Digitalizzato da Google

animo umano, le ſue proprietà ed operazioni, nella prima parte della ſua Logica, viene ad enumerare con aſſai avveduto giudizio le cagioni dell'ignoranza, de'falſi giudizj noſtri, e delle falſe idee impreſſe nel noſtro animo. Poichè ſi è l'intelletto emendato, fa uopo ſapere donde, e come poſſiamo noi ricevere ed acquiſtare le idee delle coſe, o ſieno i materiali delle ſcienze e delle arti. Quindi l'Abate Genoveſi dopo aver nella prima parte della ſua opera indicato le regole da emendare l'intendimento, viene nella ſeconda a trattar del modo, onde ricercar ſi debbono le prime notizie delle coſe. Conſiderata indi la natura e la varia ſpezie delle idee, e la lor origine, e i diverſi loro oggetti, ch'è quanto dire il proſpetto di tutte le umane cognizioni, come le parole ſono principalmente il ſegno e l'eſpreſſione de' noſtri giudizj, e gli ſtrumenti co' quali ci comunichiamo le idee, paſſa perciò l'illuſtre Autore a ricercare la natura, la forza, e l'abuſo delle lingue, e quindi l'ordine delle parole per mezzo di cui l'idee ſono enunciate.

In terzo luogo era da vedere, ſe tali idee ſieno vere, in che l'arte di ben ragionare propriamente conſiſte. Onde l'Abate Genoveſi nel terzo li-

Digitalizzato da Google

bro della ſua Logica eſamina quali ſieno i caratteri della verità, e i diverſi gradi e generi delle noſtre cognizioni. E poichè da' ſenſi e dall' autorità noi principalmente acquiſtiamo le idee, traſſa egli perciò a parlare del modo, con cui ragionar ſi dee per atteſtato de' ſenſi, e indi dell'uſo dell' umana autorità nel giudicare. Ma da' libri più che da ogni altra parte noi ſucchiamo le idee; perchè l' Abate Genoveſi viene in fine ad eſporre le regole da ben intendergli, e leggerli, e da cautelarci contro a quella moltitudine di libri, che non fanno, che traſmetterci gli errori da ſecolo in ſecolo. E quivi acconciamente ci dà egli un bene inteſo trattato di arte critica, la quale non doveva eſſer riputata eſtrania dalla Logica. Il termine dell' operazioni dello ſpirito umano, che forma la tela più eſtenſiva del noſtro ſapere, è certamente il raziocinio; onde il Signor Genoveſi impiega le due eſtreme parti della ſua opera in trattare dell'arte di ragionare, e di ordinare i noſtri penſieri.

Merita di eſſer conſideratamente letto un Capitolo del V Libro, il cui titolo è : *de argumento ab analogia*. Quivi l' Autore fa vedere, che per la brevità della mente umana noi non poſ-

fia-

Digitalizzato da Google

ſiamo far a meno di ſervirci di queſto argomento in tutte le ſcienze, ed anche nelle arti. Eſamina indi i fondamenti dell'argomento *ab analogia*: ne cerca e diſcute la ſua forza, percorrendo quaſi tutte le parti del noſtro ſapere. Egli trova, che l'Analogìa ſia certo e ſicuro argomento nelle ſcienze Matematiche; ma che nelle altre ſcienze ſia più o meno probabile, e talora dubbiſſimo.

Tale è l'analiſi della Logica dell' Abate Genoveſi; onde potrà di leggieri ciaſcun giudicare, ſe Silvano Regis bene diſſe, che far non ſi poteva coſa migliore nel ſuo genere del libro intitolato l' *Arte di penſare*.

Il fine, che ſi propone la Logica è ſicuramente quello di formare una ragion retta, in modo che ſia regola da ben condurci non meno ne' noſtri giudizj, che nella condotta della vita, altro oggetto non proponendoſi le ſcienze, che queſto. Laonde apertamente ſi ſcorge, che la ragion noſtra, perchè ſia retta, fa di meſtieri ch' ella ſia fornita di maſſime e di principj dritti, chiari, certi, coſtanti, onde poſſiamo opportunamente ſoccorrere alla noſtra ignoranza, e rimuovere gli errori, e di più reggere e frenare quelle paſſioni, che oltre il debito termine ci traſportano. Di qui

Digitalizzato da Google

ſi vede il perchè l' Abate Genoveſi trae gli eſempj e le regole della ſua Logica non ſolo dalla Geometrìa, *che mena dritto altrui per ogni calle*, ma sì bene dalla Storia naturale e civile, dalla Teologìa, dalla Morale, dall' Economìa, dalla Giuriſprudenza: coſicchè le di lui regole, maſſime, e precetti ſi eſtendono ad ogni ſcienza, ed a tutti i rami dell' uman ſapere. Non ſi è fatta oſſervazione da tutti coloro, che hanno ſcritto di Logica, che altro non eſſendo la ragione umana, ſe non ſe la facoltà combinatrice, per ben combinare, in che conſiſte aſſolutamente l' eſſer retto, faceva meſtieri di maſſime certe ed evidenti, le quali non ſono, ſe non che i principj di tutte le ſcienze. E nel vero non pare d' approvarſi quello, che da parecchi ſi è praticato, il trarre gli eſempj e le regole logiche dalla ſola Geometrìa, comechè ſia più d' ogni altra coſa, acconcia alla chiarezza e alla preciſione del raziocinio. Laddove le altre iſtituzioni di Logica ſi avevano ſolamente preſiſſo le ſemplici maniere di argomentare, l' Abate Genoveſi ſi avvisò di proporre l' arte di penſare in nuovo e luminoſo aſpetto. Egli dunque non ſolo volle facilitare allo ſpirito umano il cammino alle ſcienze, ma perfezionare eziandìo i coſtumi, e le civili

Digitalizzato da Google

vili iſtituzioni, arte sì importante alla vita umana. Gli errori, i delitti, le cattive leggi, e regolamenti ſono per l'ordinario l'opera di un falſo raziocinio. Donde ſi vede, che una buona Logica è un beneficio fatto al Genere umano aſſai più prezioſo di quel, che non ſi penſa.

Nell' anno 1747 l' Abate Genoveſi pubblicò la ſeconda parte de' ſuoi Elementi metafiſici: ella fu dedicata a Benedetto XIV, e meritava pur troppo queſta opera, che compariſſe al Pubblico ſotto gli auſpicj di un Papa filoſofo. In queſta ſeconda parte l'illuſtre Autore trattò della Pneumatologìa, o ſia degli ſpiriti. Ma noi, che ignoriamo l'eſſenza della materia, come potremo mai ſapere quella dello ſpirito? Queſto è un argomento, ſopra di cui la debolezza dell' intelletto umano nulla può definitivamente pronunziare ſenza il ſoccorſo della Fede. La Filoſofia dovrebbe finalmente metter da parte tutti quelle ricerche e diſcuſſioni, che cadono ſopra ſoggetti, che di lor natura ſaranno ſempre incomprenſibili. Non è che alla ſoddisfazione de' noſtri reali biſogni, e non già dell'ozioſa umana curioſità, che debbono eſſere richiamate le ſcienze e la ragione. Noi non conoſciamo gli eſſeri in ſe ſteſſi, ma

Digitalizzato da Google

non pertanto conoſciamo ottimamente i rapporti, che gli efferi eſterni hanno col noſtro: noi ignoriamo il principio del penſiero, ma ben ſentiamo il noſtro intereſſe, ch'è di eſſer giuſti ed umani verſo degli altri, acciocchè queſti lo ſieno verſo di noi. Conoſciamo finalmente, che il noſtro fine è di renderci il meno che ſia poſſibile, infelice il ſoggiorno di queſta vita.

Ecco in brieve l'oggetto dell'opera del Signor Genoveſi. In queſto ſenſo la metafiſica è la più utile, la più perfetta, e la più ſublime di tutte le ſcienze: le verità, che ne ſono i principj, ſono le più incontraſtabili; e ſenza la viſta degli umani rapporti ella è la più inetta di tutte le umane cognizioni. L'uomo è per noi il più grande oggetto di tutta la Natura: non uſciamo dunque dall'uomo.

La Metafiſica mena alla Religione, e la Teologìa naturale è ſtato il ſoggetto della terza parte degli Elementi metafiſici del Signor Genoveſi, la quale fu pubblicata nel 1751. Quando ſi ragiona dell' Eſſere ſupremo, diceva egli, ogni immaginazione è pericoloſa, e tutti i paragoni ſono imperfettiſſimi. Imperciocchè è evidente, che la più ſublime idea, che formar ci poſſiamo di Dio,

ſarà

Digitalizzato da Google

farà ſempre infinitamente da Dio lontana . Come conoſcer ciò , che non è naturale ? E quali raziocinj potremmo mai formare ſopra quello , che non poſſiamo affatto concepire ? Tutte le abominazioni , che hanno coperta la Terra , ſono nate appunto dalle immagini della Divinità . Gli uomini giudicano di tutto ciò , che non è ſoggetto a' loro ſenſi , dal paragone delle coſe ſenſibili : biſogna loro dire a che una coſa ſomiglia , per poter eſſi comprendere qual ella ſia . Ecco l'origine delle favole , le quali ſono ſempre la teologìa de' popoli ſemplici ed ignoranti . Gli uomini dunque fanno Iddio dietro al lor modello , e ſecondo la lor fantasìa . E che così ſia , farà manifeſto da ciò , che noi diciamo eſſer Dio attivo , perchè nel mondo veggiamo vita ed attività : che Dio ſia ſpirituale , perchè noi crediamo avere uno ſpirito : che Dio ſia intelligente , perchè ragioniamo . Ma Dio poi ragiona egli? Guardiamci dunque di dir parole ſenza idee , e l' affermare ſenza comprendere non è , ſecondochè parlano i Filoſofi , che affermar niente . I ſoli lumi ſuperiori alla ragione poſſono conſolare la noſtra ignoranza .

L' Abate Genoveſi con aſſai avvedimento ſoſte-

neva ,

Digitalizzato da Google

neva, che la Teologìa, la quale è la ſcienza di Dio, non deve conſiſtere in diſputar vagamente di coſe curioſe, o inutili e ſottili, ma deve eſſere più toſto la ſcuola della virtù, la ſcienza di ben indirizzar gli uomini, ed ajutargli a ben ſoſtener la vita. Ella dunque deve inſegnar quello, che c'importa ſapere, e non d'altercare con impertinenza e con frivola ſottigliezza ſopra coſe le più inutili, le più inintelligibili, e ſovente le più ridicole: l'unico e vero ſuo oggetto ſi è di conoſcere i doveri, che dobbiamo oſſervare per compiere il fine deſtinato alla noſtra eſiſtenza ſulla Terra. Ecco perchè l'Abate Genoveſi deſiderava ſommamente, che tutta la Teologìa criſtiana foſſe ridotta a ſemplice catechiſmo di Morale (1). E per verità, che c'importa ſapere *in quo medio* conoſce Dio i futuri contingenti: come la divina preſcienza ſi accordi colle azioni degli eſſeri penſanti: come la grazia operi ſulla libertà: ſe ſi poſſa operar bene ſenza la grazia efficace *ab intrinſeco*, o *ab extrinſeco*. Grande

Id.

(1) Se l'oggetto della Teologìa è di migliorare i coſtumi, e non ſoddisfare alle inutili curioſità, i preti dovrebbero eſſere più toſto i Miniſtri della Virtù, che i Dottori della Teologìa. Per queſto l'Abate di S. Pietro gli chiamava: *Uffiziali della Morale*.

Digitalizzato da Google

Iddio! e biſognerà conſumar tutta la vita, e ancora odiarſi, e perſeguitarſi per coteſte incomprenſibili coſe? Adoriamo Iddio, e ſiamo giuſti e benefici: queſta eſſer dee tutta la noſtra ſcienza; queſta tutta la noſtra occupazione.

Noi dunque dobbiamo conoſcere Dio per quello, che riguarda il noſtro fine, e i noſtri doveri: e ſenza queſto rapporto la cognizione del primo Eſſere non ſarìa, che una idea ſterile, e diremo ancora perniziosa in ogni uomo nato di un temperamento perverſo. Dio è il noſtro padrone, perchè ſiamo l'opera ſua: egli è il noſtro benefattore, perchè eſiſtiamo: gli dobbiamo dunque l'amore e la riconoſcenza. Egli ci ha fatto liberi con mettere in tutti i cuori la conoſcenza del bene e del male, e ci ha dato il buon ſenſo, l'iſtinto, e la ragione, su di cui è fondata la legge naturale. La vita è un benefizio del Supremo Ente, il quale evidentemente vuole, che abbia da eſſer conſervata, e che ſia felice (2): acciocchè ſia tale Egli ci ha dato il mezzo il più proprio e il più conveniente all' attività

(2) Notiſi, che i dritti, de' quali gli uomini ſono forniti dalla Natura, non hanno altro fine, fuorchè la lor conſervazione e felicità. E queſto è il fine della legge naturale.

Digitalizzato da Google

tà della noſtra natura , cioè il travaglio : e che noi ſiamo nati per lo travaglio della ſocietà , e non per l' ozio , l' indica aſſai apertamente la noſtra natura biſognoſa , penſante , e attiva (3). Le mani moſtrano le arti , e gli uomi-

(3) L' uomo naſce nudo , debole , biſognoſo , e ignorante . La Natura appunto per conſervarlo gli ha dato de' biſogni , e perchè poteſſe poi a queſti provvedere , gli ha dato capacità , ma non cognizioni , non arti ; e ſenza l' une e l' altre egli non può vivere . Ora le cognizioni e le arti non ſi acquiſtano ſenza fatica . Siamo adunque nati per la fatica : e il più bel dono , che Dio ha fatto all' uomo , ſe ben vi ſi riflette , è certamente la neceſſità di travagliare . La vita umana non è , che forza ed azione , e da che l' uomo non è occupato in faticare , reſtando così inerte ed oppreſſa l' attività della ſua natura , addiventa o malinconico e triſto , o pure ſcorretto e feroce . Gli uomini dunque non poſſono trovar la felicità , ſe non ſe nelle arti , e nel travaglio . Coloro poi , che credono , che ſi poſſa eſſer felice nell' ozio delle gran ricchezze , e delle gran fortune , ſentano di grazia queſta lettera , che Madama di Maintenon ſcriſſe a Madama di Maiſonfort : *Que ne puis-je vous donner mon experience ! que ne puis-je vous faire voir l' ennui qui dévore les grands , & la peine qu' ils ont à remplir leurs journées ! ne voyez-vous pas que je meurs de triſteſſe dans une fortune , qu' on aurait eu peine à imaginer ? J' ai été jeune & jolie , j' ai gouté des plaiſirs , j' ai été aimée par-tout . Dans un age plus avancè j' ai paſsè des annèes dans le commerce de l' eſprit ; je ſuis venue à la faveur ; & ie vous proteſte , que tous les ètats laiſſent un vuide affreux* . Oſſerva acconciamente M. di Voltaire : *ſe qualche coſa poteſſe diſingannare gli uomini dall' ambizione , ſarebbe ſicuramente queſta lettera .*

Digitalizzato da Google

uomini ſono ſtati creati per la ſocietà, cioè per gli altri uomini. Dio vuole dunque, che le ſue creature ſi amino da fratelli, che non ſieno polſ. troni, e che l'adorino nella lor felicità (4): così il primo lor dovere è d'eſſer utili. Ecco la Religione, che non è ſuſcettibile di abuſi, nè di empietà, o di fanatiſmo. Ella è ſemplice, ma grande: ella è vera, perchè utile, perchè ſocievole, perchè umana: ella incoraggia la probità, e non offende il ſenſo comune. Coſicchè è da conchiudere che gli uomini a proporzione, che ſono virtuoſi ed umani, ſaranno nel tempo ſteſſo religioſi (5).

Uo-

(4) Una delle belle maſſime dell' Abate Genoveſi da doverſi regiſtrare in tutt' i Catechiſmi de' Parrochi, è queſta: *Ogni uomo, il quale nè immediatamente nè mediatamente rende alla Patria, è un animale nocevole.*

(5) L'uomo è un eſſere intelligente, il ſuo culto dunque deve eſſer ragionevole: egli è un eſſere ſocievole, la ſua morale perciò deve eſſer fatta per l'umanità. L'Abate Genoveſi per queſto ci ha laſciato ſcritto: *Il primo carattere della Religione è l'eſſer utile al Genere Umano, e il primo principio della Teologia ſi è, che la vera fede non dee diſtruggere la retta ragione.* Perchè ciò avvenga è forza, che la Religione ſia fondata ſulle leggi naturali, o ſia dell' Univerſo, e ſul principio ſempre invariabile della pubblica utilità, o per parlare più eſattamente ella non deve

Digitalizzato da Google

Uomini , che cercate la vera Religione , ſiate amici del voſtro proſſimo , e l'avrete ſicuramente tro-

ve altro eſſere , ſe non che la legge naturale ridotta in precetti poſitivi . Dalle quali coſe , ſe vorremo dirittamente giudicare , troveremo , che l' Abate Genoveſi aveva ragione di dire , che la Metafiſica , e la Teologia dovrebbero proccurare unicamente di rappreſentarci la Divinità per quell' aſpetto , che può meglio riempiere gli uomini di virtù . Perchè aſſai manifeſtamente ſi comprende , che la falſa Teologia rappreſentando la Divinità , e l' ordine , che tiene nel governo di queſto Mondo per un falſo aſpetto , è ſtato il principio , che ha diſuniti gli uomini , e che ha generato il fanatiſmo , e la ſuperſtizione de' popoli . E' poi riſaputo quello , che le ſuperſtizioni producono: baſta dire tutte le moſtruoſità , tutti gli orrori , e tutti i delitti . La Religione non per tanto eſſendo la voce di Dio , deve unire e non dividere gli uomini . Queſta voce è ne' noſtri cuori , e che che altri ne dica , egli è da credere , che dove gli uomini convengono , ivi ſicuramente ſia il centro della verità : perchè tutto ciò che gli obbliga ad un conſenſo unanime non può eſſer che vero . I principj naturali della ragione univerſale ſono comuni a tutti i popoli della Terra , e la Natura ha egualmente impreſſo da per tutto le medeſime idee di giuſtizia e di virtù: le medeſime nozioni del bene e del male , e i dolci vincoli della beneficenza e dell' amor ſociale . Togliete le credenze aſſurde , voi troverete in tutti i punti della Terra , che la Religione abbia due oggetti ; il renderci felici in queſta vita , e nell' altra . Per eſſer felici nella vita futura , biſogna eſſer giuſto : per eſſer poi felice in queſta , fa uopo amar l' uomo e ajutarlo per ogni via . Dal che ſi deduce , che le parti della vera Religione ſono l' amore verſo Dio , la giuſtizia e la beneficenza verſo gli uomini : e in que-

Digitalizzato da Google

trovata (*6*); Siate giusti e benefici, e sarete certi di essere gli adoratori della Divinità; Fuggite le vane controversie e le disputе ozioſe, e credete, che tutto quello, che tende al bene generale degli uomini è indubitatamente la volontà di Dio, e che per l'opposto tutto ciò, che mira alla lor mi-

questo consiste tutta la virtù Evangelica. Ma non si possono amare gli uomini, nè fare loro del bene senza fatica, la quale più che ogni altra cosa dovrebbe essere dalla Religione inculcata. L'Abate Genovesi, il quale era un buon teologo, e un ottimo cittadino con tutto il cuore desiderava, che fra le prime massime del Catechismo della Religione nelle Città e nelle campagne s'insegnasse a' ragazzi d'ogni condizione, che l'Uomo è nato per faticare: che senza fatica non si può vivere, nè star bene: che la fatica è il dovere di ognuno: che solamente quegli possono esser esenti da questo dovere, che sono invalidi per età, o per morbo, o pure, che per utili impieghi manca loro il tempo. La Persia a' tempi de' Maghi era popolosa e fertile, perchè l'Agricoltura era un punto di Religione. L'antica Grecia de' suoi primi coltivatori ne fece de' Dei. Lungo, ma utile sarebbe il dettaglio di far vedere quanto lo spirito della Religione influisce sopra le azioni degli uomini, e quanto di bene ne possono essi ricevere da una Religione ben ordinata. Un barbaro Messicano offerisce al suo Dio Visiliputsli il sangue de' suoi nimici: ma un vero Cristiano ama gli uomini come suoi fratelli, fa loro del bene, e perdona le offese.

(*6*) Ci ha detto Gesù Cristo per li suoi Apostoli: *Tota lex in uno verbo completur, nempe hoc: DILIGES PROXIMUM TUUM SICUT TE IPSUM.* Ad Galatas V. 14.

Digitalizzato da Google

miſeria ed oppreſſione, è l'opera dell' impoſtura, della tirannìa, dell' empietà. Il Vangelo, ch' è il libro, che Dio ha dato agli uomini, vi dee dunque inſegnare, come in fatto v'inſegna, la Morale, e non la controverſia: la virtù, e non gli dritti equivoci e contenzioſi. Queſti ultimi ſono la religione de' furbi, degli ambizioſi, de' veri nemici di Dio e della Patria.

Queſto breve ſaggio di Metafiſica, era la Metafiſica dell' Abate Genoveſi. Egli è ſtato il primo in Italia, che abbia avuto il nobile coraggio di ſcrivere ed inſegnare un corſo di ſoda filoſofia nel tempo, che le aſtratte immaginazioni, le idee miſterioſe, e la pedanteſca frivolità diſonoravano il genio di una Nazione piena di ſpirito, e d' energìa. Io non pretendo non per tanto che l' Abate Genoveſi non abbia meſſo, come i più degli ſcrittori fanno, neſſuna maſchera, o come altri dicono, neſſuna politica nella ſua filoſofia. Parlare il linguaggio della verità chiaro e ſemplice, è ſtato il privilegio di pochi eſſeri penſanti ſulla Terra. Ma che perciò? Egli non pertanto ci ha moſtrato, che il vero in tutte le coſe conſiſte in quel ch'è naturale ed è ſemplice: ora ci ha dato de' principj fecondi di grandi ed utili conſeguenze,

Digitalizzato da Google

re, e ora indicato i modelli di penſare; e a traverſo di una folla di rifleſſioni, di eſame, di giudizj vi ſi ſcorge perentro il genio, che non ardiſce interamente manifeſtarſi, ma che ſi ſcuopre nulladimeno ſuperiore al ſuo ſoggetto medeſimo. Alcune cagioni così pericoloſe a ſviluppare, che facili a conoſcere, rintuzzano in Italia il genio: ma ſe gl' Italiani aveſſero goduto della qualità propria dell' uomo, cioè della libertà di penſare, ſarebbero ſicuramente andati aſſai più lungi di quelle Nazioni medeſime, le quali ci hanno dato de' modelli in ogni genere di filoſofia.

L' Abate Genoveſi oltre all' eſſer ſtato ſublime ed eccellente Metafiſico, fu ancora Teologo nel ſenſo il più rigoroſo. Aveva egli profondamente ſtudiato tutte le diverſe parti della Teologìa: aveva letto tutti i Padri della Chieſa: aveva eſaminato l' idee ed i ſiſtemi de' principali teologi di tutte le ſette: ed aveva ſoprattutto ſtudiato gli Scolaſtici, i quali di queſta ſcienza ſi poſſono chiamar i padri e gli autori. Noi che abbiamo forſe delle buone iſtituzioni in ogni genere di letteratura, non abbiamo una nè pur mediocre di Teologìa, come non abbiamo una buona Storia eccle-

Digitalizzato da Google

ſiaſtica per le ragioni, che i ſoli filoſofi poſſono comprendere (7). Non ſi può poi negare, ed una ſperienza infelice lo pruova, che la Teologìa criſtiana ſomiglia troppo alla ſcolaſtica filoſofia. Gli uomini ragionevoli, che amano la virtù e l'umanità, non potranno certamente ſenza altiſſimo dolor riguardare una ſcienza la più ſemplice, e la più ſublime nella ſua origine, infelicemente addivenuta un arſenale di parole barbare e ſtrane, di controverſie interminabili, e di opinioni aſſurde e contraddittorie, le quali non hanno ad altro ſervito, ſe non che a ſconciare i cervelli degli uomini, e ſovvertere qualche volta ancora gli Stati. L'Abate Genoveſi aveva una pietà illuminata, ed ardentemente deſiderava per l'onor dell'umanità, che ſi aboliſſe la Teologìa. Intendeva egli per Teologìa non le verità ſante e rivelate, le quali di lor natura eſcludono ogni raziocinio ed eſame, e non eſigono che la ſemplice credenza de' fedeli; ma sì bene intendeva per Teologìa quel gergo di parole ſenza idee, onde certuni ſoddisfano a tutto fuorchè al buon ſenſo e alla ragione: quel miſcuglio incomprenſibile e ſtrano di errori e di aſſurdità,

(7) Perchè ordinariamente gli Scrittori di tali materie non ſono ſtati filoſofi.

Digitalizzato da Google

dità , d' ipocriſia , di falſità , e di barbarie . Egli che amava il vero , e deteſtava il fanatiſmo e la ſuperſtizione , ſcriſſe i ſuoi Elementi di Teologìa da filoſofo , che voleva iſtruire (8) . I principj della Teologìa naturale, le verità evangeliche eſpoſte nella nuda lor ſemplicità , e nella propria lor grandezza , la ſtoria fedele degli errori e delle controverſie teologiche formavano la tela di queſta opera . L' Abate Genoveſi dopo averla dettata a' ſuoi diſcepoli per lo corſo di dieci anni , voleva renderla pubblica colla ſtampa : ma all' eſecuzione di queſto diſegno la malignità ſi oppoſe.

Un uomo , che illuminava il ſuo ſecolo da filoſofo e da uomo dabbene , e che aveva ſoprattutto il coraggio di dir la verità , era aſſai natural coſa , che da' ſuoi contemporanei foſſe odiato , calunniato , perſeguitato , ed oppreſſo .

(8) Tale era il titolo di queſta opera : *Omnigenæ Theologiæ Elementa hiſtorico-critico-dogmatica* . Era ella partita in ſette libri . Nel I ſi trattava : *De Theologiæ principiis* . Nel II: *De Natura Dei* . Nel III: *De Univerſitatis rerum creatione* . Nel IV: *De Univerſi regimine* . Nel V: *De Religione & ſuperſtitione* . Nel VI: *De mediis , quibus Religio obtinetur & ſervatur* . Nel VII finalmente : *De altera vita & regno Dei* . Queſta opera è ſtata conſiderata come empia , perchè ſi aggira più su de' doveri dell' uomo , che ſulle opinioni de' preti , e ſu le loro frivoli diſpute .

Digitalizzato da Google

Tale è ſtato il deſtino di tutti gli uomini grandi, a' quali il Genere umano ha più obbligazione: e tale ſarà la voſtra ricompenſa, Genj illuſtri e magnanimi, che vi affaticate per eſſer utili agli uomini! Egli è aſſai ſtrano, che l'eſſer ragionevole ſia una occaſione di diſgrazie, e che l'arte di penſare abbia reſo più d'uno deteſtabile ed infelice. Ma queſta è la fatal ſorte delle coſe umane. Gli uomini ſi naturano sì fattamente coll'errore e coll'impoſtura, che non ſanno ſenza grande sforzo e pena deporne l'abito, e ſottrarſene all'impero. Odiano, deteſtano, in fine perſeguitano quegli ſpiriti arditi, quei Genj lor tutelari, che oſano di riſcattargli dalla tenebroſa lor cecità, e dall'ingombro delle loro malefiche illuſioni. Tanta è nondimeno e sì luminoſa la forza della verità, che il riſultato del lor cieco e furioſo zelo è l'incominciare a conoſcere l'ignoranza e l'errore, in cui marcivano, e l'ingiuſtizia da lor praticata verſo quelle anime grandi, che tentarono il lor diſinganno, e miſergli in iſtrada da conoſcere il vero loro bene. Quel prezzo e quell'onore, che non ſeppero eſſi dare a quei grandi uomini, mentre viſſero tra di loro, fu lor reſo ampiamente da' lor nipoti e dalla poſterità loro. Non vi è ora in Inghil-

Digitalizzato da Google

ghilterra chi non ammiri Baccone: neſſuno in Francia che non ſia grato a Deſcartes: veruno in Italia che non riſpetti le ceneri di Galilei; ma tutti queſti immortali Genj ora tanto venerati e tenuti cari, finchè reſpirarono, furono nelle lor patrie diſprezzati, e alunniati, perſeguitati. La Storia non ancora ha parlato di un gran uomo ſenza far memoria nel tempo ſteſſo de' complotti dell' invidia, e delle ſue perſecuzioni (9): la Poſterità aggiugnerà il nome di Antonio Genoveſi a quelli di tanti uomini illuſtri, i quali dopo Socrate hanno ſofferto per la filoſofia,

Si poſſono dunque conſiderar le perſecuzioni come le pruove le più incontraſtabili di un uomo di genio, nella ſteſſa guiſa che le critiche dinotano quaſi ſempre la bontà di un libro. L' Abate Genoveſi cominciato ſi aveva a far de' malevoli, da che pubblicò la prima parte de' ſuoi Elementi metafiſici. Il ſuo genio ſuperiore fin d'allora l'eſpoſe a' velenoſi morſi della malignità e dell' invidia; ma ſi fece de' nemici potenti da che per opera di Monſignor Galiani addivenne pubblico Lettore d' Etica. La

(9) Si potrebbe eccettuarne Newton. I ſavj furono ſuoi diſcepoli, gli altri l' ammirarono ſenza intenderlo. Così, al dire d' un immortale Scrittore, *non eccitò invidia, perchè non potette aver rivale.*

Digitalizzato da Google

folla che concorreva all' Univerſità per aſcoltare le di lui lezioni, le pubbliche dimoſtrazioni di ſtima che gli uſavano lo ſteſſo Galiani, e il pubblico imparziale, inſpirarono della geloſia e del rancore nel petto di molti, ch' erano del corpo medeſimo dell' Univerſità. I Teologi da un' altra banda uſi a trattar da atei tutti quelli, che non ſono del loro avviſo, riguardavano già l' Abate Genoveſi per un uomo ſenza religione. La maniera in fine, che teneva egli in inſegnar la Teologìa dava ancora materia di lacerarlo e morderlo a quegli uomini diſprezzabili e vili, i quali non parlano e non operano, che in diſonor dell' umanità e in obbrobrio della ragione. In queſto mezzo, e propriamente ſulla fine di Marzo 1748, il P. Sanchez Profeſſor di Teologìa fu dal Re nominato Veſcovo di Ariano, perchè la ſua cattedra rimaſe eſpoſta al pubblico concorſo. L' Abate Genoveſi non diſprezzando gli onori e i lucri, che ſono la ricompenſa delle lettere, ſi fece avanti per pretenderla. La cattedra della Teologìa ſiccome è tra noi un mezzo facile e ſicuro per eſſer promoſſo a' Veſcovati, è l' oggetto per conſeguente dell' ambizione de' frati e de' preti. Molti adunque di coſtoro, che ambivano di eſſer

Ve-

Digitalizzato da Google

Veſcovi, furono i concorrenti Uno di eſſi era l' Abate Innocenzio Molinari, il quale aveva da profeſſore ſtraordinario inſegnato i Canoni nell' Univerſità. Si trovava allora in Roma, ed era grandemente in odio di Monſignor Galiani: i concorſi erano già ſul loro termine, e il pubblico già vedeva, che l' Abate Genoveſi ſarebbe ſtato cattedratico della Teologìa colla maggior parte de' ſuffragj. L' Abate Molinari veggendo aver nella perſona di coſtui un forte rivale, per toglierſelo davanti, e per prender tempo, non eſſendo ancora di Roma tornato, preſe una via, che aſſai bene corriſpoſe al ſuo diſegno. Preſentò egli al Papa una liſta di quattordici propoſizioni ereticali, o almeno ſoſpette d' ereſia, che diceva di eſſer ſtate eſtratte da' manoſcritti di Teologìa dell' Abate Genoveſi. Queſta liſta fu mandata in Napoli dal Cardinal Valenti Gonzaga Segretario di Stato, la quale ſebbene conteneſſe manifeſte impoſture, e inventate calunnie (10),

(10) Eccone le pruove. La terza propoſizione della liſta diceva così: *Myſterium Trinitatis a Scholaſticis per ambages & ſophiſmata explicari: neminem melius illud explicaviſſe, quam Joannem Calvinum in ſuo*

Digitalizzato da Google

non laſciò nondimeno di ſuſcitare alcuno ſoſpetto nell' animo del Re, e della ſua Corte ſull' ortodoſſia dell' Abate Genoveſi, il quale per queſto fu in pericolo di eſſer arreſtato. I preti e tutti coloro, ch' eran geloſi di un merito sì ſuperiore, non ſi laſciarono ſcappar di mano la buona occaſione per eccitare con varie macchine e rigiri un grandiſſimo fuoco. Quindi cominciarono alcuni a ſpargere a piena bocca tra i divoti, gl' imbecilli, gl' ignoranti, e tra tutti quelli, che non diſtinguono la Religione dalle paſſioni de' ſuoi Miniſtri, che l' Abate Genoveſi non credeva all' Inferno, che nelle ſue lezioni di Teologìa rigettava il Purgatorio e il Sagramento della Confeſſione; che vi combatteva l' efficacia delle indulgenze; e vi metteva in burla le più ſante e venerabili coſe

ſuo aureo libro DE LOCIS THEOLOGICIS. Il Calunniatore non aveva avvertito, che Calvino non aveva giammai ſcritto una sì fatta opera. La ſeſta propoſizione era la ſeguente: *Confeſſionem auricularem nec ab Evangelio, nec ab Apoſtolis, nec per umbram nominari, eſſe autem poſterioribus ſeculis excogitatam.* La ſettima: *Confirmationem non eſſe ex iſtitutione divina aut apoſtolica, & nominari improprie ſacramentum.* Se l' Abate Genoveſi in una Città come Napoli aveſſe potuto inſegnare pubblicamente coteſte beſtemmie ſenza eſſer lapidato, lo giudicherà il giudizioſo lettore.

Digitalizzato da Google

cose (11). Altri poi, che non affettano Religione, che per nuocere, sostenevano col loro credito queste voci calunniose. Reggeva in quel tempo, siccome di sopra dicemmo, la Chiesa napoletana il Cardinal Spinelli, il quale si mise nell' animo di perseguitare a spada tratta l' Abate Genovesi, e di perderlo. Ma si vuole intendere la cagione, onde il Cardinale fu mosso nella presente occorrenza a questo proponimento, comechè grave ci sia farne memoria.

Egli

(11) Si era dinanzi fatto un delitto all' Abate Genovesi di aver esposto nella sua Metafisica gli argomenti degli Epicurei contra l'immortalità dell' anima, e quelli di Spinoza e di Collins avverso la libertà: si gridava ora di aver manifestate le ragioni de' Protestanti nelle lezioni di Teologia. E' usanza di alcuni Teologi di sopprimere le objezioni de' loro avversarj, e di risponder loro colle declamazioni, o coll' ingiurie e villanie. L' Abate Genovesi, che per avventura era più logico, che teologo non ignorava, che qualunque difesa o apologìa consista in due parti assai essenziali; cioè la narrazione e la confutazione. Scrivendo dunque l' Abate Genovesi l'apologìa della Religione cristiana, faceva di mestieri senza dubbio, che adempisse a questa doppia obbligazione. Egli è manifesto, che non si potranno giammai confutare gli errori di chicchessia senza mostrarsi prima quali sieno questi errori.

S' imputò ancora all' Abate Genovesi d' aver nominato Collins, Tindal, Dallei, Toland ec., apparentemente perchè sono moderni, mentre poi tutto il mondo loda e studia Cicerone e Lucrezio, non ostante di aver negata la provvidenza e l' immortalità dell' anima.

Digitalizzato da Google

Egli dunque è da ſapere, che il Cardinal Spinelli per aver tra le mani un iſtrumento da dominare nel Regno, gli venne penſato d' introdurre in Napoli il moſtro dell' Inquiſizione. Il popolo napoletano è naturalmente avverſiſſimo a queſto nome, e la Storia de' paſſati tempi ci ricorda i tumulti e le oppoſizioni incontrate, qualunque volta ſimile tentativo ſi è operato dall'impoſtura, o dalla falſa politica; e con quale coraggio i noſtri maggiori hanno ſempre queſta impreſa combattuto. L'ambizioſo Cardinale ſi luſingava nulladimeno di poter facilmente nel ſuo diſegno riuſcire, contando ſul grandiſſimo credito che godea preſſo del Re e della Regina, i quali il riguardavano come un eccleſiaſtico di rara virtù, e ſolevano bene ſpeſſo ſeguire i ſuoi conſigli. Fra le altre macchine e raggiri felicemente meſſi in opera dal Cardinale, uno fu quello di far credere a' ſuoi Sovrani, che vi erano in Napoli da diciottomila atei, e un numero ancora più grande di eretici. Simili coſe per ſua commeſſione s' inſinuavano al Marcheſe Brancone Segretario di Stato, uomo di povero ſpirito, e per conſeguente ſuperſtizioſo. Il Cardinale in tale opera ſi valeva del mezzo di un prete furbo e divoto, il cui nome era D. Caſtre-

Digitalizzato da Google

ſtreſe Scaja, il quale nato di vil condizione, pervenuto di poi ad eſſer Maeſtro del Marcheſe Brancone, e quindi nell'Univerſità cattedratico di Teologia, fu finalmente al Veſcovato d' Oira innalzato. Miſeſi adunque ſtudioſa e diligente opera per ingannare la bontà e la religione del Re, il quale ſiccome non avrebbe così di leggieri ſofferto l'introduzione in Napoli del Tribunal dell'Inquiſizione per quello, che per l'addietro in ſimili caſi era accaduto, così gli ſi fece credere, che intendevaſi ſemplicemente ſtabilire un Tribunale della S. Fede, il quale procedeſſe per le vie ordinarie. Pertanto ſono noti i ſuſurri e i romori eccitati nel popolo per una tale intrapreſa: lo ſpavento e l' orrore conceputone da' Napoletani, i quali riguardano già quel terribile e ſanguinario Tribunale come l' eſtrema deſolazione della Città e del Regno: la coſternazione onde furon agitati tutti gli ordini delle perſone, principalmente quello degli Avvocati, gente come la più culta, in conſeguenza la più nimica del deſpotiſmo de' preti. Si sa ancora quale grandiſſimo obbligo deeſi profeſſare alle venerate ceneri del Marcheſe Niccolò Fraggianni nella famoſa diſamina fatta dalla Regal Camera di S. Chiara ſulla condotta tenuta dal Cardinale nella cor-

Digitalizzato da Google

condanna di due perſone, che ſi trovavano per delitti, come dicevaſi, di Religione riſtretti nelle carceri arciveſcovili, e ch' eran ſtati giudicati con tutte le regole e le ſolennità dell' Inquiſizione. Per le quali coſe ne avvenne, che varj lodevoli ed opportuni ripari ſi ſtabilirono per la quiete del Pubblico, e per aſſicurarlo in avvenire da nuove intraprese del deſpotiſmo eccleſiaſtico. In queſto medeſimo tempo fu in Napoli grande il romore per eſſerſi divulgato, che i Miniſtri di una Congregazione eretta dal Cardinale ſotto il titolo della diſciplina, ſi ſervivano de'ſecreti della confeſſione. Ma che che ſia di ciò, egli è certo, che quel Cardinale per le narrate coſe caduto dalla grazia del Re, e venuto in odio e in abbominazione di tutti, volendo alla ſua diſavventura provvedere, cominciò ſtudioſamente a fare tutto quello, onde luſingavaſi di poter moſtrare al Re e al Pubblico di aver egli avuto ragionevol motivo di operare nel modo, che tenuto aveva intorno all'Inquiſizione; e ciò per li molti miſcredenti ed eretici ch'erano in Napoli. Ed ecco il perchè s'impegnò egli a perſeguitare a tutta forza l'Abate Genoveſi nella preſente occaſione.

Per le macchine dunque de' ſuoi nimici, avvalorate dall'

Digitalizzato da Google

dall'artifizioſo procedere dal Cardinal Spinelli, il Re entrato in ſoſpetto della ortodoſsìa dell'Abate Genoveſi, fece dimandargli per mezzo del ſuo Segretario di Stato i Manoſcritti, ch'egli inſegnava di Teologìa: ed avviſando, che queſta opera doveſſe eſſer giudicata ſu di una lettura imparziale, e non ſopra una dinunzia, ne commiſe l'eſame al P. Barba geſuita ſpagnuolo, il quale ſiccome in quel tempo era giunto in Napoli per eſſer precettore de' Reali Infanti, così ſi giudicò dal Re il ſoggetto più proprio da potergli rendere fedelmente contezza della verità delle coſe. L' Abate Genoveſi comechè foſſe di grande animo, ſiccome generalmente eſſer ſogliono quelli, che filoſofi ſon davvero, con tutto ciò tremò alla ſcelta di coteſto giudice. Egli ſapeva, che queſto Geſuita era nudo affatto della buona Filoſofia, la quale allora per la barbarie de' tempi ſi chiamava moderna, e di cui aveva egli fatto grandiſſimo uſo ne' ſuoi ſcritti: ſapeva, che era ignorante della critica della Bibblia e della ſtoria eccleſiaſtica, le quali facevano l'anima delle ſue iſtituzioni: ſapeva, ch' era attaccatiſſimo alla teologìa ſcolaſtica peripatecica, ch'egli malmenato aveva nella ſua opera: e finalmente ſapeva ch' era un Geſuita, e per conſe-

Digitalizzato da Google

guenza politico ed ambizioſo. L' Abate Genoveſi aveva dunque ragion di temere; ma nondimeno tre coſe il ſalvarono. Siccome i principali attori di queſta cauſa erano il Cardinal Spinelli, e il Clero napoletano, così dell'uno e dell'altro, che ſe ne foſſe la cagione, i Geſuiti eran nimici. Di più l' Abate Genoveſi ſeguiva il ſiſtema della grazia univerſale de' Geſuiti, per eſſer il più adattato a combattere l'opinione di coloro, che dicono eſſer il Criſtianeſimo contrario alla bontà di Dio. E finalmente era egli aſſai intrinſeco amico del P. Coppola Provinciale de' Geſuiti di Napoli, il quale, per quanto lo ſteſſo l' Abate Genoveſi ce ne aſſicura, era un uomo di ſpirito dolce, amante de' buoni ſtudj, e nemico dell'oppreſſione. A che aggiunger ſi vuole, che l' Abate Genoveſi quietò in queſto mentre la Corte di Roma riſpondendo alle quattordici propoſizioni calunniciſamente appoſtegli. Monſignor Galiani ſcriſſe ancora in Roma in favor di lui, guardandoſi nello ſteſſo tempo di difenderlo in Napoli da sì ingiuſta oppreſſione. Egli poteva di leggieri diſingannare la mente del Re dalle maligne informazioni de' nimici del Genoveſi, e fargli comprendere, che aveva nella perſona di coſtui uno de' più meritevoli

Digitalizzato da Google

voli ſoggetti de' ſuoi Regni: poteva ancora chiamare a ſe la cognizione di queſto affare, che troppo gli ſi apparteneva qual Cappellano Maggiore, e qual Prefetto degli Studj. Ma era ſtato riferito al Re, ch'egli nudriva ſentimenti conformi a quelli dell'Abate Genoveſi: e perchè Monſignor Galiani era timido e geloſo della ſua dignità, queſto operò, che foſſe cotanto riſervato nel moſtrarſi aperto difenſor di lui.

Il P. Barba intanto fece rapporto al Re, che gli Scritti dell'Abate Genoveſi eran pieni di buone e non ordinarie coſe, e che in eſſi non aveva trovato gli errori appoſtigli; ma che ciò non oſtante gli giudicava per due ragioni pericoloſi. I. Perchè troppo in accorcio vi erano eſpoſte certe coſe, onde i giovani avrebbero potuto di leggieri prender motivo di errare. II. Che gli argomenti de' nimici della Religione e degli eterodoſſi vi eran rapportati con energìa, e che con troppa brevità vi ſi riſpondeva. Aggiunſe eſſervi un altro graviſſimo male, ed era che di ſoverchio vi ſi diſprezzava la ſcolaſtica filoſofìa. Conchiuſe poi dicendo, che queſti ſcritti non per tanto avrebbero potuto riuſcire aſſai utili e profittevoli alla gioventù eccleſiaſtica, ſe dopo eſſer ſtati dilatati e ga-

Digitalizzato da Google

e gaſtigati, ſi faceſſero imprimere per le vie ordinarie. Il Marcheſe Brancone ſignificò quindi all' Abate Genoveſi, che il Re gli faceva divieto di più inſegnare quegli Scritti di teologìa, ma che deſiderava però, che gli ſtampaſſe: e che non più penſaſſe alla cattedra della teologìa, la quale ſi provvederebbe con Diſpaccio in perſona fuori del numero de' pretendenti. L' efferſi proibito all' Abate Genoveſi d'inſegnar la teologia fu opera di Monſignor Galiani, il quale temendo i naturali traſporti di un temperamento aſſai vivo ed ardente, ond' era l' Abate Genoveſi dominato, credette coſa opportuna per la di lui pace e quiete il fargliene per allora aſtenere. Queſto riuſcì però all' Abate Genoveſi graviſſimo, il quale oltr' a quello, che ſtimar ſi poteſſe, portò intollerabil dolore, poſciachè nuoceva non poco alla ſua ſtima, e dava per vinta la cauſa a' ſuoi nimici.

Egli non per tanto animato dal deſiderio del Re, e da un certo ſpirito di vendetta ad eſporre al pubblico giudizio i ſuoi ſcritti, ſi determinò a fargli imprimere, conſultando com' egli medeſimo di poi ravviſò, più la ſua paſſione, che la ragione. Avendo dunque fermo l' animo, e il penſiero a queſta riſoluzione, la prima coſa ch' egli

Digitalizzato da Google

egli reputò convenevole di fare, fu quella di portarsi a visitare il Cardinal Spinelli, sperando con questo umano atto raddolcire il di lui animo verso di se inacerbito. Ma quanta e qual fu la sorpresa dell' Abate Genovesi al vedersi ricevuto dal Cardinale colle più cordiali e cortesi maniere! Costui gli manifestò in prima il suo increscimento per la persecuzione mossagli da' suoi nimici, nella quale protestò di non aver egli avuta nessuna parte: e facendogli i più amichevoli uffizj gli si profferì pronto ad ajutarlo in tutto ciò, che per lui si poteva. Come poi il Cardinale intese dal Signor Genovesi quale era la sua risoluzione, e quale il desiderio del Re rispetto all' impressione de' suoi scritti, così subitamente confortollo all' esecuzione; dicendogli esser questa la sola via da far conoscere al Mondo i suoi sentimenti di pietà e di religione, e da confondere i suoi nemici. Così lo scaltro Cardinale trattava un filosofo naturalmente sincero e semplice, e non uso alla simulazione. Preso dunque l' Abate Genovesi da sì affettati segni di benevolenza, e nello stesso tempo spinto da brama di vendetta, dette nella rete: imperciocchè tanto di fidanza pose nelle simulate parole del Cardinale, che sicuro di

Digitalizzato da Google

non trovar più intoppo dal canto di lui travagliò quattro mesi continui a metter in ordine la prima parte delle sue istituzioni teologiche. A capo di tal termine l' Abate Genovesi portò la sua opera al Cardinale, e il pregò di accordargli un revisore, che fusse filosofo e versato nelle buone cognizioni. Ma costui, che in questo affare si era sempre diportato con artifizio e falsità, cambiò ora di contegno, ricevette freddamente il Genovesi, e gli propose per revisore il Canonico Perrelli, suo teologo, il quale era un ignorante, sprezzatore dell' Abate Genovesi, e persuaso d' esser un uomo di merito. Questo Canonico teologo per isfogare contro all'Abate Genovesi un odio conceputo senza ragione, si era precedentemente raccomandato al Cardinale per esser revisore della di lui opera: e siccome il Cardinale trovava in aderirgli il conto suo, all'Abate Genovesi non giovarono nè preghi, nè ragioni perchè non si commettesse la revisione de' suoi scritti ad uno, che si era apertamente dichiarato suo nimico. L'Abate Genovesi animato dalla passione di stampar la sua opera, e veggendo che il pregar non gli valeva, ricorse ad uno spediente: egli propose al Cardinale che il Canonico Perrelli nella commessione, che gli si voleva dare,

re,

Digitalizzato da Google

re, non doveſſe aver neſſuna facoltà di diffinire, ma che i dubbj ſi doveſſero eſaminare in una Congregazione di teologi, in cui doveſſe egli l'Abate Genoveſi ancor intervenire. Il Cardinale volendolo in ciò contentare nominò a queſto oggetto otto teologi. Quindi ſi tenne due volte la gran aſſemblea: il Perrelli che aveva trovato errori di fede fino nella puntatura dell'Abate Genoveſi, vi leſſe lunghiſſima filza di propoſizioni eretiche, e l'Abate Genoveſi non vi fu chiamato.

Comechè il Cardinale aveſſe ordinato, che tutto doveſſe tenerſi ſecreto, nondimeno in Napoli fu grande il romore per eſſerſi divolgato, che più di cento proporzioni ereticali ſi eran trovate nella Teologìa dell'Abate Genoveſi. Coſtui commoſſo a queſte voci, di preſente corſe dal Cardinale, il quale gli diſſe, che dieci ſolamente erano le propoſizioni, che non potevano paſſare. L'Abate Genoveſi ebbe la curioſità di ſaperle, e il Cardinale gliele moſtrò notate nel margine del di lui manoſcritto. Non riuſcirà certamente diſcaro a' Leggitori di trovare qui il catalogo di queſte cenſure, le quali ſebbene ſembreranno poco conformi alla comune ragione degli uomini, tuttavolta ſapranno per-

Digitalizzato da Google

avventura essere di alcun uso a coloro, che amano riflettere.

I. L' Abate Genovesi ne' prolegomeni delle sue istituzioni chiamò i luoghi teologici: *fontes ex quibus manant universæ Theologiæ principia*. Fra questi fonti mise egli i principj della ragion naturale, o sia della facoltà ragionatrice,. per mezzo della quale noi moite cose di Dio possiamo ottimamente conoscere e sapere, come l' onnipotenza, la provvidenza, e molti de' Divini attributi, le leggi naturali, i principj della Morale, e cose sì fatte. L' Abbate Genovesi sosteneva, che questi principj della ragion naturale, i quali certamente sono la base e il sostegno della Rivelazione, dovevano tenersi così certi e sicuri, quanto si tenevano certe e sicure le cose stesse da Dio rivelate. Il Canonico Perrelli all' incontro, il quale era un vero teologo (12); e riguardava per

(12) Questo è detto qui come altrove per irrisione. Non vorrei che talun credesse aver io nell' animo di screditar la Teologìa: io l' ho solamente co' cattivi teologi; e con quelle sottilità di dottrine, colle quali alcuni inviluppano i nostri doveri, e offuscano la nostra fede. L' Autore rispetta S. Tommaso, ma abborrisce Molina: ama Melchior Cano, ma detesta Suarez. Egli protesta formalmente contra le interpretazioni maligne che qualche

Digitalizzato da Google

per conſeguente la ragione umana per una falſa guida, ſoſteneva eſſer queſta propoſizione manifeſtamente erronea: e da ciò ancor traeva dritto argomento, che l'Abate Genoveſi ſtabiliva la ragion naturale per norma delle Scritture.

II. L' Abate Genoveſi riſpondendo a' Calviniſti ſul miſterio dell'Eucariſtìa, i quali dicono, che il Corpo di Criſto eſiſtendo indiviſibilmente non poſſa perciò eſſere un vero corpo, ogni corpo eſſendo eſſenzialmente eſteſo; ſcriſſe così: *Corpus Chriſti non eſſe ſub indiviſibili extenſionis*. Soſteneva dunque egli, che ſebbene le leggi fiſiche debbano riguardare i corpi naturalmente eſiſtenti, e non già quelli che ſoprannaturalmente eſiſtono, pur nondimeno il Corpo di Criſto comechè non abbia formale eſtenſione, eſiſte non per tanto ſempre ſotto una eſtenſione di ſpezie diviſibili, che ſono la materia conſacrata; dappoichè in natura noi non poſſiamo ammettere nè concepire l'ineſtenſo corporeo. Il Canonico Perrelli avendo per maſſima, che i miſterj della fede debbano eſſer contrarj

che lettore più mal intenzionato, che iſtruito voleſſe dare alle ſue parole in pregiudizio de' ſentimenti inviolabili che lo legano alla Religione della ſua Patria, ch'è ſicuramente la vera.

Digitalizzato da Google

trarj a' principj della ragione, ne inferiva da tutto queſto, che l' Abbate Genoveſi negava la preſenza reale.

III. Si apponeva all' Abate Genoveſi aver ſcritto, che la Profezìa d' Iſaia : *Ecce parturiet virgo, & vocabitur nomen ejus Emanuel* contenga due oggetti , cioè il Meſſia e il figliuol d' Iſaia, non oſtante che di queſta ſentenza ſieno ſtati il Calmet, Cornelio a Lapide , il Boſſuet , e altri teologi della noſtra Comunione , ſenza contare il Grozio di ſquiſita letteratura.

IV. Il Canonico Perrelli trovò lo ſtile e la fraſe del Signor Genoveſi niente cattolica ; perciocchè adoperava un linguaggio più puro di quello che ſi uſava nelle ſcuole, e dagli altri teologi. Il metodo tenuto dall' Abate Genoveſi fu da lui chiamato *metodo de' Proteſtanti* , perchè vi vedeva ſeguito l' uſo de' Geometri . Una delle eſpreſſioni che il Perrelli chiamava *linguaggio de' Proteſtanti*, era il nomarſi il ſagramento del battesimo *ſymbolum Chriſtianæ fidei*. Queſta parola *ſymbolum*, che quì ſignifica ſegnale di diſtinzione, e quest' altra *fidei* che dinota profeſſione di tutta la dottrina criſtiana , eran preſe dal Perrelli per un ſegnale atto a deſtar in noi la fede giuſtificante.

Un'

Digitalizzato da Google

Un'altra frase proteſtante era di aver l'Abate Genoveſi chiamato i ſagramenti *inſtrumenta fidei Chriſtianæ*, e *inſtrumenta gratiæ*.

V. La quinta eresìa dell'Abate Genoveſi era di aver interpretato il capitolo nono della Piſtola a' Romani di S. Paolo ſecondo il ſiſtema della grazia congrua e univerſale in pregiudizio della grazia particolare, della grazia auſiliante, e della grazia ſantificante. Si opponeva al Canonico Perrelli da alcuni teologi della Congregazione, che queſta opinione non eſſendo dannata dalla Chieſa, anzi difeſa da tutti i Teologi geſuiti, non era perciò da reputarſi erronea. A queſto però riſpoſe il piiſſimo Canonico dicendo: che la Chieſa tollerava queſta ſentenza per politica, ma che non ſi poteva dubitar poi, ch' ella non foſſe effettivamente eretica. E il Cardinale ſoggiunſe, che il Canonico Perrelli era un vero teologo.

VI. Aveva ſcritto l'Abate Genoveſi, che la tradizione era ſtata la regola, onde gli Ebrei interpretavano il vecchio teſtamento. Fra l'altre coſe aveva egli detto: *confirmatur ex eo, quod quædam in veteri teſtamento Prophetiæ, quæ ſecundum litteram non videntur ad Chriſtum referri poſſe,*

Digitalizzato da Google

Apoſtoli apud Hæbreos de Chriſto confidentiſſime uſurpabant ec. In queſte parole il Perrelli trovò tre abominevoli errori. Primamente voleva che il Signor Genoveſi negaſſe le profezìe letterali di Criſto, prendendo la parola *quædam* per *tutte*. Due altri errori l'ottimo Canonico trovò in queſte altre parole: *confidentiſſime uſurpabant*. E' prendeva la prima in ſignificato di *sfacciatiſſimamente*, e la ſeconda in ſenſo di *pigliar per forza e ſenza ragione* ancorchè per la proprietà del latino linguaggio, e per lo conteſto delle parole ſignificaſſero *coſtantemente e ſpeſſo uſavano*.

VIII. Si voleva, che l'Abate Genoveſi negaſſe la cattolicità della Chieſa, perchè diceva, che la Chieſa di Criſto in ſul principio non fu cattolica. Il Canonico Perrelli, il quale, ſiccome da ciaſcuno ſi è potuto vedere, era un bravo teologo, ſoſteneva per l'oppoſito, che la Chieſa ſempre è ſtata cattolica, ancorchè effettivamente non univerſale, perciocchè ella è ſtata ſempre cattolica *potentia & virtualiter*.

VIII. Si voleva, che l'Abate Genoveſi foſſe un deiſta ſpacciato, perchè parlando della Chieſa aveva ſcritto, ch'ella era infallibile nelle coſe di fede e di morale, ma non già nelle coſe filoſofiche

Digitalizzato da Google

che ed istoriche non connesse con quelle. Fra le altre cose scritte a questo proposito dell' Abate Genovesi era questa: *Nam sicut Spiritus Sanctus Prophetas & Apostolos non docuit, nisi res ad religionem necessarias, cæteras vero commisit disputationi hominum, ut ait Salomon; ita Spiritus Sanctus in primis tantum rebus Ecclesiæ suæ præsentissimus adest.* Si voleva da ciò inferirne, che l' Abate Genovesi negasse l' ispirazione della Scrittura, e che volesse restringere l' impero di Dio, empiamente presumendo esser umano e soggetto alla ragione tutto quello, ch' era fuori de' stretti termini della fede. Il Canonico Perrelli aveva ragione: egli zelava per l' impero della Teologìa.

IX. Si voleva in oltre, che l' Abate Genovesi fusse un Calvinista, che sostiene esser la Chiesa de' soli Santi e predestinati, escludendone i peccatori, e ciò per aver egli scritto, che i peccatori ostinati prima d' essere scomunicati sono del corpo della Chiesa, sebbene non animati dal suo spirito.

X. Finalmente che l' Abate Genovesi era apertamente tinto d' eresìa, perciocchè combatteva la potestà regolatrice della Chiesa avendo detto. *jus Pa-*

Digitalizzato da Google

Paſtorum cogens neceſſitatem tantum conſervandæ Religionis ſpectat; eaque terminatur.

Queſte furon le dieci propoſizioni, che fra le moltiſſime notate dal Perrelli il Cardinale ſoſteneva, che non potevano laſciarſi correre in iſtampa. Appena le inteſe l'Abate Genoveſi, che il moſſero ad un ſorriſo: e queſto fu delitto. Il Cardinale, al quale premeva che il Re e il Mondo credeſſero, che in Napoli effettivamente vi erano degli eretici, affermò, che l'Abate Genoveſi era oſtinato, e che combatteva il giudizio della Chieſa (13).

L'Aba-

(12) I Teologi, che formarono la Congregazione, in cui fu eſaminata l'opera del Signor Genoveſi, ſi furono Monſignor Torno Canonico dell'Arciveſcovato; il Canonico Simeoli profeſſore allora di Teologìa nelle ſcuole Arciveſcovili, e al preſente Cattedratico de' Concilj nell' Univerſità; l'Abate Latilla che fu di poi Veſcovo di Avellino, e quindi inalzato all' onore di Confeſſore del Re; il P. Altamura geſuita; D. Ciro de Alteriis ora Veſcovo dell' Acerra, ed altri meno noti. L'Abate Genoveſi nelle ſue Memorie fa onorevole commemorazione del Canonico Simeoli e del P. Altamura. Di Monſignor Torno vi dice, ch' era inteſo della buona teologìa, ma ch'era *più politico che criſtiano*; e che oltre a ciò era *il più gran furbo, che fuſſe in Napoli, e il più amante della potenza eccleſiaſtica*. Dell'Abate Latilla: *uomo mezzanamente dotto, ma molto gonfio*.

Non

L' Abate Genovesi si avvisò di scrivere una picciola e modesta Scrittura in sua difesa, indirizzata al Cardinale in forma di lettera, colla quale giustificò le soprascritte proposizioni colle sentenze de' Padri della Chiesa, e coll' autorità de' migliori Teologi; ma questa Scrittura esacerbò vie più l' animo del Cardinale. Compose indi dieci lettere a guisa delle Provinciali su i dieci notati articoli, che il Cardinale reputava rei, le quali si lessero in Napoli e in Roma manoscritte Scrisse di più una Storia della Congregazione, nella quale cercò in altra guisa difendersi dalle sciocche imputazioni del teologo Perrelli.

Questa guerra mossa all' Abate Genovesi tornò non pertanto in vantaggio del Pubblico. Egli si disgustò della Teologia: si ripigliò i suoi manoscritti, e deliberò fermamente di non più pensare a studj

Non tutti questi Teologi furon dell' avviso del Cardinale e del Canonico Perrelli. L' Abate Latilla disse all' Abate Genovesi di averlo difeso su di ogni cosa fuorchè sull' *usurpabant*, che non gli sapeva perdonare. Il P. Altamura sull' *usúrpabant* l' aveva difeso con un luogo di Cicerone. Torno accordava a Genovesi tutto fuorchè l' interpretazione della Profezia d' Isaia e la certezza de' principj naturali.

Digitalizzato da Google

a ſtudj sì turbolenti (14): d'ora in avanti oggetti più intereſſanti occuparono i ſuoi talenti. L'acerba e crudele perſecuzione fattagli fu cagione della grande e perfetta amicizia, ch'egli contraſſe con D.Bartolommeo Intieri fiorentino, celebre per le ſue maraviglioſe ed utili invenzioni meccaniche, a cui la noſtra Nazione deve forſe altrettanta obbligazione, che all' Abate Genoveſi. Poſſedeva il Signor Intieri una filoſofia veramente reale, e tutti i ſuoi ragionamenti e penſieri ſi aggiravano di continuo intorno alla pubblica economìa dello Stato, alle arti, al commercio, alle meccaniche, alla fiſica ſperimentale: ch' è quanto dire intorno a quelle utili diſcipline, le quali ſono unicamente dirette a conſervare ed accreſcere la forza dello ſtato, e a promuovere le virtù dell' Umanità, i comodi del-

(14) Queſti manoſcritti al preſente per altrui opera ſi fanno uſcire alla luce. In eſſi ammireranno i buoni conoſcitori la ſquiſitezza delle coſe, il loro ordine, e la pietà dell' autore. Ma io debbo non per tanto avvertire il pubblico, che nel 1767 mi affaticai più volte a perſuadere l' Abate Genoveſi, perchè aveſſe ſtampata la ſua Teologìa. Egli mi riſpoſe, che gli uomini non penſano ſempre ad un modo, e ch' egli allora penſava aſſai diverſamente dal tempo, in cui ſcriſſe quella ſua opera; onde per far il mio avviſo ſarebbe ſtato obbligato a rifarla interamente, il che per lui era lunga e difficile impreſa.

Digitalizzato da Google

della vita promovendo. Era egli nimico delle ſterili ed aſtratte ſpeculazioni, come della pedanteſca puerilità e del vano ſtudio delle parole: anzi portava opinione, ch'era per rimaner barbaro ogni paeſe, dove ſi voleſſero ſeguire ſenza neſſuna riforma gli ſtabilimenti letterarj de' ſecoli precedenti. La ragione umana, diceva egli, dopo tanti ſecoli d' ignoranza, e di falſi ſtudj peggiori aſſai dell' ignoranza medeſima, ha fatto grandiſſimi e maraviglioſi progreſſi nel cammino della verità per mezzo della ſtampa e del commercio. E in quanto alla ſtampa certiſſima coſa è, che per eſſa le cognizioni e le arti reſe facili ad apprenderſi, a moltiſſimi ſi ſono manifeſtate, oltre all' eſſerſi eternate, per cui ella più che ogni altra coſa ha dileguate le tenebre della miſterioſa ignoranza: e propagando rapidamente la notizia delle utili verità ha maraviglioſamente la barbarie avvilita, e diſcacciato l' ozio, la miſeria, la ſchiavitù. Per opera poi del Commercio le Nazioni di Europa ſono addivenute culte, polite, piene d'arti e di buoni ſtudj, di agi e di comodi. Si ſono quindi acquiſtate nuove cognizioni nelle coſe appartenenti alla noſtra vita, e ogni dì ſi fanno nuove ſcoverte, che ci avanzano

a gran

Digitalizzato da Google

a gran paſſi verſo l' Umanità . L'uomo poſte da canto le ſterili ſpeculazioni , le vane e fallaci ſcienze, le quali per tanti ſecoli l' hanno reſo ridicolo e miſero , ſi ſtudia ora d' eſſer amante di ſe ſteſſo e de' ſuoi . In vero l' aſpetto della noſtra età è aſſai diverſo da' ſecoli precedenti, quando la rozzezza e l' atrocità del coſtume , la barbara ſuperſtizione, le falſe ed inutili ſcienze intente ad ingannar i ſemplici e ad imporre a' virtuoſi, le falſe virtù occupate ſempre a nuocere, e la tirannìa del governo coprivano la ſuperficie della Terra di ſangue e di deſolazione. Si è veduta ſorgere una nuova politica ignorata da' noſtri Maggiori, tutta occupata in accreſcere le forze intrinſeche dello ſtato promovendo l' Agricoltura , le arti , il traffico , i buoni ſtudj : coſe tutte, che ne' ſecoli precedenti eran ignote , o diſprezzate come dottrine d' inetti e contemplativi Filoſofi (15) . Uopo è dunque conchiudere , che la Stam-

(15) Queſto cambiamento di ſtudj e di coſtumi : queſta nuova economìa , o come altri dicono , *polizìa* di governo , ſono principj o almeno certi preſagi di coſe maggiori . Egli è certo che i padri noſtri laſciano il Mondo aſſai migliorato dallo ſtato , ch' eſſi entrandovi , l' hanno trovato . L' umanità , la politez-

Digitalizzato da Google

Stampa e il Commercio hanno tutto variato, e nuove idee, nuove cose, nuovi pensari, e modi di vivere hanno introdotto, e in conseguenza nuove scienze, alle quali, diceva il Signor Intieri, come più vantoggiose si vuole oggi attendere e pensare, senza più occuparsi in vane speculazioni, come si è fatto ne' tempi passati. Desiderava perciò egli, che in tutte le Accademie dovesse esservi un Professore di Economìa e di Commercio per diffondere nella Nazione e nella parte più bassa del popolo le utili scienze miglioratrici dell' umana felicità (16).

Frut-

litezza de' popoli, i comodi e i piaceri della vita si veggono di continuo sempre più avanzare in perfezione: il pubblico bene comincia a divenire lo spirito motore del governo: gli studj dominanti hanno per oggetto di conservar l'uomo, e di ccrescere e dilatare quella sapienza, che alimenta le arti e le regola. Tutte queste cose le veggiamo in questo secolo glorioso dilatarsi, per cui la Posterità ricoglierà senza dubbio abbondantissimi frutti di bene e di felicità. Una opera veramente grande sarebbe quella di scrivere la Storia del progresso della ragione umana in Europa, dopo la seconda barbarie fino a' presenti nostri tempi.

(16) L' Abate Genovesi nelle sue Memorie più volte mentovate ha descritta qualche circostanza della vita del Signor Intieri non con altro sentimento, che con quello dell' amicizia e della riconoscenza. L' infinita

Digitalizzato da Google

Frutto della bella converſazione del Signor Intieri ſi fu, che l' Abate Genoveſi cominciò ad appli-

mita venerazione, che io porto a queſto chiariſſimo ingegno tanto del Genere umano amico, fa sì che io con piacere ſpenda qui alquante parole ſullo ſteſſo ſoggetto. Nacque il Signor Intieri nel Contado di Firenze, e ſul fiorir degli anni paſsò in Napoli. Era egli di corpo belliſſimo: aveva memoria felice, ſpirito vivo ed elevato; e ſiccome generalmente i Fiorentini ſogliono eſſere, era grazioſo ed eloquente. Cominciò egli da principio a ſtudiare la Filoſofia e le Matematiche, per le quali era naturalmente inclinato, ed eſſendo in aſſai ſcarſa fortuna, ſi determinò ad inſegnarle. Un aria modeſta che degenerava talvolta in timidezza, era il ſuo carattere: ma la timidità, ch'è il maggiore di tutti gli oſtacoli per far fortuna, non lo fu per lo Signor Intieri. Come il ſuo merito fu conoſciuto, fu ricompenſato. Gli fu commeſſa la cura degli affari della Caſa Corſini, la quale poſſiede delle vaſte tenute nel tenimento Campano: e poichè il Signor Intieri era naturalmente meccanico, e amante degli ſtudj che riguardano l' Economìa, avvenne, che queſta amminiſtrazione fece nel tempo ſteſſo il vantaggio della Caſa Corſini, e la di lui fortuna. Dimoſtrò egli in queſto impiego molta abilità, ma quel ch'è più commendabile e raro, una ſomma integrità. Queſto il promoſſe ad una fortuna maggiore. Venne egli creato Agente degli Stati Medicei, che in quel tempo la Corte di Toſcana poſſedeva nel Regno di Napoli, coll' annuo ſoldo di ducati ſecento, che per regal munificenza del preſente Re di Spagna ſeguitò a godere fino alla ſua morte. Di più miſe egli in piedi in Napoli uno ſtudio di negozio a conto della Caſa Rinuccini di Firenze, e vi allevò degli abili giovani.

Non traſcurò in queſto mentre il Signor Intieri lo ſtu-

Digitalizzato da Google

applicar l'animo ſuo alle ricerche di quelle coſe, che ſervono a conſervare e a migliorar l'uomo,

ſtudio delle Matematiche, e intorno a queſte materie compoſe due trattati, che lo paleſano agli occhi degl' intendenti per uno de' più dotti uomini del ſuo ſecolo. Aveva egli ſingolarmente un talento maraviglioſo per le meccaniche, per mezzo delle quali ſi acquiſtò una grandiſſima riputazione. Egli è a tutti notiſſimo, che inventò una nuova foggia di Magazzini da grano. Sono queſti ampj caſſoni di legno ſenza coperchio, i quali in breve ſpazio raccolgono maſſe enormi di frumento, e poſſonſi ancora tener chiuſi ſotto chiave. Inventò ancora l'ingegnoſa ed utile macchina della ſtufa de' grani, per mezzo della quale queſti ſi conſervano perfettamente per lunghiſſimo tempo, ſalvandogli dalla fermentazione e dal danneggiamento degl' inſetti. Si fa queſta operazione in breve tempo, con pochiſſima ſpeſa, e ſenza che il grano perda niente nel peſo e nel ſapore.

Il Sig. Intieri perfezionò parimenti il palorcio. Era queſto un facile ordigno uſato d'antico tempo preſſo i popoli di Amalfi e di Vico, e per mezzo del quale quella gente ſi ſerviva a calare dalla ſommità de' monti le faſcine o altri peſi al lido del mare. Utile, facile, e bello era l'uſo di queſto ordigno, il quale conſiſte in una fune poſta a traverſo un vallone, su della quale ſcorrendo ſi mandano giù le faſcine raccomandate ad un picciolo uncino. Il vantaggio di queſto artifizio è, che in breviſſimo tempo ſi fanno pervenire i peſi al lido del mare evitandoſi l'aſprezza delle vie, e i lunghi giri, che altrimenti ſi avrebbero avuto a durare. Il Sig. Intieri ſempre intento agli uſi meccanici della vita, fece opera col ſuo ſottiliſſimo intendimento di perfezionare queſto rozzo e ſemplice iſtrumento, e ſi ſtudiò principalmente di ſtenderne l'uſo non ſolo a calare peſi non piccioli, e

Digitalizzato da Google

e a rendergli il vivere meno infelice. A queſto oggetto nel 1753 pubblicò egli alcuni trattati di Agri-

per lunghiſſimo ſpazio ſenza aſſiſtenza d'uomo, ma anche ſul piano, e nelle ſalite non aſpre tirare con picciola forza de' peſi, che ſenza grandiſſima fatica non ſi poſſono traſportare.

Finalmente il Sig. Intieri fu quegli, che inventò la maniera di ſtampare le polizze del lotto, la qual invenzione ha al regio Erario apportato quattromila ducati di riſparmio in ogni eſtrazione. Quindi ſi vede quale ſi era il genio del Sig. Intieri. La ſua più grande paſſione era di veder ſtabilito e dilatato il commercio, le campagne reſe fruttifere, e i popoli agiati e felici. Amava il Regno di Napoli come ſua patria, e in tutto il corſo della ſua vita non ſolo proccurò di giovargli colle invenzioni e ritrovamenti meccanici, ma ancora moſſo da magnifico animo ereſſe l'utiliſſima cattedra del Commercio.

Colla ſua induſtria e colla ſua virtù aveva il Sig. Intieri accumulato grandi ricchezze, delle quali ſi ſervì per beneficar gli amici, e per promuovere i buoni ſtudj e le arti. Ne' ſuoi più avanzati anni ſi ritirò dagli affari per attendere in una vita tranquilla, a coltivare l'amicizia e la virtù. Divenne ſoggetto ad apopleſia, di cui repentinamente e quando meno ſi credeva ne morì a' 21 Febbrajo 1757, d'anni ottanta, o a quel torno.

Le qualità e coſtumi del Sig. Intieri eran eguali al ſuo ſpirito: liberale, e magnifico era il ſuo cuore: nobili e grandi erano i ſentimenti del ſuo animo. Era perciò l'amore, e la delizia delle più gran converſazioni. Egli fu l'amico de' più coſpicui perſonaggi del ſuo tempo, come di Papa Clemente XII, del Vicerè Conte d'Harrac, di Poiſieux ambaſciatore di Francia, del Conte di S. Stefano, del Marcheſe di Monteallegro, e di molti Cardinali.

La

Digitalizzato da Google

Agricoltura con un Discorso indirizzato al Signor Intieri sul vero fine delle lettere, ch' è di giovare a' bisogni della vita: fine, che non si propongono coloro, i quali per vanità d' ingegno non amano negli studj, che l' inutili sottigliezze,

Il Signor Intieri amava veramente la nostra Patria, e desiderava senza modo, che i pregi della natura, ond' è fortunatamente ricca e ricolma, fossero ancora ornati ed accresciuti per diligente industria e florido commercio. Questa fu cagione, che gli fece nascere nell' animo il generoso disegno di ergere a sue spese nella nostra Università una Cattedra di Commercio e di Meccanica. La scienza del Commercio, che oggidì sembra esser il primo oggetto di quasi tutte le Nazioni di Europa, era allora in Italia assai mal conosciuta, e il Signor Intieri il quale, siccome abbiamo detto, amava la nostra Patria possederitrice delle stabili e vere ricchezze, che la Terra somministra per li bisogni reali degli uomini, credette renderle un grandissimo

La morte del Sig. Intieri fu compianta da tutti coloro, che l' hanno conosciuto: ciò non accade se non quando si perde un uomo di una virtù singolare, e di un merito rispettabile.

Digitalizzato da Google

ſervizio con farla inſegnare dal ſommo valore dell' Abate Genoveſi . Per la qual coſa ſupplicò il Re , che per amore del pubblico bene aveva in deſiderio di fondare nella R. Univerſità una Cattedra di Commercio e di Meccanica con dotarla di annui ducati trecento: che voleva la prima volta nominarvi l' Abate Genoveſi: che voleva , che in appreſſo ſi provvedeſſe per pubblico concorſo : che non vi poteſſero giammai pretendere i religioſi di qualunque ordine: che finalmente ſi doveſſe inſegnare in lingua italiana.

Il Marcheſe Brancone era il Segretario di Stato , per le mani di cui doveva paſſare coteſto affare . Era egli interamente governato da' preti napoletani , e perciò di animo mal diſpoſto verſo l' Abate Genoveſi ; onde intrapreſe di attraverſare il diſegno del Signor Intieri . Ma non pertanto il Principe di S. Severo (17) , il Marcheſe Foglia-

(17) Il Sig. Genoveſi nelle ſue Memorie non ha mancato di far parola di D. Raimondo di Sangro Principe di S. Severo di feliciſſima ricordanza . Queſte ſono le ſue parole : *Queſto Signore è di corta ſtatura , di gran capo , di bello e gioviale aſpetto : filoſofo di ſpirito , e molto dedito alle meccaniche: di amabiliſſimo e dolciſſimo coſtume : ſtudioſo e ritirato : amante la converſazione di uomini di lettere . Se non aveſſe egli il diſetto di aver forte fantaſia , per cui è portato qual-*

Digitalizzato da Google

gliani Segretario di Stato, e il Duca di Losada che il Re sommamente amava, e che per la sua virtù n' era degno, sostennero l' Abate Genovesi, e favorirono con ciò la causa del Pubblico. Essi non tanto giustificarono lui, che rispar- miarono una vergogna alla nostra nazione. Il Marchese Fogliani presentò al Re la supplica del Signor Intieri, il cui progetto fu tosto commen- dato ed approvato. A' 5 Novembre 1754 l' A- bate Genovesi aprì la sua Cattedra con recitarvi una bella Prelezione in lode della nuova scienza, con gran concorso delle persone d' ogni ordine. I successi co' quali egli poi si distinse nella lettura di questa scienza, sono assai noti. Si ascoltò con sorpresa, e videsi con maraviglia il suo spirito os- servatore e filosofico esporre i principj dell' Agri- coltura, delle manifatture, del traffico, delle fi- nanze, e della economìa dello Stato. Queste

qualche volta a credere cose poco verisimili, potrebbe passare per uno de' perfetti filosofi. Egli era degli in- timi amici delle LL. MM.: ma la Lettera apologetica de' Quipù scritta con più libertà di quello, che i Teo- logi avrebbero voluto, e l' essersi poi scoverto capo de' Liberi Muratori di Napoli gli concitarono tale nimici- zia de' preti, e spezialmente del Cardinal Spinelli, che niuna occasione ometteva per giustificare i suoi an- tecedenti passi, che il ruinarono nell' animo del Re.

Digitalizzato da Google

ſcienze infino allora erano ſtate tra noi miſterioſe e inacceſſibili, ed era naturale, che parlando ora egli il linguaggio della natura, e impiegandoſi nelle coſe appartenenti alla noſtra vita, doveſſe riempiere di ſtupore moltiſſimi.

Non altro oggetto ſi propoſe l' Abate Genoveſi con queſta nuova lettura, che di rivolgere gli animi all'amore delle virtù ſociali, che ſono ſolamente le vere, e di arricchire il noſtro paeſe di ſode ed utili cognizioni. A queſto oggetto nel 1757 pubblicò egli un volgarizzamento della Storia del commercio della G. Brettagna, ſcritta in ingleſe dal Mercadante Giovanni Cary, uomo quanto ognun' altro ottimamente verſato in queſte materie: e per mezzo di queſta opera cercò l'Abate Genoveſi di moſtrarci l' arte tenuta dagl' Ingleſi in promuovere ed ingrandire il commercio e la navigazione, che ſono ſtati i ſoli fondi, onde quella nazione è alla preſente grandezza, cui noi la veggiamo, pervenuta. Le oſſervazioni dell' Abate Genoveſi nelle copioſe note e giunte, delle quali l'opera è corredata, benchè ſcritte con qualche fretta e negligenza, ſono nondimeno iſtruttive, ſenſate, e piene di amore verſo la Patria. Queſta opera aprì tra noi la ſcuola

della

Digitalizzato da Google

della ragion economica, e risvegliò negli animi della Gioventù un fermento nuovo ed utile, per cui trascurando gli studj sterili, e le curiose ma vane ricerche, si rivolse a più interessanti oggetti, i quali soli possono proccurare agl' individui i veri comodi della vita, ed al corpo della Nazione un reale riposo e felicità. Ma tanta è la forza dell' abito, e degl' inveterati pregiudizj, che le verità più luminose, e più utili son sempre contraddette, perchè non sentite, dal volgo ingombro e prevenuto. Taluni presso de' quali la dapocaggine de' popoli, e la insufficienza delle leggi vengono chiamate mancanza di forze nella natura, dicevano, che non avendo noi nessun commercio, inutili riuscivano le cognizioni, che intorno a questo soggetto si vedevano smaltire: e che quando ancora l' avessimo avuto, e si fosse nel caso di reggerlo, faceva mestieri più tosto il mercatante, che il filosofo ascoltare; tanta era la cognizione, che allora si aveva della filosofia civile.

Non vi bisognava meno dell' Abate Genovesi per rompere e dileguare i vecchi pregiudizj, e nello stesso tempo inspirare nell'animo de' giovani le utili verità. La scienza del commercio, o sia del-

Digitalizzato da Google

la pubblica economìa, che da prima pareva eſſer quella de' ſemplici negozianti, ſi trovò di poi aſſai ſublime ed eſteſa. Un ſoggetto che ha tanti rapporti, non poteva eſſer ben trattato ſenza riſalire a' principj filoſofici ſempre difficili per coloro, che non ſono uſi a riflettere; e faceva perciò meſtieri, che un filoſofo, uſo a maneggiar le ſcienze riduceſſe a' loro veri e univerſali principj queſte materie quanto intereſſanti, altrettanto poco conoſciute per la barbarie de' tempi. Per le quali coſe ſi può con verità affermare, che il più gran ſervizio reſo all' Italia dall' Abate Genoveſi ſi è di averci fondata la ſcuola della ragion economica; e le *Lezioni di Commercio*, o ſia *di Economìa Civile*, ch'egli cominciò ad inſegnare nel 1754 ſono il più bel monumento del ſuo ſpirito. Tutte le altre ſue opere ſono figlie ſenza dubbio di una ragione ſublime e illuminata, ma l' anima del cittadino, l' amor della Patria e del Genere umano hanno dittate le *Lezioni di Commercio*. Si trova in queſta opera quello ſpirito di umanità, di giuſtizia, di libertà, che deve eſſere il primo carattere di un eſſere penſante. Non ſi può leggere queſto libro con indifferenza, quando ſi è di un carattere diſpoſto ad amare il bene del ſuo proſſimo.

Da

Digitalizzato da Google

Da ciò agevolmente ſi comprende il benefizio reſo alla Patria dall' Abate Genoveſi. Quando vorraſſi eſſer giuſto, deeſi convenire che per mezzo ſuo ſolamente ſi è da tutti noi conoſciuto, che la grandezza di una Nazione conſiſta nel numero de' ſuoi abitanti: che la vera opulenza dello Stato è unicamente ripoſta nel ſuolo e nel travaglio: che il popolo il più ricco è quello, che coltiva più il miglior terreno: che il luſſo lungi da eſſere un vizio è il fermento delle arti, e l'anima di un grande Stato: che dall'affluenza dell'oro e dell'argento, di cui l'America ha inondata l'Europa, noi dobbiamo riconoſcere una cagione delle noſtre miſerie: che il prezzo delle coſe, che ſono in commercio, naſce non da legge civile poſitiva, ma ſi bene da geometrica proporzione di eſſe coſe co' noſtri biſogni: che la più frequente cagione delle careſtìe ſono le abbondanti ricolte, quando le leggi vietano la neceſſaria eſtrazione: e altrettali utili verità, le quali a prima viſta appariſcono a chiccheſſia ſotto ſembianza di coſe falſe, impoſſibili ed aſſurde, fino a che la ragione ajutata dall'eſperienza non l'abbia dimoſtrata per quel che ſono, e ciò che importano. Quindi apertamente ſi vede, quanto era neceſſario ed opportuno, che queſte

Digitalizzato da Google

ſte verità , ch' eran poco conoſciute , foſſero reſe a tutti manifeſte e palpabili in una Patria , che coltiva le inutili ſcienze , che promuove le arti foraſtiere , che poſſiede delle terre fertili e inculte , e che ſoffre abitanti che non travaglino (18).

Sono

(18) Le *Lezioni di Commercio* benchè dirette a far divinire i giovani utili a ſe ſteſſi , alla Patria , e al Genere Umano, tuttavolta ſono riuſcite giovevoli e iſtruttive a tutto il Mondo . I Giureconſulti tra gli altri trovano in queſta opera dilucidati molti articoli di dritto finora erronei per difetto di buona filoſofia ne' Dottori . Le leggi , ſecondochè è manifeſto , hanno due parti , cioè l'economica e la punitiva . La propagazione della ſpezie umana , l'induſtria , le arti , il commercio , il luſſo , le taſſe , i peſi pubblici , le finanze , e altrettali coſe riſguardano certamente l'economìa dello Stato. Si ſanno poi gli oggetti della parte punitiva delle leggi , per cui ci crediamo diſobbligati a qui ricordarle . Deeſi non però avvertire , che ſenza la buona economìa tutte le leggi punitive non poſſono giammai fare la tranquillità e grandezza dello Stato , anzi ne cagionano la ſua miſeria e rovina. Noi abbiamo avuto de' copioſi interpreti e chioſatori delle noſtre leggi , ma niuno ha fatto opera d'illuſtrare la parte economica di eſſe , per lo poco ſtudio di quella filoſofia , che riguarda gli uomini . I noſtri Maggiori hanno in verità ſtudiato molto in Dialettica e in aſtrazioni , ma niente o poco nella Filoſofia Civile . Quanti ci ha tra eſſi , ch' abbiano ſtudiato l'uomo, le origini delle Società , i mezzi da popolarle , da renderle proſpere e floride , o che abbian cercato d'illuminare il Pubblico ſopra sì gravi ed importanti

tanti

Digitalizzato da Google

Sono egli è vero nelle *Lezioni di Commercio* alcune cose, che ad un uomo esercitato negli affari potrebbero peravventura parer platoniche. Ma chi non vede quanto sia difficile, che un cuore veramente umano sia esente da entusiasmo trattando materie interessanti l'Umanità? Il zelo rendeva tutto facile all'Abate Genovesi. Si rideranno di alcune sue idee coloro, che serbano una profonda indifferenza per lo bene pubblico, e sarà sempre vero, che le pretese illusioni dell'Abate Genovesi formano il miglior elogio del suo cuore.

Nel

tanti materie? Quindi non è da far maraviglia, se veggiamo, che i nostri Dottori hanno ignorato fino la vera teorìa de' prezzi e delle usure, intorno alle quali cose essi non hanno profferito sentenze, che assai sconce e nocive. Donde maggiormente si scorge il beneficio senza pari, che l'Abate Genovesi ha arrecato alla Patria promovendo e illustrando tra di noi gli studj dell' Economìa. Egli desiderava, che coloro, i quali ammaestrano la gioventù nelle leggi studiassero bene innanzi ogni altro la parte economica di esse: che avessero un poco di spirito di filosofia civile, e l'inspirassero a' loro allievi: che facessero a questi intendere, che tutti i Legislatori hanno pensato prima alla parte economica dello Stato, e poi alla punitiva: che senza quella gli uomini sono sempre barbari, miseri, ed infelici: e che finalmente la gloria del Principe, e la prosperità dello Stato è posta unicamente nella copia de' sudditi, che sieno uomini, e facciano uso delle facoltà umane.

Digitalizzato da Google

Nel 1764 anno tra noi memorabile di disa-gio e di penuri a, si conobbe l' utile e l' opportu-nità della scienza economica, e quanto la Politi-ca abbia bisogno della Filosofìa. L' Abate Geno-vesi pubblicò in quell' anno il bel Trattato di Agricoltura scritto da Cosimo Trinci pisto-jese con un suo ragionamento, per mezzo di cui volle mostrarci le principali cagioni, onde na-sca la rozzezza e l' avvilimento della nostra Agri-coltura.

In fondo dell' opera si trova l' idea del nuovo metodo di Agricoltura inventato dall' Inglese Tull, il quale fu poi perfezionato e promosso in Fran-cia da M. Duhamel de Monceau. Questo è un trattato, che l' Abate Genovesi ha per più anni insegnato nell' Universìtà tralle sue *Lezio-ni di commercio*. In questo secolo si sono scrit-te per verità delle cose assai utili sull' Agricoltu-ra; le quali non pertanto s' ignorano dagli agri-coltori. Grandissime e maravigliose sperienze, e tentativi si sono ancora fatti per la moltiplicazio-ne del grano, e si è da taluni creduto, che la Natura potesse per mezzo dell' industria umana operare oltre le sue intrinseche forze. Egli è però vero, che un vantaggio ineftimabile ci potrebbe arre-

Digitalizzato da Google

arrecare l' ingegnosissimo istrumento del semina-
tojo (19) . Questa macchina , per mezzo di cui si semina il grano con una data proporzione ed ordine , e con risparmio notabile di seme , è un metodo sicuro per ricogliere un pò più di gra-
no dell' ordinario in quelle terre , nelle quali si può adoperare (20) . Ma tutte cotestе bellissime inven-

(19) Il Sig. Tull inglese ha ottenuta in questi ultimi tempi la gloria del nuovo seminatojo ; ma si è dimostrato in un opera periodica , che l' utilità di questo istrumento è stata conosciuta quasi due secoli a dietro da' nostri Italiani . M. Giovanni Cavallina bolognese prima del 1600 fu ritrovatore di un Seminatojo niente differente da quello ultimamente preso in considerazione ne' paesi oltramontani , siccome può ciascuno vedere nel Trattato *sopra la carestia* del P. Giambatista Segni . Un altra simile macchina nel 1670 fu proposta dal P. Francesco Lana Gesuita bresciano nel suo libro intitolato : *Prodromo , ovvero saggio di alcune invenzioni nuove* . Contemporaneamente a questa scoperta del Gesuita bresciano in Ispagna da un tal Lucatelli Italiano furono immaginate altre macchine di simil genere , la memoria delle quali registrata nelle Transazioni Anglicane fu cagione , che venissero a notizia del Sig. Tull. Il Marchese Alessandro del Borro gentiluomo aretino nel 1699 pubblicò in Lucca il *Carro di Cerere* , il quale non è , che un nuovo seminatojo più semplice , mentre quelli finallora inventati eran troppo composti , e perciò difficili a maneggiarsi . Ha dunque ragione l' Autore del *Magazzino Toscano* di dolersi , che tutte queste macchine de' nostri Italiani sieno state obliate da' moderni scrittori dell' Agricoltura .

(20) Questo strumento cotanto utile per la perfezio-

Digitalizzato da Google

invenzioni, tutte coteſte utili ricerche della Filoſofia ſaranno ſempre vote di effetto, finchè gli agricoltori, i padri nutritori dello Stato, perſiſteranno nella condizione deplorabile e miſera, nella quale ſi trovano in alcuni paeſi, dove eſſi non ſono nè uomini nè cittadini, ma animali di ſervizio, il travaglio e ſudore de' quali appartiene a' loro padroni. Non è più da diſſimulare, che la parte la più utile del genere umano, ch'è certamente quella che ci nutriſce, la più neceſſaria, la piu numeroſa, e dirò ancora la più virtuoſa, ſia in quaſi tutta l'Europa la più avvilita per opera di un governo moſtruoſo, il quale al Conte di Boulainvilliers, ſcrittore per altro ſenſato, è piaciuto di chiamare *il capo d'opera*

ſezione dell' Agricoltura, e degno veramente di eſſer noverato tra' più giovevoli ritrovamenti dell' ingegno umano, è una ſpezie di carretta, la quale pratica tre uffizj nelle terre precedentemente lavorate. I. imprime nella terra de' fori, o ſieno ſolchi egualmente diſtanti l'uno dall' altro: II. ſparge il ſeme in queſti fori con metodo, e con coſtante diſtribuzione, laddove nel metodo ordinario il grano ſi ſemina alla rinfuſa, o ſecondochè diceſi, a caſo. III. Finalmente ricuopre il grano ſeminato. La ragione e la ſperienza hanno egualmente dimoſtrato, che con queſto nuovo metodo ſi raccoglie il doppio più di quello, che dall' ordinaria maniera ſi può ottenere.

Digitalizzato da Google

ra dello ſpirito umano (21). Le iſtituzioni e i coſtumi, che abbiamo ricevuto dagli Unni, da' Goti, da' Vandali, da' Longobardi, da' Franchi hanno degradato lo ſpirito umano: eſſe hanno attaccato a' travagli agrarj un idea baſſa, vile, e ad uom civile diſconvenevole; per lo che con grandiſſimo diſcapito della Umanità e dello Stato, è addivenuto vile eſercizio della gente povera e rozza la profeſſione degli uomini liberi e nobili. Non era però così nell' antica Grecia, la quale de' ſuoi primi coltivatori ne fece de' Dei: non era così nell' antica Roma quando i padroni e legislatori della Terra, per ſervirmi dell'eſpreſſione di un gran uomo, coltivavano i campi colle lor mani vittorioſe (22): non avviene così nella China, do-

(21) L' Abate Genoveſi riferiva lo ſquallore e la miſeria delle noſtre Provincie alle leggi feudali, e agli acquiſti delle Mani morte, ma che intanto non muojono mai. L'une e l'altre hanno occupato due terzi delle terre, con renderle inalienabili; e hanno reſo gli uomini *ſervi addicti glebæ*.

(22) Ecco quale divario paſſa tra le noſtre opinioni e coſtumanze, e quelle de' Romani. Chi mai nei preſenti tempi ardirebbe ſenza nota di ridicolo affermare quello, che Cicerone dell' Agricoltura ſcrive? Egli dice così: *Omnium autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil eſt agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, NIHIL HOMINE LIBERO DI-*

Digitalizzato da Google

dove ſenza le tante noſtre cognizioni, le quali in verità poco hanno tra noi migliorate le iſtituzioni civili, la ſcienza del governo e della morale è aſſai perfezionata. Quivi l' Agricoltura è veramente in onore (1). La più antica e più bella feſta della China è quella quando l'Imperatore in ogni anno coll'aratro alla mano ſemina alla viſta del ſuo popolo. Celebrare l' Agricoltura, moſtrare agli uomini quanto ella ſia neceſſaria, al dir del più grande Scrittore del noſtro ſecolo, niuna coſa potrebbe eſſere di queſta nè più ſavia, nè più pia.

Ma prima di paſſar oltre convien notare, che nel 1765 ſi pubblicò in Napoli un volgarizzamento del Saggio franceſe ſull' Economìa de' grani con un diſcorſo preliminare dell' Abate Genoveſi. Siccome queſta opera fu impreſſa in occaſione della penuria nel precedente anno ſofferta, così il Signor Genoveſi nel ſuo diſcorſo dà opera di moſtrare principalmente le cagioni delle careſtìe,

DIGNIUS. Queſto ſolo baſterebbe a farci appien comprendere in quale ſtato la virtù ſi ritrova tra di noi.

(1) Nella China le cariche pubbliche ſi danno a coloro, che ſi diſtinguono colla Morale, o che rieſcono meglio nell' Agricoltura.

Digitalizzato da Google

reſtìe, dalle quali ſono talvolta afflitte le nazioni, che poſſeggono terre fertili. Egli non v' ha dubbio, che ſe l' Agricoltura, la quale è la prima arte dell' uomo, e per cui ſolamente ſi vive, foſſe libera e in onore, noi ci potremmo aſſicurare per ſempre da quel terribile flagello: imperciocchè le careſtìe come la povertà di una Nazione, dal decadimento dell' Agricoltura hanno aſſolutamente principio e naſcimento. L' Abate Genoveſi a ſomma ragione ſoſteneva, che l' Agricoltura dovrebbe eſſere il principale oggetto delle leggi, e che dovrebbe meritare anch'ella un Codice, e de' Magiſtrati che preſedeſſero a queſt'arte. La ſapienza civile de' Greci e de' Romani, diceva egli, manca di quel, che fa il fondamento de' corpi politici: in tutte le Nazioni di Europa ſi trovano degli uffiziali deſtinati a ſorpratendere alla giuſtizia, alla Religione, alle finanze, alla navigazione, al commercio: un Tribunale che preſegga all' Agricoltura non ſi trova, che in due eſtremità della Terra, nella China e nella Penſilvania. Si vuole che una delle prime leggi di Guglielmo Pen fuſſe ſtata quella di ſtabilire nella ſua Repubblica de' Quacqueri un Tribunale per vegghiare ſull' Agricoltura, e ſulle arti.

Digitalizzato da Google

E qui fia bene offervare, che l' Agricoltura, la quale è l' arte da conſervare gli uomini e da renderli meno infelici, è ancora l' arte, ſe ben vi ſi guarda, di mantenere fra eſſoloro la virtù. Imperciocchè chi ſaprebbe pretendere, che gli uomini ſieno virtuoſi, e offervatori delle leggi e de' patti, mentre hanno di continuo a combattere colla fame, colla nudità, colla ſchiavitù, colla miſeria? L' uomo non ſarà, anzi non potrà eſſere giammai virtuoſo, ſe non quando ſi troverà in iſtato da potere ſoddisfare a' biſogni della natura: non conſiſtendo la virtù nella deſtruzione dell' uomo, ma nel reggere e governare quello, che conduce alla ſua conſervazione. Conſideriſi perciò, che la virtù non è ſoſtanza, ma proporzione tra date ſoſtanze, e queſta non avrà mai luogo, nè ſaprà eſſer ſottopoſta a miſura di ſorte alcuna, finchè quelle ſoſtanze ſono in riſchio di perire. Ma paſſiamo oltre.

Avviſando l' Abate Genoveſi, che una delle cagioni, per cui le ſcienze non avevano in Italia quella diffuſione e progreſſo, che preſſo alcune altre nazioni di Europa avevano avuto, ſi era, che non parlavano la lingua volgare, per dare un degno eſempio agli Italiani, nel 1758 miſe alla pub-

Digitalizzato da Google

pubblica luce la prima parte delle *Meditazioni filoſofiche ſulla Religione, e ſulla Morale*: prima opera di queſto genere, che forſe ſi è tra noi veduta in lingua volgare, per cui vi fu chi riguardolla come un attentato ſcandaloſo. Queſta opera, che ha per oggetto la Religione, la Natura, e la Morale nel lor punto di riunione, chiaro ci addita nel ſuo autore un genio ſublime, benchè non ſempre libero da quella ſoggezione sì sfavorevole alle verità filoſofiche. Si può all'Abate Genoveſi con tutta giuſtizia rimproverare un difetto nelle ſue *Meditazioni*, e queſto ſi è di aver tenuto dietro nelle eſpreſſioni a' Toſcani. Quindi è avvenuto, che lo ſtile di queſta opera è elaborato, e ſoverchiamente ricercato: ſtracca ed annoja ogni lettore, che per poco ſia amante del ſemplice e del naturale. Talvolta per queſto ſteſſo difetto l'autore non s'intende che con fatica, e a forza di molta applicazione. Vi è ancora un altro difetto in queſta opera, il quale ha ancora nociuto alla ſua riuſcita. Le opere, in cui taluno ſi propone qualche ſoggetto grave, come di perſuadere una verità importante, fa di meſtieri, che non ſieno troppo artifizioſe. Nelle *Meditazioni filoſofiche* ſi trova un certo ſforzo di

Digitalizzato da Google

ſpirito, che porta naturalmente il lettore a diffidare di ciò, che vi ſi dice. Si ſentono più i difetti, che le bellezze di queſta opera, la quale ſe foſſe ſtata ſcritta con naturalezza di ſtile, e forſe forſe un poco traſcuratamente, avrebbe più piaciuto ſolo perchè ſi ſarebbe letta ſenza sforzo e fatica. Tanto è vero, che ogni artifizio d' ordinario fa torto alla verità, ma il fa ſempre quello delle parole; ed uno ſtile non naturale, e troppo ſtudiato ſnerva la forza dell' argomento, e diſtrae l' attenzione e l' intereſſe del Lettore.

La maggior parte di coloro, che ſcrivono poco naturalmente, cadono in queſto difetto, perchè ſi fanno ad imitare gli antichi Toſcani, i quali ſcriſſero nel loro ſecolo e col guſto di quel tempo, il quale non è poi del tempo noſtro: e queſta imitazione ſempre affettata procede aſſolutamente da pedanteſca vanità. L' Abate Genoveſi conobbe in appreſſo queſto ridicolo, ma dette in un altro difetto; perchè ebbe più cura de' ſuoi penſieri, che delle eſpreſſioni. Fa uopo egli è veriſſimo aver maggior ſtudio e ſollecitudine della ſoſtanzia delle coſe, che dello ſtile: ma è anche indubitato, che per far sì che le noſtre idee paſſino nell' animo del leggitore con forza e

con

Digitalizzato da Google

con vivezza, e vi eccitino de' ſentimenti, biſogna che ſieno eſpreſſe in una maniera che piaccia : il che ſi ottiene con aver riguardo non ſolo alla facile intelligenza di ciò che ſi dice, ma al guſto ben anche, e ad una certa natural delicatezza nell' eſprimerlo.

L' Abate Genoveſi dopo che pubblicò la prima parte delle ſue *Meditazioni*, non ſi dette più briga della ſeconda (2) : e mutato conſiglio fece opera di darci un intero corſo di filoſofia in lingua volgare, ſiccome di qui a poco riferiremo.

Mentre l' Abate Genoveſi ſi ſtudiava a piegare gli ſpiriti italiani alle più belle ed utili cognizioni, i filoſofaſtri ſuoi emuli, pieni ſempre d' invidia e di mal talento verſo di lui, rabbioſamente continuavano l' impreſa già principiata di travagliarlo. L' Abate Paſquale Magli, uomo di povere lettere e di meſchino ingegno fattoſi iſtrumento di coſtoro, abbracciò il partito quanto vile, altrettanto ridicolo di contraſtar la gloria dell' Abate Genoveſi con diſcreditar la ſua Metafiſica, la quale è tra le mani di tutti coloro, che pen-

(2) Si è trovata dopo la ſua morte la quinta Meditazione, che doveva eſſer la prima del ſecondo Tomo.

Digitalizzato da Google

ſano in Europa, e poche ſono le Univerſità e i Collegj dove non s' inſegni. L' Abate Magli a tal uopo nel 1759 pubblicò contro alla Metafiſica del Signor Genoveſi alcune *Diſſertazioni*, che gli piacque d'intitolar *filoſofiche*, e che al preſente ſono interamente obliate. Il noſtro filoſofo fu coſtretto a difender ſe medeſimo e la verità, con far ſentire all'Abate Magli la ſciocchezza e la temerità di averlo attaccato, ancorchè non meritaſſe che il diſprezzo e il ſilenzio: le *Lettere all' amico provinciale* furon rapidamente ſcritte, divolgate, riſtampate, e con plauſo ricevute dal pubblico. Eſſe ſono ſcritte feſtevolmente, e danno un' idea ragionata della Metafiſica dell' Abate Genoveſi, per lo che poſſono riuſcir utili a coloro, che amano di profondarſi in queſti ſtudj.

Non ſi vuole tralaſciare di far qui ricordo, che il Signor Genoveſi nel 1760 dette principio ad una nuova edizione de' ſuoi Elementi Metafiſici in cinque tomi in 8°. e in altro ordine. Imperciocchè quella parte, che nelle edizioni precedenti era terza, è addivenuta in queſta edizione ſeconda; e quella, ch' era ſeconda è addivenuta terza. Egli avvisò di ſerbar un ordine più acconcio, allorchè dopo aver nella prima par-

te

Digitalizzato da Google

te moſtrato i principj dell' Ontologìa e della Coſmologìa, paſſa nella ſeconda a ragionare della Teoſofìa, e quindi nella terza dell' anima e della natura umana, e finalmente nella quarta de' principj della legge naturale. L' Abate Genoveſi dette fuori queſta nuova e voluminoſa edizione della ſua opera in tempo, che altamente diſprezzava gli ſtudj di Metafiſica. Egli vi dice a queſto propoſito, che non vi è in Terra un più gran ciarlatore di un Metafiſico. Qui non ſarà vano il riferire, che un valentuomo d' Italia avendogli ſcritto, che non poteva eſſere del ſuo avviſo ſu di certe idee ontologiche e coſmologiche, che nella ſua Metafiſica aveva per belle e dimoſtrate, egli il Signor Genoveſi in vece di difender la ſua opinione, ſiccome i più degli autori fanno, riſpoſe a colui : *che gli umani cervelli ſono come le forme di quei, che lavorano di ſfogli, e le dottrine come le paſte, le quali vi ſi modellano diverſamente, ſebbene tutte acconciamente alla loro: che gli uomini ſalvo alcune poche coſe, non conoſcono altra verità, ſe non quella, ch' è relativa al lor intendimento. Quando il cervello è pieno, avviene come dell' oſtriche e delle ragoſte: ciaſcuno ſta bene al ſuo modo, e ſono*

Digitalizzato da Google

sì ſavj i Lapponi a modo loro, e i Samojedi e i Tarteri, come i Cineſi a modo loro, e noi al noſtro, e ciaſcuno al ſuo. Che non ſi tratta di riempiere il cervello di coſe, ma d' idee, e che l' importante ſi è, che vadano a verſo. Credete, diceva egli, *che foſſe più beato Galileo girando e dondolando colla Terra, che il ſuo Simplicio ſtando fermo? O più Carteſio nel pieno, che Newton nel voto?*

Queſte notabili parole dipingono nello ſteſſo tempo il carattere e il penſare dell' Abate Genoveſi. Sarà bene fare qui una rifleſſione, ed è queſta. Vi ha pochi uomini, i quali abbiano più meditato e più letto dell' Abate Genoveſi in Metafiſica: intanto aveva egli in un medeſimo conto i Metafiſici e i Romanzieri. Queſta ſola differenza egli faceva fra loro, che quelli ci menano in una brigata di ombre ſparute e ſenza corpo, per cui ſembrano Ferraù combattente co' demonj in Ardenna; queſti ci preſentano delle immagini non meno impalpabili veramente, ma più liete e dilettevoli. Che dobbiamo adunque noi penſare, quando veggiamo che l' Abate Genoveſi ſi rideva di quegli, che s' inebriano delle ſottigliezze metafiſiche, il cui ſtudio ſcabroſo e diſutile non trova luogo

Digitalizzato da Google

luogo nell' animo di coloro che amano di ſtudiare coſe, che giovano al comune degli uomini? Da che l' uomo è un eſſere reale, e non immaginario, per poter ben vivere ha egli di biſogno di ſode e reali, e non fantaſtiche cognizioni.

O curas hominum, o quantum eſt in rebus inane!

Prima di andar oltre ſi vuole qui riferire, che l' Abate Genoveſi preſſo alla fine dell' anno 1764 cominciò l' impreſſione dell' opera intitolata: *De Jure, & Officiis* a contemplazione de' ſuoi ſcolari, a' quali da molto tempo innanzi l' aveva dettata. Si vede bene da queſta opera, che il ſuo Autore era un zelante partigiano della giuſtizia eterna, e della legge naturale che Dio ha dato agli uomini. Egli è ſtato uno di quegli ſcrittori rari di Morale, i quali hanno ſaputo congegnare i principj di queſta ſcienza a' principj della politica e della legislazione, ſenza de' quali non è quella da riputare, che una vana e frivola facoltà. Tutti gli Scrittori di queſto genere, che non hanno riguardata la Morale ſotto queſto punto di veduta, non ſono riuſciti nè anche a ſaper diſcernere il vizio: eglino non ſono ſtati, che inutili declamatori dietro ad alcune maſſime volgari, le quali non ſono buone ſe non che a condurre una famiglia di Fra-

ti,

Digitalizzato da Google

ti, quando abbia bisogno d' economìa. Ch' insegna la Morale del Cittadino deve avere idee assai estese, e fa di mestieri, che prima di ogni altra cosa sia profondamente versato nello studio dell'uomo e della legislazione; perciocchè da queste due facoltà dipende tutta la scienza morale. Le buone istituzioni, e non già le prediche e le declamazioni formano gli uomini, e hanno forza di renderli giusti e virtuosi. Si è voluto obbligargli a non esser uomini, e poi ci maravigliamo di vederli ostinati a seguir l'ordine della natura ad onta di una declamatrice morale, e di tutte le leggi proibitive. E qui viene ad uopo di riflettere, che le disgrazie della vita umana, i vizj e i delitti degli uomini, le sciagure e miserie di una Nazione sono principalmente l'opera di una legislazione viziosa. I Moralisti, che hanno reso più servizio all'Umanità sono stati quegli, che hanno manifestata l'imperfezione e malvagità delle leggi, e la vera sorgente de' disordini civili. Ma questi uomini di genio sono rari, e il pubblico rimane oppresso da libri, che non si potrebbero senza giusta indegnazione riguardare; perciocchè il popolo vi è calunniato e tradito da Scrittori ignoranti, vili, e mercenarj, e che intanto si chiamano savj.

Le

Digitalizzato da Google

Le Dissertazioni poste in su l'estremo dell'opera *De Jure , & Officiis* meritano di esser lette : esse sono sugose, sode, e ripiene di pensieri nuovi e veri .

Nello stesso anno 1764 l'Abate Genovesi dette al pubblico le *Lettere Accademiche* intorno alla famosa quistione tante volte agitata dagli Scrittori, se le lettere e le arti sieno o no vantaggiose al Genere umano : quistione ch' è stata in questi ultimi tempi rinnovata da M.Rousseau. Questo filosofo quanto di genio sublime e profondo pensatore, altrettanto per una certa inquietudine di umore dominato dallo spirito di paradosso, si è avvisato di dare coll' ajuto del suo sapere de' magnifici elogj all' ignoranza . Egli ha principiato con odiare gli abusi delle arti e delle scienze , ed ha finito con detestare le arti e le scienze stesse : e per difender la sua opinione, è trascorso fino a sostenere, che noi siamo viziosi e malvagi unicamente perchè le coltiviamo. Ciò ha fatto dire con somma grazia a M. d' Alembert di veder in costui *quel capo intrepido de' riformatori , che per difendersi da una eresìa ,. ne avanzava una più grave , e che cominciando d'attaccar l'indulgenze finì con abolir la messa.*

Le

Digitalizzato da Google

Le opere di M. Rouſſeau facevano in quel tempo molto romore, e meritavano farlo sì per una filoſofia profonda che contenevano, come per li paradoſſi medeſimi, che il lor autore ſoſteneva con talenti ſuperiori, e con invincibile elo-

quenza (1). L' Abate Genoveſi venne richieſto del ſuo avviſo da una nobile adunanza intorno alla quiſtione nuovamente promoſſa da M. Rouſſeau, e queſta fu l' occaſione delle *Lettere accademiche*. Comechè queſta materia, ſoggetto

(1) L' Abbate Genoveſi teneva in ſomma ſtima M. Rouſſeau; ma diceva nondimeno, che queſto filoſofo ſi laſciava più toſto traſcinare da una forte e tetra fantaſia, che condurre da' ſodi calcoli della ragione. Avendogli io richieſto del ſuo avviſo intorno all' *Emilio*, mi riſpoſe, che queſto libro ſebbene pieno di ſtravaganze, poteva eſſere un eccellente materiale tra le mani di un filoſofo penſatore. E in fatti non ſi può controvertere, che M. Rouſſeau ſia un uomo di genio, ma ſtrano fuor di modo. Egli ama l' Umanità, e la perſeguita: declama contra le lettere, nel tempo ſteſſo che ſcrive opere ſcientifiche: compone delle Commedie eſclamando contra gli ſpettacoli: deteſta finalmente le arti, e nella lettera a M. d' Alembert celebra la felicità de' *Montagnons*, ch' egli dice di aver veduto nelle vicinanze di Neufchatel, perchè le coltivano. Ma fra le opere di M. Rouſſeau neſſuna fa meglio conoſcere il carattere del lor autore, del Romanzo, che gli è piaciuto intitolare *Nouvelle Hèloïſe* Si è obbligato di eſclamare ad ogni pagina: *Quali eſſeri penſanti ſono queſti di M. Rouſſeau!*

Digitalizzato da Google

to di tante controverſie ſia ſtata trattata dall' Abate Genoveſi con metodo e ſapere, tuttavolta non riuſciranno forſe diſutili le ſeguenti rifleſſioni ſull' idee di M. Rouſſeau.

L' oggetto di queſto filoſofo ſi è di ſoſtenere, che le ſcienze e le arti tuttochè ottime e belle in ſe ſteſſe, ſono non pertanto nocevoli a' coſtumi di una Nazione, e che i popoli hanno perduta la lor virtù a miſura, che ſono addivenuti artiſti e filoſofi. Le idee di M. Rouſſeau ſono aſſai ſingolari. Vorrebbe ricondurre gli uomini a quella prima eguaglianza, la quale, dic'egli, è conſervatrice dell' innocenza e madre di tutte le virtù: come ſe doveſſimo ancora durar la fatica per diſingannarci della primitiva felicità degli uomini, e del chimerico ſecol d'oro de'poeti. Così M. Rouſſeau tiene per governo bene ſtabilito ſolamente quello, dove i cittadini ſono perfettamente eguali. Egli non vuole nella ſua Repubblica arti, ſcienze, luſſo, commercio, perchè ſono coſe che non ſono fatte per l'uomo, e che il fanno infelice ſenza renderlo migliore: come ſe le arti e le cognizioni non entraſſero nel corſo della natura, da che la debolezza umana, i biſogni fiſici degli uomini, e le loro mani ne ſono le prove di-

Digitalizzato da Google

dimoſtrative. M. Rouſſeau vuole ridurre gli uomini alla ſola agricoltura, e alla ſola guerra con bandire tutte le arti: ma il coltivar la terra non è forſe un' arte, la quale non può eſercitarſi ſenza l' ajuto di molte altre? M. Rouſſeau finalmente crede, che la guerra, la Religione, e l' agricoltura ſieno coſe le più lontane dalla filoſofia. Quali idee!

Ma queſte ſteſſe idee, che a M. Rouſſeau fanno parere tanto lontane dalla filoſofia la guerra, l' agricoltura, la religione, gli hanno fatto ancora dire, che la filoſofia porta ſeco il diſprezzo de' doveri dell' uomo e del cittadino. Ch' il crederebbe! *al filoſofo*, dic' egli, *famiglia*, *patria ſono parole vote di ſenſo*: *egli non è nè parente*, *nè cittadino*, *nè uomo*. E quale altra coſa, ſe non la filoſofia ha in queſto ſecolo richiamato l' amor delle leggi, dell' umanità, o delle virtù ſociali (2)?

Non

(2) Ecco l' origine di così ſtrano penſare. M. Rouſſeau riguarda le ſcienze ſotto l' aſpetto degli abuſi, e delle corruttele. Imperciochè per gli coltivatori della filoſofia e delle lettere arreca egli la turba de' piccioli poeti, degli inetti filologi, de' ſparuti gramatici, de' meſchini pedanti, de' ciarlatani, de' romanzieri, degli inſetti della letteratura: L' empia propoſizione

Digitalizzato da Google

Non vi ſarà certamente uomo ragionevole, e che faccia buon uſo del penſar ſuo, il quale non ſia perſuaſo, che le arti e le ſcienze hanno la lor origine da' naturali biſogni dell'uomo. Intanto odaſi come declama il Filoſofo ginevrino: *L'aſtronomìa non è nata, che dalla ſuperſtizione, l'eloquenza dall'ambizione, dall'odio, dall'adulazione, dalla menzogna; la geometrìa dall'avarizia, la fiſica da una vana curioſità; tutte poi e la morale medeſima dall'orgoglio umano.* Finalmente conchiude: *le ſcienze e le arti debbono la lor origine a' noſtri vizj.* Grande Iddio! Le ſcienze dunque, le arti ſono il più terribile flagello della Terra? I Locke, i Newton, i Galilei ſo-

no

ne di Alfonzo X Re di Caſtiglia a detta di lui è la lingua de' ſavj: gli errori, i ſiſtemi aſſurdi, le folli immaginazioni, i verſi licenzioſi ſono, ſecondochè egli ſuppone, quello in che conſiſtono le ſcienze e le lettere; onde conchiude, che queſte fanno più male a' coſtumi, che bene agli uomini e alle Società. Uno ſpirito giuſto riferirebbe la principal corruttela delle ſcienze alla barbarie de' tempi, che ci hanno preceduti. Chi ſaprebbe non affermare, che lo ſtato attuale della giuriſprudenza in Europa non ſia il più deplorabile? Ma chi non vede nello ſteſſo tempo in queſto l'opera della barbarie, dell'ignoranza, della tirannìa, e che a' ſoli vantaggi delle ſcienze noi dobbiamo lo *Spirito delle leggi*, il *Contratto Sociale*, e i *Delitti e le Pene?*

Digitalizzato da Google

no i corruttori del Genere umano? Gli oriolai, i muratori, i teſſitori, i fabbri ſono moſtri? E ſia anche vero, che le ſcienze e le arti debbano la lor origine a' vizj degli uomini, e che ſenza le lor ingiuſtizie a niente ſervirebbe la giuriſprudenza, ſiccome M. Rouſſeau ancora ſoſtiene, coteſte vizioſità non pertanto lungi dall' indicare la vanità e il danno delle arti e delle lettere, ne moſtrano anzi il preciſo biſogno per la natural imperfezione della noſtra natura. Imperciocchè non ſi potrebbe negare, che noi naſciamo deboli, biſognoſi, ed infelici. Or la giuriſprudenza, la legislazione, il governo ſono l' arte di conſervar l' uomo, di migliorarlo, e di proccurare alle Società la più gran ſomma di felicità poſſibile. Mi pare dunque, che ſi poſſa con ragionevole conſeguenza dire, che le ſcienze e le cognizioni, le quali perfezionano queſt' arte, non ſono certamente pernizioſe. Egli biſognerebbe piuttoſto deſiderar per lo bene degli uomini, che preſſo tutte le nazioni della Terra ſi applicaſſe lo ſpirito della Filoſofia alla legislazione, come ſi è cominciato a praticare in Moſcovia.

M. Rouſſeau conviene, che le ſcienze e le arti hanno addolcita la natural fierezza degli uomini,

Digitalizzato da Google

mini, rendendo i lor coſtumi piacevoli e gentili. Ma la politezza, che deve ſicuramente eſſer contata fra le virtù, da M. Rouſſeau vien conſiderata come una infezione nella natura umana: la dolcezza, la quale in teſta di ogni uomo ſenſato è la prima e la nutrice delle umane perfezioni, agli occhi di M. Rouſſeau è una debolezza dell' animo, che ci porta all' indifferenza del bene e del male. Così da queſti principj ſarebbe forza conchiudere, che Tito, Antonino, Marcaurelio, Trajano, Newton, Locke, Monteſquieu ſieno ſtati gli uomini i più vili, e alla virtù i più indifferenti; per non eſſer ſtati feroci.

Il luſſo, che non è altra coſa ſe non ſe il guſto e la perfezione delle arti ſegue ſempre i progreſſi delle ſcienze, e de' lumi riſparſi fra gli uomini. Ora M. Rouſſeau pretende, che i buoni coſtumi ſieno eſſenziali alla durata degl' imperi, e che il luſſo ſia diametralmente oppoſto a' buoni coſtumi. L' Abate Genoveſi nelle *Lettere accademiche* ha coll' ultima evidenza de' fatti dimoſtrato, che quei mali medeſimi, che ſi caricano tanto alla cultura delle arti, ed al raffinamento degl' ingegni ſono ſempre in ragione compoſta dell' ignoranza, della rozzezza, della po-

Digitalizzato da Google

vertà. Si può con tutta verità dire, che ne' noſtri preſenti tempi di luſſo, di commercio, di arti, di cognizioni, i coſtumi ſono più umani, più ſocievoli, e che fino i vizj ſi ſono ingentiliti. *Una galanteria ne' tempi barbari*, dice con molta finezza e verità l' Abate Genoveſi, *ſi tirava dietro delle moſchettate; la pena preſente è un pò di riſo, una ſatiretta, un paſſatempo per una lieta brigata*. Quindi ſi vede quanta ragione ebbe di dire il celebre Baccone da Verulamio: *che la Filoſofia è riuſcita ad ammanſire le paſſioni dell' uomo, a calmare la ſua ferocia, a dargli delle leggi, e ad inſpirargli le virtù ſociali* (3).

M. Rouſ.

(3) *Le ſcienze*, oſſerva bene il Re di Pruſſia nella ſua bella Prefazione all' Erriade, *hanno ſempre contribuito a far umani gli uomini, rendendoli più dolci, più giuſti, e meno portati alle violenze; elleno hanno per lo meno altrettanta parte che le leggi al bene della ſocietà e alla felicità de' popoli. Queſta maniera di penſare amabile e dolce inſenſibilmente ſi comunica, da coloro che coltivano le arti e le ſcienze, al pubblico e al volgo; ella paſſa dalla corte alla città, e dalla città alla provincia. Si comprende allora aſſai chiaro, che la natura non ci formò certamente perchè ci ſterminaſſimo nel mondo, ma perchè ci aſſiſteſſimo ne' noſtri comuni biſogni; che le calamità, le malattie, e la morte ci perſeguitano inceſſantemente, e ch' è una eſtrema demenza moltiplicar le cagioni delle miſerie noſtre e della noſtra diſtruzione. Si vede, indipendentemente dalla differenza delle condizioni, l' eguaglianza che la natura ha*

Digitalizzato da Google

M. Rouſſeau per uſcir d'impaccio da sì ſode difficoltà, a cui menano i ſuoi paradoſſi, diſtingue una ignoranza brutale e feroce, da una ignoranza ragionevole, la quale, ſecondo lui, conſiſte in limitar la propria curioſità alle ſole facoltà ricevute dalla natura: una ignoranza modeſta, che naſce da un vivo amor della virtù, che conſiſte in ſomma a renderci migliori adempiendo a' proprj doveri. La quiſtione dunque ſi riduce a ſapere, ſe lo ſtato d' ignoranza, o pure quello dell'arti e delle cognizioni, porta ſeco tutte queſte laudevoli condizioni, che M. Rouſſeau oſſerva nel primo. Ogni volta che ſi ragiona dell' uomo, non biſogna lavorar su ideali ſiſtemi di quel che potrebb' eſſere, ma venire al fatto di ciò che in realtà è. Si vorrebbe perciò vedere, ſe i popoli i più modeſtamente ignoranti ſieno effettivamente i più ragionevoli e i più ſavj. Ma s'egli è vero ciò, che dice l' Abate Genoveſi,

ha poſto tra di noi, la neceſſità che vi è di vivere uniti e in pace, di qualunque nazione, e di qualunque opinione che noi ſiamo; che l' amicizia e la compaſſione ſono doveri univerſali: in una parola la riſleſſione corrigge in noi tutti i difetti del temperamento. Tale è il vero uſo delle ſcienze, ed ecco per conſeguenza la regola dell' obbligazione, che noi dobbiamo tenere a coloro che le coltivano, e che danno opera di fiſſarne l' uſo fra di noi.

Digitalizzato da Google

noveſi, che la miſeria umana ſi dee miſurare dal grado di dolore che ci tormenta, gl' ignoranti che nel ſoddisfare i biſogni della natura aſſai male ſi conducono, che vivono a caſo, che ſono più ſoggetti a falſe paſſioni e a falſe idee, ſaranno indubitatamente i più miſeri ed infelici (4).

Tutti

(4) Così i popoli culti, i quali hanno l' agricoltura, le arti, le leggi ſentono meno la forza di tutte le generazioni de' mali, laddove in contrario i popoli ignoranti da queſti ne ſono oppreſſi, e ſovente ne rimangono avviluppati, che non ſanno nè pure diſtrigarſene. Queſto appariſce dalla Storia del Genere umano, la quale ancora ci moſtra aſſai apertamente, che tutti i tempi d' ignoranza ſono ſtati non ſolo tempi di povertà e di miſeria, ma ancora di ferocia e di deſolazione. Ed in fatti col favore della ſola ignoranza ne' ſecoli precedenti i coſtumi orribili ed inſenſati ſono ſtati riguardati in Europa come leggi ſacre, gli eccеſſi della ſuperſtizione per comandamenti celeſti, le pratiche ridicole ed aſſurde per la vera pietà. L' ignoranza è ſtata quella, che in tutta la Terra ha infantato tante falſe idee, tanti coſtumi perniziosi, tante leggi abbominevoli, le quali hanno ridotta l' ingiuſtizia e la tirannìa in ſiſtema. I popoli ignoranti del Nord ſono ſtati quelli, che hanno abbiettata la natura umana in una gran parte della Terra: il governo degli Unni, de' Goti, de' Longobardi, de' Franchi ha degradato lo ſpirito umano a ſegno, che poſſiamo dire, che noi in più di uno articolo ſiamo inferiori alle beſtie medeſime. La ſuperſtizione, quel magico potere, che il timore eſercita ſulla immaginazione degli uomini, queſto terribile flagello della filoſofia, queſto moſtro, che diſtrugge i ſentimenti della natura, e deſola qualche volta gl' imperj; la ſuperſtizione, dico, non è ſo-

Digitalizzato da Google

Tutti i falſi raziocinj di coloro, che hanno calunniata la cultura delle arti e dell' ingegno, procedono aſſolutamente da certe idee di perfezione e di bontà, colle quali ſi è voluto render ragione di alcune coſe, che ſono di una natura negativa. La felicità umana aſſoluta è per l' appunto uno ſtato negativo: non ſi può, nè ſi dee ella miſurare, che dalla menoma quantità de' mali che ſi ſoffrono. L' affare dunque ſarà di calcolo, perchè tutta la quiſtione ſi riduce a ſapere, ſe l' abuſo delle ſcienze faccia più male, che il loro uſo non arreca del bene. Ora per vedere ſe le arti e le ſcienze ci rendono infelici più di quello che naturalmente ſiamo, fa uopo cal-

ſoſtenuta ed alimentata, che dalla ſola ignoranza. Tante abbominazioni, tante pratiche ridicole, tante aſſurdità, delle quali la ſuperſtizione è madre, ſono gl' idoli di un volgo ignorante, ma incontrano le fiſchiate preſſo un popolo illuminato. Non ſi può attribuire, che al riſtabilimento della Filoſofia in queſti noſtri tempi, che l' umanità comincia a ripigliar i ſuoi dritti, ch' ella ha perduto nella maggior parte della Terra. Si è compreſo unicamente col di lei lume, che la vera Religione ſia l' umanità, e non già i delirj, l' avvilimento, la miſeria degli uomini: che il vero dritto civile ſia quello, che ſoccorre alla debolezza dell' uomo, e non già all' intereſſe del più forte. Il duello, l' acqua gelata, il ferro rovente non ſono più le pruove di un proceſſo: i veri noſtri mali ſono *antigui veſtigia ruris*.

Digitalizzato da Google

colare le miſerie di un popolo ignorante, e quelle di un popolo culto e illuminato (5).

E' pare poi da non metterſi in controverſia, che l'abuſo, che ſi può fare di una verità, non ſia una ragione per proſcriverla (6). Gli uomini di

(5) Da gran tempo alcuni de' noſtri Savj dell' umore di M. Rouſſeau ci avevano aſſicurato, ch'era vicino il generale ſterminio del Regno a cagione del luſſo, e de' piaceri di raffinamento. Se i loro calcoli aveſſero avuto le neceſſarie progreſſioni, noi a queſta ora dovevamo eſſer dell' intutto deſolati. Nondimeno la Dio mercè la natura ha felicemente ſmentita la loro ſapienza, e per ora ci contenteremo di conchiudere, che fino a tanto vi è coltura e luſſo nelle ſocietà, è forza convenire che il numero de' mali ſia minore.

(6) Noi confeſſeremo, che la letteratura, e le arti hanno i lor abuſi; ma quale uſo non ha i ſuoi? Gli uomini e le femmine ſono ſtati viſibilmente dalla natura formati per unirſi e per amarſi: ma chi potrebbe intanto ignorare, che queſto commercio di amore ſia la fatale cagione de' maggiori diſordini nella ſocietà e ne' coſtumi? La noſtra vita ha i ſuoi beni e i ſuoi mali: queſti rapporti ſono nell'eſſenza delle coſe, forſe nell'ordine univerſale, e niuna coſa può preſtarvi riparo. Gli uomini abuſano di tutto: e queſto è anche nel corſo della natura, da che queſto abuſo ha origine dalle naturali facoltà, colle quali l'uomo è ſtato creato: ma egli abuſa meno in una ſocietà bene ordinata. Quindi ſarà l'oggetto de' noſtri diſprezzi la filoſofia ſcolaſtica, ma commenderemo l'arte di ſcrivere, l'aritmetica, l'aſtronomìa: deteſteremo coloro, che abuſando della navigazione hanno portato i lor furori alle eſtremità della Terra, ma loderemo gli orivoli, la poſta, e tante altre invenzioni così utili, che ammirabili nelle arti meccaniche.

Digitalizzato da Google

di lor natura abuſano di tutto : nè nella ſocietà ſi poſſono mai ſcanzare quei mali , che dalla debolezza della noſtra natura ſono inſeparabili , o che naſcono dal fermento che neceſſariamente produce l' unione di uomini , che hanno le medeſime ſenſazioni , il medeſimo amor per la libertà , ma ſono differenti tra loro per lo temperamento , per lo carattere , per le opinioni , e per le paſſioni che li agitano (7). Perlaqualcoſa ſi vuol vedere, ſe mai ſi poſſa con alcuni modi portar eſſeri di queſta natura , per quanto ſi può , all' unifono nelle lor azioni più importanti , affine di mantenere l' unità del corpo civile . Tali mezzi ſono ſenza dubbio le Scienze , le Arti liberali , la Muſica , la quale quanto alcun' altra produce la conſonanza e l'armonìa nello ſpirito umano , e

(7) Sono gli uomini un compoſto di cupidigia , d' intereſſe , e d' inquietudine ch' eſige una vita attiva. Il lor corpo è di ſtruttura elaſtica , irritabile , e a diverſe ſenſazioni ſoggetto , onde naſce quella perpetua diſſimiglianza d' idee e di guſti . Ogni uomo , diceva il Signor Genoveſi , è come un iſtrumento muſico compoſto d'infinite corde, e infinitamente dilicate e mobili , capaci di una gran diverſità di ſenſazioni ; onde per legge fiſica del moto egli ha una infinita diverſità , e quindi un' infinita diſſimilitudine d' idee , onde vengono altrettanti giudizj varj e diverſi . Il perfetto unifono dunque ne' noſtri giudizj e nelle noſtre azioni, è fiſicamente impoſſibile .

Digitalizzato da Google

vi eccita i più teneri ſentimenti ; onde a ragione Platone, Ariſtotile, e gli antichi politici la vollero, come una baſe fondamentale, e qual centro di riunione nella Repubblica: tali ſono ancora il teatro, le donne, ſulle quali gli uomini maravigliosamente ſi modellano. Eſſe poſſono più che ogni altra coſa cambiare le direzioni del coſtume : ma la legislazione dovrebbe aver cura della lor educazione [8]. L'uomo non può eſſer menato , che dalla natura , la quale non è moſſa , che dalle paſſioni Queſte e non già le maſſime di una morale volgare e ipotetica, hanno formato gli uomini bravi e virtuoſi: alle paſſioni l'uomo deve tutti i ſuoi vizj e tutte le ſue virtù : e le paſſioni degli uomini non ſono tanto metafiſiche, quanto alcuni ſi credono .

Se

(8) La politezza de' Franceſi cominciò quando Franceſco I chiamò le dame alla ſua corte . Il Czar Pietro I fece naſcere la ſocietà tra i ſuoi popoli , con introdurre il coſtume di far mangiare gli uomini colle femmine : ciò fu un colpo di gran politica . Si ſa , che gli Orientali non hanno mai conoſciuto nè guſto di ſocietà, nè dilicatezza di ſentimento, perchè hanno la diſgrazia di rinchiuder le femmine . Biſogna eſſer di un carattere aſſai duro e ſelvatico, per non conoſcere , che la converſazione di una donna amabile , deve neceſſariamente rendere umani e politi i coſtumi degli uomini . *Vne belle femme* oſſerva nobilmente M. de la Bruyere , *qui a les qualités d'un honnête-Homme , eſt ce qu'il y a au Monde d'un commerce plus délicieux : l'on trouve en elle le mérite des deux Sexes .*

Digitalizzato da Google

Se bene dunque ſi rifletta noi troveremo, che quelle coſe, nelle quali alcuni mettono il principio della corruttela, ſono le molle le più proprie ed efficaci a minorare i mali, a render la vita tranquilla e pacifica, a generar l' amicizia e l' umanità, e brevemente tutte le virtù. I Franceſi, *qui per mulieres magna gerunt*, come con aſſai avvedimento e finezza ſcrive un gran uomo, hanno fatto le più belle azioni in pace e in guerra per queſto ſolo principio [9]. Se tutte le Nazioni della Terra aveſſero avuto un Voltaire per gli loro ſpettacoli, eſſe nel tempo ſteſſo avrebbero avuto le più belle ed efficaci ſcuole di ben penſare, e di virtuoſamente agire (1). Quindi i giuochi, i teatri, la muſica, i poeti, le feſte ſono chiamati dall' Abate Genoveſi *ventilatori politici*, ſenza de' quali, dic' egli,

(9) Diceſi volgarmente che Petrarca ha reſa immortale Laura: dicaſi più toſto, che ſenza Laura Petrarca ſarebbe ignorato. Noi dobbiamo alla celebre Marcheſa di Chaſtelet il bel Saggio ſulla Storia generale di M. de Voltaire.

(1) Un uomo di molto ſpirito dice acconciamente su tale propoſito: *che ſe la Tregedia di Maometto fuſſe ſtata ſcritta al tempo di Errico III e di Errico IV, queſta opera avrebbe loro ſalvata la vita.*

Digitalizzato da Google

egli , tutti gli uomini ſono fieri , crudeli , ſanguinarj [2].

Tale è peravventura lo ſpirito delle *Lettere accademiche* . Elleno contengono una particolarità , ed è che l' Autore ha dipinto ſenza penſarvi la ſua converſazione egualmente piacevole, che iſtruttiva . I Dialoghi che ſi leggono in fondo dell' ope-

(2) M. Rouſſeau per le univerſali contraddizioni , che hanno incontrato i ſuoi paradoſſi , arrabbia e duolſi, perchè neſſuno intende la quiſtione : *Barbarus hic ego ſum , quia non intelligor illis* , è l' epigrafe, che ha prefiſſo al ſuo diſcorſo . Forſe la coſa potrà ſtar così ; ma ella intanto è una dimoſtrazione ſenſibile, che il buon ſenſo del Genere umano non ſia quello di M. Rouſſeau .

Biſognerebbe rinunziare a' più ſemplici lumi della ragione per non vedere , che i vizj e le virtù di una Nazione ſono ſempre l' effetto neceſſario della ſua legislazione , e quindi i delitti e le corruttele , che inondano le preſenti Società , e che da M. Rouſſeau vengono attribuite alle ſcienze e alle arti , ſono meno vizj dell' uomo , che dell' uomo mal governato . Non perchè ragioniamo , ma perchè dall' ignoranza de' Legislatori ſi è meſſa la noſtra vita in contraſto colla natura , l' intereſſe particolare in oppoſizione coll' intereſſe pubblico , perchè ſi è reſo il vivere difficile e penoſo , è avvenuto che riguardiamo i noſtri ſimili come noſtri nemici . Infelici quei popoli , preſſo de' quali non ſi può eſſer buono ſenza ſforzo , nè eſſer giuſto ſenza molta virtù ! Non ſono ſtati virtuoſi gli antichi Romani , perchè erano ignoranti , ma perchè la lor legislazione li portava neceſſariamente all' amor del ben pubblico e della libertà . Si ſa , che Roma da che ha cambiato forma di governo non ha più prodotto de' Scipioni .

Digitalizzato da Google

opera, ſono una critica indiretta delle noſtre leggi.

Un' opera di queſto genere, come le *Lettere accademiche*, doveva eſſer ſcritta con molta naturalezza. Onde ſi è rimproverato con ragione al lor Autore l'affettazione dello ſtile, e alcune forme di dire poco convenienti. Non ſi rieſce peravventura affettato ſe non quando alla lingua del tempo, in cui ſi ſcrive, e alle eſpreſſioni naturali ſi uniſcono maniere di favellare ſtraniere, e poco analoghe col genio di eſſe. Or certiſſima coſa è, che la lingua e lo ſtile ſi ſono un poco corrotti a dì noſtri, ne' quali le ſcienze tutte e le arti ſono ſtate portate ad una perfezione e finezza, ch' e' non pare che poſſa andar più oltre. La vera e ſola cagione di un tal fenomeno ſi è lo ſtudio delle lingue morte, e l'aggravar che noi facciamo la memoria di cinque, o ſei linguaggi diverſi. Queſta neceſſità in cui ſiamo per volerci iſtruire a fondo delle coſe, deve produrre un meſcuglio e una deformità nello ſtile, e deve neceſſariamente alterare la propria lingua. Ecco la principal cagione, perchè la proprietà e l' armonìa dello ſtile, e le grazie della lingua ſono un po traſcurate in tutte le opere ſcritte dall'Abate Genoveſi in volgar italiano. Aveva egli

Digitalizzato da Google

egli ſpinto tanto oltre ne'ſuoi più avanzati anni un certo ſtoiciſmo nello ſcrivere, che adoperò eſpreſſioni non neceſſarie, e alcuna volta baſſe, popolari, e di un ſignificato del tutto nuovo. Egli non ſapeva ſe non ſe penſare, riflettere, e ragionare: ſcriſſe ſolamente per dirci delle verità utili non con altro ſentimento, che con quello del ſuo cuore, e non con altra eleganza, che con quella della ragione.

A queſto aggiunger ſi vuole, che la lingua ſi perfeziona colla ſola ſocietà. Perciò la ſcuola del Mondo meglio di ogni altra c' inſegna a bene ſcrivere nella propria lingua. Di qui ſi coglie la ragione perchè i Toſcani in Italia, e in tutta Europa i Franceſi ſi diſtinguono per una maniera di ſcrivere ſempre eſatta ed elegante. Ognuno dunque, che vive più co' libri, che cogli uomini, è difficile, che acquiſti quella finezza di guſto, quella dilicatezza di ſentimento tanto neceſſarie per eſprimere ſenza affettazione e con forza i proprj penſieri. Ecco il perchè i Regolari non ſono giammai riuſciti nelle materie di guſto. All' Abate Genoveſi il commercio del mondo ſolamente è mancato per renderlo ſuperiore ad ogni difetto. Il ſuo ſpirito benchè illuminato e ſublime

Digitalizzato da Google

me ſi riſentiva ſovente del guſto di ſcuola : egli deſiderava eſſer chiaro e ſemplice , e riuſciva tal volta languido e diffuſo.

Una verità conoſciuta , ma odiata ſi è , che i Franceſi ſono la nazione la più culta e polita di Europa . La principal cagione di una tal ſuperiorità è certamente quella , che le ſcienze fra eſſoloro parlano la lingua volgare . L' Abate Genoveſi perciò vivamente deſidèrava , che nella noſtra Italia ſi proſcriveſſe l' uſo barbaro e ſtrano d' inſegnar le ſcienze in lingua latina ; imperciocchè diceva egli , *è ſempre barbaro un paeſe , dove non la madre nodriſce i figli , ma una balia foraſtiera , la cui lingua ſi capiſce da pochi* . Pieno egli ſempre del deſiderio di giovare al pubblico , intrapreſe negli ultimi tempi ſotto più ſicuri auſpicj di ſcrivere un corſo di ſcienze filoſofiche in volgar lingua ad iſtruzione della gioventù . Nel *1766* cominciò l'eſecuzione di queſto nobile diſegno dalla Logica , e poco ſtante dette fuori un belliſſimo Trattato di Scienze metafiſiche . Diviſè quella in cinque parti , quanto appunto debbono eſſere gli oggetti della Logica ; cioè l' emendare , l' inventare , il giudicare , il ragionare , e l' ordinare . Queſte iſtituzio-

Digitalizzato da Google

zioni di Logica hanno il più grande e il più raro merito tra le opere di queſta natura, cioè di farſi rileggere con piacere: così di tutte l' opere del Signor Genoveſi queſta Logica ha più incontrato il general gradimento. *Le conſiderazioni ſulle ſcienze*, che ſi leggono in fondo dell' opera, ſono ripiene di rifleſſioni vere, nuove, e profonde: eſſe preſtano abbondantiſſima materia di penſare.

Il Trattato delle *Scienze metafiſiche* è degno del ſuo autore. Egli nella prima parte ha trattato della Coſmologìa, ſenza entrare in neſſuna eſpoſizione intorno all'Ontologìa, ſoggetto di contraſti e di diſpute, il cui riſultato è ſempre il dubbio, l'oſcurità, l'incertezza. Diceva l' Abate Genoveſi: l'idee metafiſiche quando non ſono analizzate per la cognizione delle coſe di queſto mondo, non hanno fondamento. Perciò la Metafiſica di Dheram, di Niewentit, di Ray ſarà ſempre la migliore, e della quale l' Abate Genoveſi, ch' era un gran metafiſico, faceva gran caſo Le ricerche ontologiche, che ſi leggono nella ſua Metafiſica latina, non poſſono eſſer utili che a' ſoli filoſofi: eſſe eſpoſte in volgare avrebbero potuto riuſcire pericoloſe tra le mani di coloro, che non lo ſono. In ultimo ſi vuole oſſervare, che queſto

Trat-

Digitalizzato da Google

Trattato italiano di Metafiſica non è quello, che l'Autore avrebbe voluto ſcrivere: egli non ha mancato di farlo deſtramente conoſcere nella Prefazione al Leggitore, la quale a' meno intelligenti è paruta ridicola.

Cominciò ancora l' Abate Genoveſi a ſcrivere in volgare un Trattato di Morale, e nel 1767 miſe in luce la prima parte della *Diceoſina*, la quale è una di quelle opere rare, che poſſono contribuire alla perfezione della Legislazione e della Morale: ma queſta fattura fu fatalmente interrotta a cagione del diſordine ſopravvenuto nella di lui ſalute; e in mezzo a così bella impreſa ſopravvenendo la morte; ogni diſegno e ogni aſpettazione reciſe. E' un danno ineſtimabile, che l' Autore non abbia potuto ridurre queſta opera in iſtato di perfezione.

Nè qui è da tralaſciarſi di dar notizia al Pubblico, che l' Abate Genoveſi ebbe in penſiero di ſcrivere parimenti in lingua volgare una iſtituzione di fiſica ſperimentale calcolata colla ſola geometrìa lineare. Intendeva ancora egli congegnarvi qualche non picciola doſe di metafiſica, dove l' opportunità poteva richiederlo: nè ciò ſarebbe riuſcito ſenza profitto e vaghezza. E' qui da notarſi,

Digitalizzato da Google

tarſi, che i metafiſici non hanno detto, che parole, quando i fiſici ragionavano ſenza ſperienze. Dal che ſi apprende di leggieri quanto ſia vero, che le ſcienze morali e metafiſiche per eſſer legittime e utili, debbono eſſer fondate ſulle ſcienze naturali.

Avanti che oltre ſi venga ſarà bene qui avvertire, che ſulla fine dell' anno 1767 furon contentati i voti del Pubblico, o per dir meglio del picciol numero degli uomini ragionevoli nella noſtra nazione, con vederſi purgati queſti Regni de' PP. Geſuiti, riconoſciuti alla fine pernizioſi egualmente alla Religione, che allo Stato. Siccome il Re altro non ſi propoſe in queſta glorioſiſſima azione, che il bene generale de' ſuoi Regni, così diſpoſe, che i beni che da quelli ſi tenevano, in pubblico benefizio ſi convertiſſero. Il Marcheſe Tanucci primo Segretario e Conſigliere di Stato, uomo ragguardevole per la ſua virtù e per le ſue cognizioni, e cui noi dobbiamo una eterna riconoſcenza, propoſe al Re di valerſi dell' opera e del conſiglio dell' Abate Genoveſi nella iſtituzione di una nuova Accademia, che co' beni de' Geſuiti s' intendeva fondare in Napoli ad iſtruzione della gioventù. Niente riuſciva più adatto e con-

Digitalizzato da Google

confacevole allo ſpirito e alle inclinazioni dell' Abate Genoveſi, che un affare di queſta natura. Egli, che riguardava le ſcienze e le lettere nel lor vero rapporto, cioè il bene pubblico, formò un piano di ſcuole da non eſſer obliato nel ſuo Elogio.

Ma prima ſi vuol avvertire, che noi non poſſiamo appien ſoddisfare, come vorremmo, il Pubblico, con dare qui notizia eſatta di queſto diſegno; perciocchè tra le carte dell' Abate Genoveſi, che abbiamo avuto tra le mani per la compoſizione di queſto Elogio, non abbiamo altro trovato riguardo a queſto ſoggetto delle Scuole, che poche bozze e imperfettiſſime: ond' è biſognato metterle inſieme, e accozzarle nella miglior maniera, che ſi è potuto.

Due fini il Signor Genoveſi ſi propoſe in queſto diviſamento, cioè, la gloria del Re, e in conſeguente dello Stato; e il vero e ſodo bene pubblico. Le ſcuole, ch' egli deſignò eran tutte dirette a queſti fini.

Gli oggetti, che ſi prefiggono le Famiglie negli ſtudj de' loro figliuoli ſogliono ordinariamente eſſere il Foro, la Medicina, la Chieſa: ſi potrebbe aggiungere per quarto le Arti. Sotto queſto no-

Digitalizzato da Google

nome ſi dee intendere la Milizia, la Pittura, la Scoltura, l' Architettura, la Nautica ec. Or per ben iſtruir colui, ch' entra nella carriera delle ſcienze, e che di cognizioni degne dell' uomo vuole arricchire il ſuo ſpirito, ſono neceſſarj 1. gli ſtudj delle Belle Lettere: 2. gli ſtudj di ragione: 3. gli ſtudj ſodi della propria profeſſione.

Le Belle Lettere, che ſono neceſſarie alle Belle Arti, ſervono ancora a ben formare il guſto de' giovani. Sono eſſe non pertanto tra di noi ſtudiate male, perchè vengono rette e inſegnate da podanti privi di guſto, e di ſcienza. Ecco il primo inciampo de' giovani, onde avviene che in appreſſo tutto ſtudiino maliſſimo. Conſiſtono le Belle Lettere nelle Lingue, nella Poeſia, Eloquenza, Storia, Geografia. Gli ſtudj della ragione ſono l' Aritmetica; la Geometrìa, la Fiſica, l' Aſtronomìa, la Dialettica, e la Metafiſica. Gli ſtudj di profeſſione ſono gli ſtudj de' Preti, de' Giureconſulti, de' Medici, delle Arti. Poſto ciò il progetto dell' Abate Genoveſi abbracciava le ſeguenti ſcuole.

Bel-

Digitalizzato da Google

Belle Lettere.

I. UNa ſcuola di lingua, di eloquenza, e di poeſia toſcana; perciocchè mirando già tutte le nazioni di Europa a rendere volgari e comuni le regole delle arti e delle ſcienze, parve all'Abate Genoveſi neceſſario, che i giovani ſi avvezzaſſero di buon'ora a ſaper parlare e ſcrivere con nettezza ed eleganza la propria lingua. Noi ſiamo in un tempo, nel quale non più ſi tollera un certo monopolio di ſapere, come ſi è fatto per l'addietro.

II. III. IV. Tre ſcuole di letteratura latina. La prima di eloquenza e di poeſia: la ſeconda di Umanità, ſiccome tra noi ſi chiama: la terza di Grammatica.

V. Subalterna a queſte ſcuole ne avvisò l'Abate Genoveſi un' altra di leggere, ſcrivere, ed abbaco pratico. Egli deſiderava, che queſte facoltà tanto neceſſarie per dirozzare una Nazione, ſi rendeſſero generali e comuni anche fra i contadini. In altri tempi era così raro il leggere, che riputavaſi preſſochè miracolo il ſaperne non ſolo i laici, ma moltiſſimi ancora de' cherici: ſi credeva coſa così ardua, quanto oggidì l'algebra. Forſe tempo verrà,

Digitalizzato da Google

rà , che la ſtampa finirà di perfezionare la ragione umana con far penetrare le ſcienze preſſo il volgo anche de' cittadini. Regola generale. Gli uomini non ricupereranno giammai i loro dritti, le nazioni non ceſſeranno d'eſſer miſere ed avvilite, le leggi non avranno giammai il lor vigore, il moſtro della ſuperſtizione non ſarà giammai abbattuto, ſe non quando ſaranno diſſipate le tenebre dell' ignoranza , tra le quali ſi vive. Quindi ſi vede da quanto poco dipende la perfezione di alcune coſe , che ſi credono problemi difficiliſſimi . Ma avanti.

VI. VII. Due ſcuole di letteratura greca. La prima di eloquenza, e di poesìa: la ſeconda di gramatica. Il ſapere italiano così nelle arti , come nelle ſcienze , diceva l' Abate Genoveſi , è una quinteſſenza del ſaper greco e latino: che perciò lo ſtudio della lingua greca e della lingua latina non ſi può diſgiungere dalla noſtra educazione, ſenza pregiudizio del vero guſto, e delle ſcienze che ſu di quello ſono fondate . Ma noi diremo di più . E' pare ottimamente fatto a queſti noſtri tempi , che i giovani ſtudenti , i quali debbono formare quella claſſe che dà il tuono alla nazione , e che la governa , ſi modellino ſul gu-

ſto

Digitalizzato da Google

ſto e ſul penſare delle prime nazioni della Terra. Nè ſono interamente filoſofi coloro, che vorrebbero queſte elementari facoltà bandire dalle noſtre ſcuole. Si vorrebbe ſolamente, che nelle Belle Lettere ſi portaſſe un po di ſpirito filoſofico, sì neceſſario e sì utile nelle opere di mero guſto.

VIII. Una ſcuola, in cui s' inſegnaſſero gli Elementi della Geografia, della Cronologìa, e della Storia Univerſale. Voleva l' Abate Genoveſi, che il Profeſſore ordinaſſe le ſue lezioni a queſta guiſa. 1. Coſmologìa, o idea dell' Univerſo: 2. Geografia, o idea del globo terraqueo: 3. Cronologìa: 4. Epoche ſtoriche, nella cui ſcelta ſi doveſſe aver in viſta tutto quello, che meglio riguarda la Religione, la Morale, la Politica, l' Economìa, e le Arti. Queſto corſo doveva compirſi in due anni.

Scienze.

RIguardo alle ſcienze l' Abate Genoveſi fu di avviſo, che nella nuova Accademia generalmente ſi piantaſſero quelle ſcuole, che mancano all' Univerſità, non parendogli conveniente, che ſi *ſpogliaſſe la Madre per veſtir la Figlia*.

Digitalizzato da Google

I. Nella R. Università vi è una Cattedra di Logica e di Metafisica. Facoltà sono coteste, che non si possono da un solo professore soddisfare. L'Abate Genovesi perciò desiderava, che questa Cattedra si riducesse alla sola Matefisica, e che si situasse nelle nuove Scuole una Cattedra di Logica con obbligare il Cattedratico ad esercitar i giovani negli usi e ne' modi pratici di ben ragionare.

II. Una delle discipline, che mancano nell' Università, e da mettersi nelle nuove scuole stimò l'Abate Genovesi che dovesse essere la Cattedra della Trigonometrìa e della Sfera colla Geografia. Egli credeva, che si apprende sempre male la Geografia senza la teorìa della Sfera, e senza l'ajuto della Trigonometria piana e sferica. Desiderava l'Abate Genovesi, che questa Scuola servisse a piantare tra noi una meridiana, a perfezionar la Geografia del Regno, a rettificarne la Topografia e a recar utile alla nautica così militare, che mercantile. Così egli propose varie cose relative a questo disegno.

III. Una Cattedra di Geometrìa da insegnarvisi 1. gli elementi dell' Aritmetica, e la Dottrina generale delle proporzioni: 2. la Geometrìa pia-

Digitalizzato da Google

piana e ſolida: 3. la dottrina delle curve.

IV. Una Cattedra di Fiſica ſperimentale da inſegnarſi in tre anni. Nel primo una iſtituzione di Meccanica, cioè di Statica, Idroſtatica, e Ottica ſenza analiſi algebraica, ma calcolata colla geometrìa lineare; nel ſecondo l'Aſtronomìa: nel terzo i primi capi più importanti della fiſica particolare.

Scuole di profeſſione.

I. UNa Scuola del Dritto della Natura e delle Genti. Voleva l'Abate Genoveſi, che i giovani prima di andare allo ſtudio delle leggi civili e de' canoni fuſſero convenevolmente iſtruiti nelle leggi naturali, le quali ſiccome ognuno ſa, ſono il fondamento delle civili. I noſtri giureconſulti ſono ſtati barbari per non aver coltivata la ſcienza del dritto della natura, e della buona metafiſica.

II. Un'altra Cattedra deſignò egli da ſervire al medeſimo fine, di fare de' buoni legiſti, cioè quella delle Antichità legali de' Romani nella guiſa, che ſi era ſquiſitamente tenuta dall'Einecio. A queſte antichità voleva l'Abate Genove-

Digitalizzato da Google

ſi, che ſi aggiungeſſero le più intereſſanti antichità de' ſecoli, che ſi chiamano baſſi.

III. Una Cattedra delle Antichità criſtiane relative allo ſtudio de' Canoni. Coloro che hanno penetrazione, comprenderanno agevolmente di quanto utile ſarebbe riuſcita queſta Cattedra, quando fuſſe ſtata inſegnata da un profeſſore di genio, e di cognizioni.

IV. L'Abate Genoveſi fece preſente al Re, che ſebbene nella Univerſità vi ſiano ſei Cattedre di civil giuriſprudenza: cioè una delle Pandette, un' altra del Codice, due d'iſtituzioni, una di leggi criminali, e una di leggi del Regno, ſenza contare quella delle leggi Feudali; tuttavolta ſi vede aſſai pochi giovani riuſcire buoni giuriſconſulti. Credeva l'Abate Genoveſi eſſer di ciò cagione il difetto della diſciplina negli eſercizj pratici delle ſcuole, e ſpezialmente nella ripetizione. *Quell' udirſi dallo ſcolare*, diceva egli, *la lezione ſenza eſſer obbligato a verun eſercizio, e a dar conto in pubblico di quel, che impara, ſerve a riempire le ſcuole di giovani, ma non di ſtudioſi*. Egli che amava in tutte le ſcuole gli eſercizj di ripetizione, propoſe al Re una Cattedra di ripetizione generale di tutte leggi civili:

Digitalizzato da Google

vili: e tra i libri, che potevano ſervire a queſto fine ſtimò eſſere più acconcio quello delle Partizioni di Vinnio. *Se i giovani*, diceva egli, *dopo tutte le lezioni legali ſtudiaſſero queſto libro, e foſſero obbligati a ripeterlo, e a darne conto con intelligenza, ſarebbe queſto uno de' metodi i più vantaggioſi a formar de' dotti giureconſulti, e de' ſavj magiſtrati.*

V. L'Abate Genoveſi non fu di avviſo piantare in queſte nuove ſcuole Cattedre di Teologìa. Gli parve tuttavolta non inutile una di Catechiſmo ſtorico della Religione criſtiana, in cui colla maſſima poſſibile brevità, e ſenza agitarvi veruna controverſia ſi eſponeſſero ſemplicemente i dogmi e la morale criſtiana, non meno che l'antica diſciplina eccleſiaſtica, fondandoſi unicamente ſulle ſcritture e su i Padri. Egli bramava, che queſto catechiſmo fuſſe formato nel modo, che tenne Franceſco Pouget, e che fuſſe il ſolo catechiſmo da inſegnarſi nel Regno. Egli ſapeva, che la baſe del buon coſtume ſia un buon Catechiſmo, e il vincolo della pace un ſolo Catechiſmo.

VI. Una Scuola di meccanica e di diſegno, ſenza la quale le arti non potranno giammai migliorarſi. Diceva l'Abate Genoveſi: dove la mecca-

Digitalizzato da Google

canica e il disegno s'ignorano, le arti non hanno regole fisse di perfezione, e non seguono in questo caso, che l'uso e la pratica, le quali sono sempre imperfettissime e insufficienti norme. Egli avrebbe voluto in questa nuova Accademia una Società d'Arti con un fondo di premj, la quale dovesse proporre de' problemi per migliorare le manifatture de' due Regni. E nel vero se noi avessimo qui in Napoli, o pure nelle Provincie una Società come quella di Dublino, o di Edimburgo, di quanto non sarebbero accresciute e migliorate le nostre manifatture? Si sa, che in molte arti, e principalmente in quelle di ferro noi dipendiamo da' forastieri: in quelle di seta, di oro, di argento ci superano gli Oltramontani. Intanto non ci manca nè ingegno, nè abilità: ci mancano le scuole e gli stimoli. Niuna cosa meglio ci conviene, quanto quello che Cicerone dicea di Roma nelle sue Tusculane: *An censemus, si Fabio, nobilissimo homini, laudi datum esset quod pingeret, non multos etiam apud nos futuros Polycletos & Parrhasios fuisse? Honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloria: jacentque ea semper, quæ apud quosque improbantur.*

VII. Una Cattedra di Architettura teorica. Nien-

Digitalizzato da Google

Niente è più neceſſario in un paeſe polito, ſoſteneva l' Abate Genoveſi, che queſta ſcienza, quando ſi voglia edificar con ſodezza e con guſto: ella rinforza le arti del diſegno da che le fa ſervire a' comodi della vita.

VIII. Una Cattedra di Agricoltura coll' obbligo al Profeſſore di fare ogni anno il giro per una delle Provincie del Regno, e di tommunicare al pubblico in piccioli e facili Catechiſmi le principali dottrine, ed i più utili lumi pratici ſia nelle machine nuovamente inventate, o migliorate. Or certiſſima coſa è, che queſta Scuola ben eſeguita ſarebbe ſtato il più efficace mezzo per accreſcere tra noi i fondi delle private e delle publiche rendite. Ma ſi vuole non pertanto avvertire, che l' Agricoltura per eſſer, come ſi conviene coltivata, eſige tante e sì diverſe cognizioni e ſperienze, ch'ella deve eſſer l'occupazione del gentiluomo, e l'opera della legislazione. Il Genere umano ſi ſoſtiene unicamente colle arti: nè hanno giuſta idea della filoſofia coloro, che le credono lontane, e ſenza rapporto alcuno colle ſcienze. Tenendo ciò per fermo, ſiccome è ſenza dubbio, di leggieri ravviſeremo non poterſi dire, che in una Nazione la ragione ſia giunta alla

ſua

Digitalizzato da Google

ſua perfezione, allor quando, ſecondo la propria eſpreſſione dell' Abate Genoveſi, ella riſiede più nell' aſtratto intelletto, che nelle mani.

L' Abate Genoveſi per render più glorioſa e più utile queſta Scuola di Agricoltura, fu di avviſo aggiungerſi al Profeſſore una Società di dieci gentiluomini penſionati. Obbligo di queſta Società doveva eſſere il proporre a' due Regni di Napoli e di Sicilia de' problemi intereſſanti per l'Agricoltura co' convenienti premj per coloro, che gli ſciogliebbero meglio.

L'Abate Genoveſi voleva in oltre, che in queſte Scuole, affinchè riuſciſſero veramente utili, vi s'inſegnaſſero le facoltà con libri fiſſi e ſtampati, e la maggior parte in volgare italiano: perchè ſiccome dic' egli altrove: *finchè in un paeſe le ſcienze ſono un gergo ſtraniero per la maggior parte del popolo, e che non parlano la lingua della nazione, avremo ſempre molte ſcuole inutili, molto tempo perduto, molti cervelli ſtupiditi* (1).

Fi-

(1) Or chi per leggiero intendimento, che s'abbia non vede, che una Nazione non ſarà giammai perfettamente culta, finchè le leggi, le ſcienze, le ſcuole, le arti non parlano la lingua volgare? Noi ſiamo ancora barbari a queſto riguardo. Egli è ſtrano, che

Digitalizzato da Google

Finalmente fu ancora di parere l' Abate Genovesi, che i giovani, che aveſſero fatto l' intero corſo de' loro ſtudj in queſta nuova Accademia, doveſſero in certi tempi dell' anno dar pubblicamente

che le regole della comune diſciplina, cioè la Religione e le Leggi, ſieno tra noi dettate in una lingua, che aſſai pochi intendono.

Il dritto pubblico abbraccia tutto ciò, che ſi chiama bene dello Stato, e perciò non ſolo la ſicurezza de' particolari, le armate, il luſſo, il commercio, ma ancora le ſcuole e il culto della Religione. Io mi fermo alle ſcuole. Non ſi deve ignorare, che le ſcuole più generali di educazione tra noi ſono i Seminarj, i quali per verità vengono retti e governati da certuni, che di proprio lor iſtituto ſono nemici delle leggi e della Società, e non ſentono lo ſpirito e l' amore della Patria. Ogni Seminario è una Univerſità; perciocchè vi s' inſegnano le Lingue, la Filoſofia, le Matematiche, la Teologìa, il Dritto canonico e civile. Intanto s' ignora in quali maſſime e dottrine, e in quale dipendenza ed affezione vi è allevata la noſtra gioventù. Se la maniera di penſare degli uomini, ſe le loro idee e opinioni influiſcono ſulla loro condotta: ſe eſſe poſſono contribuire alla tranquillità dello Stato; alla pubblica autorità ſolamente ſi deve appartenere non ſolo lo ſtabilire le accademie, e le ſcuole d' ogni genere, ma di autorizzare ancora coloro che vi devono inſegnare. Dice acconciamente l' Abate Genoveſi: *niente più regola gli uomini quanto l' opinioni, e queſte naſcono dagli ſtudj; niun dritto dunque de' ſovrani ſi vuole più geloſamente conſervare, quanto è quello ſulle ſcuole.* La ſua maſſima era: *chi è Signore dell' opinione degli uomini, è il vero padrone dello Stato.* Egli deſiderava, che dalla pubblica autorità ſi preſcriveſſero i libri da inſegnarſi in tutte le ſcuole, e rigoroſamente ſi vietaſſe l' inſegnarviſi per iſcritto.

Digitalizzato da Google

mente conto del lor profitto; e quindi ottenere dal Rettore e da' Sindaci dell' Accademia una carta di licenziatura per abilitargli al Dottorato, e agli altri uffizj ne' quali il Re voleſſe deſtinargli, come architettura, milizia, cattedre, cariche civili ec. Queſta carta doveva dichiarargli preferiti nelle petizioni di queſti uffizj (2).

Que-

(2) Propoſe ancora l' Abate Genoveſi queſti altri regolamenti.

Che i tre Maeſtri delle ſcuole baſſe doveſſero inſegnare la mattina e la ſera. I Maeſtri di eloquenza greca e latina faceſſero due ore la mattina, e un' ora il dopo pranzo di ripetizione.

Le lezioni di leggere, ſcrivere, ed abbaco, così il mattino come il veſpero due ore. Siccome il Maeſtro di queſta ſcuola è neceſſitato di far leggere, ſcrivere, e fare le operazioni de' numeri a ciaſcuno degli ſcolari, così parve all' Abate Genoveſi conveniente accreſcerſi il numero de' maeſtri, per dare al pubblico più ſoddisfazione, intereſſando la plebe, ch' è ſempre la meno diſcreta.

Le lezioni delle Scienze una volta il giorno, e due ore: la prima impiegata a ripetere, e a fare gli eſercizj della ſcienza: la ſeconda per la nuova lezione.

Deſtinarſi in ogni meſe un giorno per l' eſame generale degli ſcolari.

Che queſte ſcuole doveſſero cominciare al principio di Novembre con iſtabilirſi le ferie di Natale, di Carnovale, e di Paſqua ſecondo il calendario de' Regj Studj: che le ſcuole delle ſcienze doveſſero terminare alla metà di Luglio: le altre a' principj di Settembre con iſtabilirſi otto giorni di ferie eſtive al principio di Agoſto.

De-

Digitalizzato da Google

Queſti e altri ſimili piani e regolamenti propoſe al Re l' Abate Genoveſi. Si vede bene, ch' eſſi non hanno, che un ſolo oggetto, cioè di render la ragione de' giovani iſtruita con metodo uniforme, e in vere e ſode cognizioni, acciocchè i loro talenti poteſſero ſervire al bene dello Stato. I buoni regolamenti e la buona diſciplina formano la grandezza e la proſperità delle nazioni: la ſperienza di tutti i ſecoli ne ſomminiſtra delle pruove ſenza numero, delle quali ci pare ſuperfluo far qui memoria.

Si può da tutto ciò far argomento, da quanta intelligenza e zelo del pubblico bene foſſe animato l'Abate Genoveſi, e quanto veramente amaſſe la Patria e il ſuo Sovrano. Si conobbe molto bene da' ſavj e illuminati Miniſtri del Re la grandezza e l'utilità del diſegno, che l' amor delle ſcienze e dell' Umanità aveva dettato al Filoſofo: ma non era forſe il tempo di ſecondare mire sì luminoſe e sì giuſte. Un Filoſofo non guarda mai alle difficoltà, che un Miniſtro di Stato ſempre vede nell'eſecuzione de'progetti i più uti-

Deſiderava in ultimo il Sig. Genoveſi, che oltre il ſoldo da aſſegnarſi a' Maeſtri ſi deſtinaſſe una conveniente ſomma di ſopraſſoldo per coloro, che ſi diſtingueſſero con pubbliche opere.

Digitalizzato da Google

utili, i quali non si vogliono considerare nella lor bontà assoluta, ma nella facilità dell' esecuzione. Or questa dipende sempre da mille circostanze che difficili sono a determinare nel fondo di un gabinetto da un Filosofo, che non calcola mai gli ostacoli. Nulladimeno del disegno formato dall' Abate Genovesi si mise in opera quel tanto, che la congiuntura de' tempi permetteva, che si facesse. Si sono erétte nella Capitale e in molte Città del Regno delle nuove Accademie, in cui la gioventù vi è gratuitamente istruita in tutte le buone discipline: delle scuole d' arti per promuovere e migliorare le manifatture: si sono fondati de' Collegj per farvi de' buoni cittadini; e sentiamo in quanto vantaggio del pubblico è tornata l'espulsione de' Gesuiti. Qual consolazione per chi ama l' Umanità e la Patria il veder cominciare tra noi una nuova e luminosa epoca, in cui si proccura di rendere i popoli migliori e felici, coltivandosi dall' autorità sovrana la pubblica economìa! Aspettiamo cose maggiori dal tempo, dalla bontà del Re, dalla saviezza de' suoi Ministri, e dallo spirito di filosofia, di ragione, e di umanità che comincia a spargere da per tutto il suo lume.

In

Digitalizzato da Google

In ristoro di tanti segnalatissimi meriti dell' Abate Genovesi, da' Ministri del Re vivamente si desiderava, ch' egli fosse dalla sua regal munificenza con pubblici segnali di stima onorato, e degnamente ricompensato : ciò non aggiungeva nessuno nuovo lustro alla di lui riputazione e al di lui merito, ma faceva però onore a coloro che il sapranno riconoscere, e che alla scarsa di lui fortuna prestavano ajuto . Ma un gran merito si fa sempre de' nemici , e l' Abate Genovesi più di ogni altro ne aveva . Tanti favori irritarono l' invelenita rabbia di costoro non meno, che di quanti hanno interesse di odiar la filosofia , e di perseguitar i filosofi . Ma all' impostura ed alla malignità era vicino già a mancare il bersaglio in gran parte consunto da' lor continui e velenosi dardi . L' Abate Genovesi era infermo e languente . Già da gran tempo portava egli nel seno il germe di una malattia funesta , la quale aveva origine e nascimento dall' abito d' insegnare , da mancanza di moto e di esercizio , e da applicazioni profonde . Per la qual cosa da molti anni era addivenuto soggetto a convulsioni dolorose : egli talvolta pareva che guarisse , ma sempre ricadeva , e in indisposizioni non leggieri . Il male si fortificava

Digitalizzato da Google

ſempre più, e divenne alla fine grave e irreparabile. Nel 1768 ſi manifeſtò più gagliardo e tormentoſo: fu egli nella neceſſità di abbandonare il meſtiere d'inſegnare, donde ſolamente tirava tutto il ſuo ſoſtentamento (3). Si riebbe nell'autunno; ma di queſto abituale eſercizio, che gli riuſciva funeſto, non ſe ne ſapeva reſtare. Per ſollevarſi da una certa triſtezza, che acerbamente il divorava, nell'inverno del 1769 volle ad alcuni giovani far gratuitamente qualche lezione: ma queſti furono gli ultimi inſegnamenti di Socrate. Imperciocchè nella primavera il malore ſi rinnovò fieramente, e l'Abate Genoveſi ſi vide aſſalito da mortale idropisìa di petto. Se ne compreſe allora da noi il grave pericolo, e appena ſe ne divolgò la voce, che addivenne il ſoggetto dell'inquietudine di tutti coloro, che hanno in pregio e in onore le ſcienze e la virtù. L'Abate Genoveſi afflitto da dolori crudeli, rinfrancato però dalla coſcienza della ſua virtù e beneficenza, pieno di altiſſimo riſpetto per lo primo Eſſere, finì di vivere a dì 23 Settembre 1769 in età di anni cinquantaſet-

te

(3) In queſto tempo a cagione dello ſtato di ſalute a cui ſi trovava l'Abate Genoveſi, il Re gli concedè l'annua penſione di ducati dugento e quattro.

Digitalizzato da Google

te non ancora compiuti. Non può certamente comparir che corto il periodo della ſua vita riſpetto a' gran lùmi riſparſi fra la ſua Nazione, ed al gran bene operato alla ſua Patria. Fu l' Abate Genoveſi dà tutti i veri cittadini dolorofamente pianto: ma non tutti coloro, che muojono ſono degni delle noſtre lagrime. Queſto è un omaggio, che l' Umanità preſta ſolamente agli uomini virtuoſi, che l'hanno onorata e beneficata. La morte di un tal uomo ha laſciato un gran voto nella noſtra nazione: ſi conobbe, che ſi era perduto un cittadino, che aveva conſacrato i ſuoi talenti alla virtù e al bene degli uomini. Ma voi, o giovani ſtudenti, ch'egli con tanto zelo ed amore ammaeſtrò nelle ſode e profittevoli ſcienze, chi potrebbe eſprimere il grave dolore, onde foſte occupati ed oppreſſi, quando con viſo triſto e molli di lagrime accorreſte in folla per mirare il freddo corpo del voſtro Maeſtro? I voſtri pietoſi pianti e le voſtre amare lagrime furono i ſoli onori funebri, che ſi reſero al Benefattore della Patria.

L' Abate Genoveſi fece un teſtamento, che più di ogni altro moſtra la naturale bontà del ſuo cuore. Vi ſi trovano de' legati a' poveri, a' ſuoi

Digitalizzato da Google

domeſtici, agli amici. Mentre viſſe ebbe egli l'amicizia de' primi perſonaggi del ſuo tempo, e la ſua riputazione andò fino ne' paeſi ſtranieri a creargli degli ammiratori. Niun foraſtiere di conto giunſe in Napoli, che non proccuraſſe di aſcoltarlo nella cattedra, o di viſitarlo per conoſcere un tanto uomo, e avervi ſeco diſcorſo. Il Principe di Brunſwik quando fu in Napoli, ſi portò all' Univerſità per aſcolcar l' Abate Genoveſi. Il ſuo merito fu principalmente conoſciuto dalla noſtra Corte. Egli fu invitato a dare il ſuo ſentimento in diverſe conferenze che ſi tennero ſopra de' mezzi da rimediare alle monete ſcarſe di Roma, che ſi erano introdotte ne' Preſidj di Toſcana, e ſu di un trattato di commercio, che nel 1766 ci propoſe la Corte di Francia. E per quello, che riguarda a coteſto trattato il parere dell'Abate Genoveſi ſi fu, che per quelle Nazioni, che non hanno commercio marittimo, nè navigazione, non può riuſcire, che dannevole ogni trattato di commercio: elleno ſono legate ſenza legare; perciò vogliono eſſer aperte ed acceſſibili a tutte le altre: ſolo quelle, che poſſono legare poſſono utilmente contrarre. Donde ne ſegue, diceva egli, che il Regno di Napoli deve eſſere in pace con tutte

Digitalizzato da Google

tutte le nazioni, e non aver trattati di commercio con neſſuna finchè non abbia ſufficiente marina da ſoſtener la navigazione. Egli fu ancora conſultato ſopra varj altri articoli ſpinoſi. Tutta l'Italia ha inteſo parlare, che egli nel 1768 conſigliò il Re di abolire nella noſtra Univerſità la Cattedra delle Decretali, rimaſta vacante per la morte di D. Gaetano Mari. Se ſi pone mente, che le Decretali altro non ſono, che il Codice della Monarchia univerſale, che affetta la Corte di Roma, ed a cui tendeva ne' ſecoli d'ignoranza, troveremo che l'Abate Genoveſi aveva ragione. Egli aveva per maſſima, che non poſſa eſſervi Stato neſſuno nè ben retto, nè ben ordinato, dove non ſia uno l'impero, una la legge, una la forza ed il potere eſecutivo. Quindi deve ognuno vedere queſta verità, che lo Stato civile ha perduta la ſua unità, dal momento che ſi è ſeparato il ſiſtema eccleſiaſtico dal ſiſtema politico: da che il culto eſterno della Religione, il quale è un mero affare di *polizìa*, e non di rivelazione, ſi è riguardato indipendente dal governo civile, è rimaſto privo del neceſſario vincolo col corpo dello ſtato; e ſenza queſto vincolo la Religione, che deve unire gli uomini, li

Digitalizzato da Google

divide, e diventa pernizioſa E da ciò egli è facile di ſpiegare il perchè in quaſi tutti i paeſi, ne' quali è ſtata ricevuta la Religione Criſtiana, ch'è la vera, e che più di ogni altra preſcrive l'unità ſociale (1), gli uomini ſieno intanto diſuniti d' intereſſi e lo ſtato civile mancante di forze e d' attività. Tutto è ſtato l' opera de' due principj, che i preti col pretesto della Religione hanno voluto ſtabilire (2). Eſſi hanno preteſo di-

(1) Il carattere delle falſe Religioni è di combattere la Natura: ma la Religione Criſtiana non riconoſce altra pratica, che la Morale, non altro principio, che l' eguaglianza. La legge di trattar il ſuo proſſimo come ſe ſteſſo, la quale è la prima della Religione Naturale, è il fondamento della Criſtiana. Il ſuo ſpirito è quello di pace, di diſintereſſe, di beneficenza, di carità: gli oggetti ſono ſpirituali: i motivi ſono ſublimi. L'adorar Dio, ed eſſere uomo dabbene, ecco tutta la Religione Criſtiana. Un vero Criſtiano dunque conſacra la ſua vita a far del bene agli uomini: una Repubblica di Criſtiani è una Repubblica di fratelli. L'amor reciproco è il lor patto ſociale. Dalle quali coſe ſe vorremo drittamente giudicare troveremo eſſer queſta Religione in tutto conforme alla ragione, alla natura, e agl' intereſſi degli uomini. Intanto ſi potrebbe domandare, perchè tanti popoli della Terra perſiſtono nel loro occecamento, e ſi ricuſano alle verità le più luminoſe? Perchè i teologi colle lor diſpute hanno fatto ſervire a renderci maggiormente infelici una Religione, che doveva ſollevarci.

O miſeras hominum mentes! O pectora cæca!

(2) *Nemo poteſt duobus dominis ſervire. Omne regnum diviſum contra ſe deſolabitur: & omnis ciuitas,*

Digitalizzato da Google

che ogni cosa, ch'è stata stabilita da Dio, sia indipendente dal Sovrano; e quindi con facil passaggio sono arrivati a render indipendente ancor quello, ch' essi hanno ordinato in nome di Dio. Così col tempo si sono veramente resi in ogni Stato Sovrani: hanno formato un corpo: destramente hanno usurpata l'autorità temporale e politica, e facendo valere la loro, hanno resa vana quella de' Principi: in fine sono addivenuti i veri padroni e i legislatori delle loro patrie. Si è quindi mostruosamante veduto quello, che giammai si sarebbe potuto immaginare negli antichi tempi, nè fingere ancora da' Poeti, cioè, che gli uomini avessero due patrie, fossero sottomessi a due legislazioni, e ondeggiassero per conseguenza in una perpetua contraddizione di doveri e di sentimenti. Un sistema sì fatto doveva necessariamente produrre di gran contrasti e convulsioni tra il sacerdozio e l'imperio, le quali ne' secoli d' ignoranza rendendo l' Europa il teatro d' infinite calamità, e d' interminabili guerre civili, han dato il crollo al trono di tanti Re ed Imperatori, e non cessano di agitar i popoli cristiani ne'

ses, vel domus divisa contra se non stabit. Luc. XVI. 13. Matth. VI. 24. XII. 25.

Digitalizzato da Google

ſecoli più illuminati. E da ciò ſi potrà apertamente comprendere quello eſſer veriſſimo, che l'Abate Genoveſi diceva: che le Decretali le quali ſono la baſe fondamentale dell' impero ſacerdotale diſuniſcono i popoli, ſovvertono la ſovranità delle Nazioni, rompono tutti i vincoli della ſocietà, e diſtruggono tutte le leggi civili (3). Moſtruoſità di

(3) E la ragione appar manifeſta, imperciocchè nel Codice delle Decretali ſta eſpreſſamente riſoluto, che al Papa *in perſona B. Petri terreni ſimul & cæleſtis imperii jura Deus ipſe commiſit*. Per la qual coſa nel cap. 9. *de Judiciis* vi ſi dice, che il Papa ha l'autorità da Dio, e l'Imperatore dal Papa. E Innocenzio III ſcriſſe perciò all' Imperator d' Oriente, che il Papa è il Sole, e tutti gli altri Imperatori e Re della Terra ſono Lune, che non hanno lume, che dal Sole. E Bonifacio VIII il quale riguardava tutta la Criſtianità come un ſolo ſtato, di cui il capo ſupremo era il Papa, e i Re amminiſtratori ſubordinati ciaſcuno nella ſua Provincia, colla Coſtituzione *Unam Sanctam* ſtabiliſce, che il Sovrano Pontefice ha il dritto d' iſtituire, di corriggere, e deporre tutti gli altri Sovrani. Egli attribuiſce alla Chieſa due ſpade, una doppia proteſta ſpirituale e temporale, e che la ſovranità temporale ſia dipendente dalla ſpirituale. *Extrav. Commun. lib.* 1. *tit. de major & obed.* Nelle Decretali dunque il Papa vien rappreſentato quale unico Monarca ſpirituale e temporale di tutta la Terra, per cui di ſuo proprio dritto ſcomunica e giudica i Re, mette i loro Stati in interdetto, e diſpone de' regni in qualità di Vicario di Geſucriſto, il cui regno intanto non era di queſto mondo. Quindi è, che ne' tempi d' ignoranza ſi riguardavano tutti i regni come feudi della Chieſa, e

neſ-

Digitalizzato da Google

di tal fatta erano fortunatamente ſconoſciute agli antichi popoli, i quali ſebbene ſeguiſſero una falſa religione non diſtinguevano tuttavia il lor culto dal lor governo, nè i loro Dei dalle loro leggi. Ecco perchè appo eſſi non vi furono guerre di Religione. A' tempi noſtri una Nazione è oppreſſa: in eſſa vi ſono milioni di eſſeri infelici ſolo perchè le coſe della pubblica economìa dipendono dal Sacerdozio, quando devono dipendere dalla poteſtà civile. Alla China non ſi comprenderebbero per avventura le noſtre maſſime, nè certe noſtre diſtinzioni. Uopo è dunque conchiudere, che in ſino a tanto che il ſiſtema canonico ſarà diſgiunto dal ſiſtema politico, lo ſtato civile ſarà al dir dell' Abate Genoveſi *un tutto precario*. Tutti gli sforzi dell' autorità civile in iſtabilire una buona economìa, negli ſtati criſtiani,

neſſun Principe nuovo oſava chiamarſi ſovrano, e non era riconoſciuto dagli altri Principi ſenza il permeſſo del Papa. Egli in qualità di monarca univerſale diſpone parimenti delle nozze, de' divorzj, della validità de' matrimonj, delle legittimità delle perſone, de' contratti giurati, di tutti i gravi delitti, delle ſentenze inique de' Magiſtrati laici, delle ſepolture, de' vivi e de' morti. E finalmente crea e depone Veſcovi: impone decime e riſcuote dazj. Non vi biſogna altro per eſſer convinto, che un cattedratico delle Decretali non può non eſſere il nimico del ſuo Principe e della ſua Patria.

Digitalizzato da Google

ni , ſaranno vani : il conflitto di giuriſdizione perſiſterà ſempre : e non ſi verrà giammai a capo di ſapere a chi de' due padroni ſi è obbligato di obbedire. Ma laſciamo di più dire intorno a queſto intereſſante ſoggetto , ſopra del quale domandato il noſtro Filoſofo cittadino non potè a meno di riſpondere con filoſofica franchezza , e col più vivo ſentimento del bene della ſua Patria e dell' Umanità , inſpiratogli dalla viſta de' diſordini politici in quella regnanti , e dell' ardente brama di vedergli un dì corretti.

Ma queſto virtuoſo zelo , che animava l' Abate Genoveſi, e lo ſpirito di verità , di ragione , e di beneficenza , che sfolgora luminoſo in tutte le ſue Opere , lo eſpoſero nuovamente in ſul finir de' ſuoi giorni agli arrabbiati morſi dell' impoſtura e dell' ipocrisìa : queſte tiranne dell' umanità non più per occulte vie, nè per ſegreti maneggi , ma in paleſe, rotto ogni velo di decenza e di roſſore, addentarono con i più furioſi sforzi il ſuo ſapere , la ſua virtù, la Religion ſua. Un Frate Domenicano ipocrita ed arrogante, per nome Mamachio , autore di alcune Opere teologiche , appena nate che obliate , con una temerità ſenza eſempio nel 1769 ſi elevò in Roma contro a tutti i Sovrani, e con-

Digitalizzato da Google

e contro ai Filoſofi per mezzo di un libro calunnioſo, ſcritto sì bene con iſciocca e falſa logica, ma ſecondo le occorrenze de' tempi col più reo e ſedizioſo diſegno. Quegli, che ha reſo tanti ſervizj alla Patria, che ha fatto onore al ſuo ſecolo e allo ſpirito umano, l'Abate Genoveſi dico, venne trattato da coteſto infame calunniatore per un uomo nimico della Religione e dello Stato (4). Ma la ragione e il tempo ſapranno rendere giuſtizia al di lui merito ad onta della calunnia e dell'invidia. La memoria dell'Abate Genoveſi vivrà ſempre mai con chiara fama: il ſuo nome ſarà ricordato con riſpetto, laddove il nome de' ſuoi calunniatori ſarà conſervato dalla Poſterità unicamente per moſtrare l'obbrobrio della ragione umana. Si metterà certamente l'Abate Genoveſi nella liſta de' Bacconi, de' Cartesj, de' Locke; e Frate Mamachio fra i Voezj, i Jurieu, i Freron, e altrettali fanatici o ignoranti perſecutori della ragione e della verità.

Il carattere e i coſtumi degli uomini celebri non ſono meno degni della noſtra attenzio-

(4) Si troverà in fondo di queſto Elogio la Riſpoſta alle calunniose detrazioni del Frate contro all' Abate Genoveſi.

Digitalizzato da Google

zione, che le lor opere e i lor talenti. La condotta del Savio è la ſcuola della Filoſofia: così ſi ha ſempre intereſſe di ſaperla. Il carattere dell' Abate Genoveſi era quello, che le ſcienze formano ordinariamente in coloro, che lontani dal tumulto degli affari e dalla cattivezza degli uomini, fanno di eſſe la lor unica applicazione: così egli conſervò ſempre quell' innocenza e ſemplicità di coſtume, che la Filoſofia produce quando non trova reſiſtenza dalla parte della Natura, o dell' educazione. La ſincerità, troppo funeſta virtù (5), e la ſenſibilità coſtituivano la baſe di tutto

(5) Intanto le avverſità ſofferte dall' Abate Genoveſi hanno forſe avuto origine da queſta ſua ſincerità. Quindi è, che da tutti ſi fa gran caſo della prudenza, e con ragione. Si potrebbe queſta definire: *l' arte di aſcondere un gran fondo di amarezza ſotto una dolcezza apparente*. Qui prendiamo la prudenza nell' idea volgare, ch' è un abito pratico di accorgimento e di ſagacità, che torna ſempre in proprio profitto; perciocchè ſecondo Cicerone la prudenza è una ſagacità, che conduce alla ſcoverta del vero, e in queſto ſenſo ebbe egli ragione di reputarla il primo fonte dell' oneſto. Or certiſſima coſa è, che in un mondo pieno di apparenze, d' inganni, di miſteri, come il noſtro, la prudenza deve eſſer reputata una virtù, e una virtù eſſenziale. La gran arte di condurſi è quella di maneggiare l' amor proprio degli altri: onde ogni atto della vita civile non è, che artifizio, ſommiſſione Ma a queſto ſarebbero mai capaci di ſor-

Digitalizzato da Google

tutto il ſuo carattere. Egli era di una probità perfetta: ſchietto e verace nelle ſue maniere e ne' ſuoi diſcorſi: le ſue azioni erano virtù, il ſuo linguaggio parlò ſempre verità e ragione. Fu religioſo, ed amante della giuſtizia fino allo ſcrupolo: buono amico, umano, caritatevole: nemico implacabile degli oppreſſori, e degl' impoſtori. La ſua

ſottometterſi quelle anime elevate, che il ſolo piacere di render omaggio alla virtù anima il loro genio?

Si potrebbe dunque aſſai leggiermente trovar la cagione, perchè tutti quei filoſofi, i quali nella Società hanno conſervato quel carattere, che la filoſofia e l'amor dell'ordine inſpirano, e che hanno diſdegnato la baſſezza dell'intrigo, e tutti que' mezzi umilianti, che menano tal volta alle dignità, non hanno fatto neſſuna fortuna; e per lo contrario ne hanno fatta una grandiſſima co'oro, i quali hanno ſaputo con altezza aggirare i cervelli degli uomini, e far un eccellente uſo de' lor pregiudizj, delle lor debolezze, e de' lor errori. Per lo che ſi vede quanto mal ragionano quelli, che di continuo ſi maravigliano come tanti uomini di genio, e di un merito eminente ſieno viſſuti e morti nell'indigenza.

Sarà ora facile di conoſcere una verità, che la ragione, e la ſperienza egualmente c' inſegnano, ed è, che il ſapere ordinariamente non mena alla fortuna. Per aggirare gli uomini non fa uopo di gran cognizioni, e i talenti mediocri, ſempre abili per l'intrigo, rieſcono ſempre a ſaperſi promuovere. *Tra l'uomo intrigante e il Filoſofo* ſcrive a tal propoſito un illuſtre Autore, *ſi trova la medeſima differenza, che ſi oſſerva tra il corriero e il Geografo. Il primo ſa ſempre meglio di M. Danville la più corta via, che conduce a Verſaglie, ancorchè non ſappia la ſuperficie del globo come queſto Geografo.*

Digitalizzato da Google

ſua fantaſia era dolce e brillante : il ſuo temperamento gajo ed amante della giovialità . Un viſo ſempre aperto e lieto moſtrava una coſcienza franca e tranquilla . Quindi è , che non meno il rendeano ſtimabile le qualità dello ſpirito , che quelle dell' animo . Egli poſſedeva la virtù della riconoſcenza al più alto grado : e ſi vede bene da molti luoghi delle ſue opere , ch' egli fa menzione di un benefizio ricevuto con maggior piacere , che non farebbe un benefattore il più vano . Era oltracciò di natural temperamento portato a far del bene , e non gli mancò che una ſituazione migliore per moſtrare quanto dal talento di ben fare era dominato . Fra tutte le virtù ſono ſommamente da commendare la giuſtizia e la beneficenza : queſta ultima principalmente è la qualità degli uomini grandi . Ella più di ogni altro ha reſa fra noi cara , e riſpettata la memoria de' Mauri e de' Fraggianni , i quali hanno infelicemente avuto più elogj , che imitatori .

Niuna coſa onora tanto la memoria dell' Abate Genoveſi , quanto , ch' egli non cercò giammai di accreſcere la ſua fortuna per le vie oſcure e vergognoſe delle cabale e degl' intrighi . Era egli avuto in iſtima dal Papa Benedetto XIV , era l' ami-

Digitalizzato da Google

amico di molti Cardinali; ma amò tanto la ſua patria, che morì povero diſdegnando di far la corte ad una potenza, che l'avrebbe in ricchezze e in onori largamente ricompenſato.

Ciò, che mette il colmo all'Elogio dell' Abate Genoveſi è la paſſione, che vivamente il dominava, di vedere il ſuo paeſe florido e gli uomini felici. La patria e l'umanità erano i ſentimenti predominanti del ſuo cuore, e che avevano formato il di lui genio: e queſti ſono i più degni dell'uomo. Egli s' inteneriva ſempre quando la converſazione cadeva su di queſti oggetti: il ſuo cuore manifeſtava ſul viſo tutta quella dolce commozione e tutto quel ſacro entuſiaſmo, che inſpira l'amor della propria ſpecie. E ſenza lo ſpirito di umanità la quale è la prima delle virtù e il fondamento di tutte le altre, chi può mai aſpirare al nome di Filoſofo?

Le opere degli Scrittori ſono ordinariamente la più fedele dipintura dell' animo loro, come del loro talento: quelle dell' Abate Genoveſi ſono i monumenti i più preziosi sì della virtù e del genio di un ſavio cittadino, che amava la ſua Patria, e che l' ha onorata, come de' progreſſi della ragione tra di noi in queſto ſecolo: il ſuo nome for-

Digitalizzato da Google

formerà ſicuramente un'epoca memorabile nella ſtoria della Filoſofia.

Sarebbe coſa degna di un ſecolo illuminato come ſi è il noſtro, che ad imitazione de' più bei tempi dell' Antichità i capi d'opera dell'arte eſponeſſero alla pubblica venerazione i difenſori della Patria, e gli uomini grandi, che l'hanno o delle loro virtù arricchita, o colla ſcienza illuminato i loro contemporanei. La noſtra Nazione dovrebbe certamente in ſegno di una giuſta e dovuta riconoſcenza drizzare ad Antonio Genoveſi una Statua, che ne' tratti del ſuo volto conſervaſſe alla Poſterità viva la memoria della ſuperiorità del ſuo ſpirito, e dell' energìa del ſuo cuore. Noi ed i noſtri Nipoti contempleremmo in eſſa il Socrate benefattor della Patria, e fino un freddo marmo inſpirerebbe l' entuſiaſmo della Sapienza e della Virtù.

Digitalizzato da Google

CRITICA

SPOSIZIONE

DELLE

CALUNNIOSE DETRAZIONI

DI

FRA MAMACHIO

CONTRA

L' ABATE GENOVESI

Digitalizzato da Google

L'Opera del P. Mamachio, che porta il titolo: *Del Dritto libero della Chieſa di acquiſtare, e di poſſedere beni temporali*, è un libro calunnioſo, che ogni uomo onorato e ragionevole non potrebbe leggere ſenza molta nauſea ed orrore. Ed è da maravigliarſi ſommamente del grande ed eſecrabile ardimento di coteſto Frate, il quale nel preſente ſecolo, e nella Città di Roma travaglia in inſultare tutti i Principi, e tutte le Nazioni colla ſua inetta e ſcandaloſa opera, nella quale la più craſſa ignoranza vomita le più infami impoſture. Egli ſi è ancora impegnato con malignità inudita addentare, e con acerbiſſimi morſi lacerare tutti coloro, che in Europa coltivano la ragione ed amano l'umanità, e tra queſti in modo particolare l'Abate Genoveſi.

Ma quanto grande ſia l'eccesſo, che il Frate ha moſtrato nel ſuo inſolentiſſimo libro, ſi conoſce chiaro al primo aſpetto dalla falſità, e dalla mala fede, che per tutto vi regna, e dal

Digitalizzato da Google

perpetuo abuſo di fatti e di ragioni, con cui pretende di provare il ſuo aſſunto. Quindi che ſomma ſia la ſua ignoranza, deteſtabile la ſua mala fede, enorme e frateſca la ſua triſtizia, non più lungo tempo ricerco per farlo toccar con mano, di quello che nella lettura di queſte poche pagine ſi potrà conſumare.

§. I. Il Frate ſi fa a dire ſul bel principio della ſua leggenda (1): „ Noi abbiamo più volte „ parlato de' ſentimenti di quell'Abate Antonio „ Genoveſi, il quale come diſdegnando il carat- „ tere, ch'egli ha di Sacerdote di Gesù Criſto, „ ſi pregia di eſſere *ſemplice, e ignudo ſacerdote* „ *della natura* : *EGO NATURÆ SIMPLEX* „ *NUDUSQUE SACERDOS* ". Indi ſoggiugne nella nota: „ Nell' Epigramma, ch'egli ha pre- „ fiſſo al ſuo compendio *de Jure, & Officiis* ".

Allorchè l' Abate Genoveſi la prima volta dette fuori l'opera *de Jure & Officiis*, cioè nel 1765, M.... G.... vi prefiſſe un Epigramma in di lui onore, nel quale ſi legge il verſo: *Odi ego naturæ ſimplex nuduſque ſacerdos*. Il Frate calunniatore dopo aver bugiardamente attribuito queſto Epigramma all' Abate Genoveſi, non oſtante che porti in fronte il nome del ſuo autore, gliene fa un delitto tale, che, ſiccome per l' innanzi vedremo, addiviene il ſoggetto di tutte le di lui ſciocche interpretazioni di empietà. Queſta è veramente audacia grandiſſima e ſingolare. I Giureconſulti, i quali dalle leggi ſono chiamati *ſacerdotes juſtitiæ*, a ſentenza del Frate, devono eſſer riputati empj e ſcellerati. E biſogna ancor convenire, che la

(1) *Lib. 2. tom. 2. part. 1. pag. 467.*

Digitalizzato da Google

la Natura ſuoni troppo male ne' di lui orecchi, e riſvegli nel ſuo tenebroſo cervello un' aſſai ſconcia idea, giacchè *Naturæ ſacerdos*, a detta di lui, vale quanto il dire: *Diaboli ſacerdos, & perduellis Dei*. Ma andiamo innanzi.

§. II. L'oggetto del P. Mamachio ſi è di moſtrare, che l'Abate Genoveſi ſia un nemico della Religione e dello Stato; ma come credete voi, che il faccia? Sfigurando ſempre le coſe dette da quello, per poterlo addentare. E per ſoſtenere queſto ſuo abbominevoliſſimo aſſunto, non ſi rimane di operare qualunque più ſvergognata calunnia. Soſtiene dunque queſto deteſtabile Frate, che l'Abate Genoveſi "per la „ continua lettura di libri perniciosi alla religio- „ ne, e alla ſovranità, ſiaſi invaghito dell'indif- „ ferentiſmo, e ſia colmo delle antimonarchice maſ- „ ſime". Per confermarlo adduce di aver nelle Lezioni di commercio chiamato il Papato *una potenza ſtraniera*. L'Abate Genoveſi deſcrivendo nella prima edizione della ſua opera lo ſtato miſero del Regno di Napoli prima di eſſer ſede di un proprio Principe e Signore, ſcriſſe così (1): *In queſto framentre una Potenza ſtraniera non ſi ſtancava mai di lavorare ſotto mano a fondare tra noi un imperio, quanto più ſordo, tanto più formidabile; e perchè ſavia, e accorta poſeci di certi inviſibili freni, e adamantini, e aprì fino nelle noſtre viſcere di certe piaghe, che difficil coſa è, che ſi poſſano interamente, e per lungo tempo rammarginare*. Indi ſoggiugne in una nota: *Ogni politico vuol' aver per maſſima indubitata, che chi è ſignore dell' opinione degli uomini, è il vero padrone*

(1) *Tom. I. cap.* XXII. §. 4.

Digitalizzato da Google

drone dello Stato; governandoſi tutti i popoli più per l'opinione, che per la forza delle armi. Nella ſeconda edizione delle Lezioni di Commercio l'Autore ha cambiato le parole: *una potenza ſtraniera* per queſte altre: *la Curia di Roma*. Il Frate detrattore ſoſtiene eſſer queſta una *calunnioſa ingiuria*. Egli preſume, che ſia così aſſurdo chiamare il Principato del Papa *Potenza ſtraniera* riſpetto al Regno di Napoli, quanto lo è il dirſi, che *il centro ſia ſtraniero riguardo al circolo, la radice riguardo all'albero, e il Sole riguardo al ſuo raggio*. Puoſſi dire coſa più inſulſa, o parità più ridicola di queſta? Si vede aſſai bene, mio Reverendo Padre, che ſiete veramente povero di dottrina, e di giudizio, e di cervello.

Siccome ognuno apertamente vede, l'Abate Genoveſi parla qui del male, che i Papi hanno cagionato al Regno di Napoli per voler ivi addivenir Principi Sovrani. Udite ora di grazia arcibelliſſima conſeguenza: „ Così egli dichiara „ le Chieſe del regno come ſeparate dalla Chie„ ſa cattolica, o ſia dalla univerſale, di cui è „ il Capo, il Padre, e il Sovrano paſtore il „ Papa". Bello argomento in vero! Frate Rinaldo, che fu gran loicale, non avrebbe mai ſaputo sì artagoticamente ſillogizzare.

§. III. Siegue il petulante cenſore: „ Con„ fonde egli (*l'Abate Genoveſi*) inoltre *chieſa* „ e *nazione*, e conſidera le facoltà eccleſiaſti„ che come proprie dello ſtato civile; e con„ tro le dichiarazioni, e le determinazioni de' „ ſacroſanti concilj fondate ſulle divine ſcrit„ ture, e tradizioni, le ſoggetta al Sovrano lai„ co,

Digitalizzato da Google

„ co', affinchè ei ne diſponga nelle più gravi
„ occorrenze ; e per ciò confermare ſi prevale
„ non già dell' autorità di qualche S. Padre ,
„ o di qualche Concilio , o di qualche Cano-
„ ne di quegli *antichi* almeno , de' quali mo-
„ ſtra egli di far qualche conto , perchè non
„ ne ha trovato veruno, che anche in apparen-
„ za gli roſſa eſſere favorevole; ma di un mo-
„ derno ſcrittore Ingleſe , qual' è il Mandevil-
„ le , e potea citarne degli altri , dalla ſcuola
„ de' quali pare ch'egli abbia appreſo la dot-
„ trina circa la fede , e il principato " . Il calunniatore per provar queſta propoſizione ci allega due luoghi delle Lezioni di Commercio, ma aſſai sfigurati, ſecondo il ſuo coſtume. Noi li rapporteremo per intero.

Il primo è una nota al §. 3. capitolo VII. della ſeconda parte di queſt'opera. Ivi ſi ragiona di alcune rifleſſioni di David Hume ſul credito pubblico. Una di queſte rifleſſioni è , che ſia ſtata più ſaggia l' economìa degli antichi , che non è la noſtra , perciocchè per li biſogni che potevano avvenire , ſi ſtudiavano ne' tempi di calma di raccogliere de' teſori , e ſerbargli per quando foſſe uopo di farne uſo: il qual coſtume è oggi ſeguito da tutti i preſenti Monarchi dell'Aſia. L'Abate Genoveſi ſoggiugne nella nota, e dice così : *V'è nondimeno anch' oggi tra noi una ſpezie di Erario e teſoro della Nazione , e queſto è l'oro , l'argento , le ricchezze de' Tempj . Eſſe ſono veramente conſacrate a Dio , ma per ſervire alla CHIESA , cioè a tutta la Nazione , ne' più gran biſogni . I Sovrani nelle pubbliche calamità di guerre , di peſte , di fame ec. non han mai*

Digitalizzato da Google

trovato più bello e pronto ſuſſidio per ſollievo, e difeſa della Nazione, quanto in sì fatti pubblici teſori. Son dunque riſpettabili per tutte le vie. Federico II. nella famoſa legge Prædeceſſorum noſtrorum, *vietando alle mani morte gli acquiſti degli ſtabili, e dove loro ſi laſcino, ordinando che ſi vendano, e ciò con molto avvedimento, non eſſendo, che dannevole dappertutto, che le terre ſi accumulino ſoverchiamente in poche mani; con egual provvidenza ſoggiunge poi*, de rebus autem quibuſcumque mobilibus, quantumque pretioſis, relinquendi prædictis domibus, & aliis religioſis locis, concedimus omnibus liberam facultatem: *eccezione di gran politica. Mandeville nel ſuo Saggio* on Charity and Charity-Schools *tocca con molta maeſtria le cattive conſeguenze politiche nate in Inghilterra dall' aver vietato agli Eccleſiaſtici fino gli acquiſti de' mobili*. Veggaſi ora fin dove può giungere l'arroganza, la perverſità, e la mala fede del Frate, contro cui forza è d'eſclamare

O vituperio dell' umana gente!

L'altro luogo delle **Lezioni** di Commercio che cita il Frate impoſtore è il §. 23. del cap. XXI. tom. I. Qui l'Autore ragiona dell' Arte della pubblica economia. Fra l' altre regole, che adduce intorno a queſto ſoggetto, una è quella di ridurre al minimo poſſibile i debiti, che una nazione ha colle altre. Indi ſoggiugne, che un debito della noſtra nazione è quello, che abbiamo colla Corte di Roma *per riſpetto a' benefici, alle liti, alle diſpenſe, al ſoſtenere i capi degli Ordini Religioſi*, e a molti altri più piccioli articoli: il qual debito voleva egli, che oltre-

Digitalizzato da Google

oltrepaſſaſſe mezzo milione in ogni anno. E *primamente ſarebbe a trattare e, convenire con quella Corte*, continua l'Abate Genoveſi, *per la Daterìa in quel modo medeſimo, che ſi è fatto dalla Spagna: e poi dar ordine, che quel, che ſi può far da' Veſcovi, ſia in certe diſpenſe, ſia nelle liti eccleſiaſtiche, ſi termini nelle Udienze epiſcopali; e ſi riduca l'uſcita del denaro al minimo poſſibile*. Conchiude finalmente l'Abate Genoveſi con queſte parole, che ſono le ſole, che ſi rapportano dal Frate infamatore: *E' una legge di Natura, confermata dagli antichi Canoni, che le rendite eccleſiaſtiche s'impieghino in ſollievo de' nipoti di coloro, che l'hanno fondate zappando, e riſparmiando.*

Non vi è certamente uomo di buon ſenſo e che ami l'umanità, il quale non giudichi, che non ſi è detta coſa nè più vera, nè più giuſta di queſta. Ma il deteſtabile calunniatore ne trae da ciò una ſua conſeguenza, e con quanta aggiuſtatezza di cervello, ſentitelo di grazia:

O Muſe, o Febo, o Bacco, o Agatirſi,
Correte qua, che coſa sì crudele,
Senza l'ajuto voſtro non può dirſi.

„ Io non ſapea (*dic' egli*) che i Signori, e
„ i Sovrani ſteſſi, che per lo più ſono ſtati
„ i *fondatori delle rendite eccleſiaſtiche*, foſſero
„ uſciti dalla *zappa*, o abbiano viſſuto a ſtec-
„ chetti. (*Or queſta sì, ch' è coſa da sbellicarſi delle riſa*) „ Vorrei poi, che il Reverendo *Sa-*
„ *cerdote della Natura* mi dimoſtraſſe ſtabilito
„ dalla Natura (*guarda vezzi da Frate!*) per
„ *legge*, che tali *rendite* ſi abbiano a ſpendere

„ *in*

Digitalizzato da Google

„ *in ſollievo de' nipoti de' fondatori*. Mal pe' Mi-
„ niſtri dell' Altare. Perirebbero di ſtento, ſe
„ ciò foſſe vero".

Non vi ſentite voi ſollucherare?

Quando la legge della Natura, e la cauſa del Genere umano ſono l' intereſſe del Clero e de' Monaci, queſti raziocinj ſono ſenza replica.

§. IV. Soſtiene in oltre lo sfrontato calunniatore, che l'Abate Genoveſi "Fa di tanto in „ tanto cadere il diſcorſo ſu de' ſacri miniſtri, „ e ne forma la pittura a modo ſuo: veda egli „ ſe per altro fine, che per commuovere con- „ tro di loro il popolo, affinchè avendoli que- „ ſto a vile, non ne aſcolti gl' inſegnamenti. Ma che vomita qui lo ſguajato in queſte poche parole: *veda egli ſe per altro fine, che per commuovere contro di loro il popolo ec.?* Vediamo di cavarne qualche coſtrutto da' luoghi che cita, e dalle coſe che ſoggiugne nel margine.

Il primo luogo è il tomo II. delle *Lezioni di Commercio* pag. 257. §. 31. dove l' Autore ragiona degli effetti delle grandi ricchezze; e volendo dimoſtrare, che queſte inducendo diſprezzo per la fatica, alienano gli uomini dagli abiti delle ſavie cognizioni, principalmente della diligenza, e della prudenza, fra le altre coſe dice: *nè vedeſi men chiaro in quelle comunità d'uomini regolari, i quali nella povertà furono ſavj, virtuoſi, e diligenti, per cagion delle quali virtù accumularono grandiſſime ricchezze: ma poi per queſte medeſime ricchezze, degenerando dagli antichi iſtituti, e dalla primiera virtù, divennero poltroni e vizioſi*. La ſeconda citazione è la nota

alla

Digitalizzato da Google

alla faccia 27 del tomo II. delle *Lezioni di Commercio*, che il Frate gocciolone ha ſcambiato per la faccia 128. Ivi l' autore vuol provare per mezzo della Storia, che queſte parole *ſelvaggio*, e *uomo ſenza aritmetica* ſono eſpreſſioni reciproche. E dopo aver commendato i Geſuiti, che nel Paraguai allevavan tutti i fanciulli del paeſe nel leggere, nello ſcrivere, e nell aritmetica, ſoggiugne: *Fra noi vi ſono corpi interi de' F.... che ſtudiano molto, e non vi ſaprebbero dire quanto foſſe un quadrato, o un cubo a' una unità: e queſto ſignifica, che ſono dotti ſelvaggi. Or non ſi può trattar neſſuna ſcienza morale, nè civile ſenza aritmetica.* Il novello Sicofanta dice eſſer ciò una *ſcipita ragione*. Sarà poi veriſſimo, che ſe egli aveſſe poſſeduto un po di aritmetica univerſale, che vale a dire, alquanto di ragion calcolatrice, non avrebbe al ſicuro detto tanti ſpropoſiti, e tante inezie

Degne di riſo, e di compaſſione,

quante ne ſtanno col ſacco nel *Dritto libero* ſeminate, e che un ſelvaggio ſi avrebbe certamente vergognato di profferire. Ma avanti.

„ E pure ha egli (*l' Abate Genoveſi*) il co-
„ raggio di tacciare i Frati medeſimi come ſe
„ perdano il tempo in *minuzie pedanteſche*.
„ *Lez. di Comm. Tom. I. c.* IV. §. VI. *p.* 61. "

Quivi l' Abate Genoveſi afferma, che le ſcienze non hanno altro fine, che il coſtume, la ſapienza civile, e le arti, e che i Maeſtri delle lettere ſono nella claſſe degli educatori pubblici. Indi ſoggiugne: *dove le ſcienze ſi diſtaccano da queſti fini, o per la ſcoſtumatezza di coloro,*

Digitalizzato da Google

loro, che le professano; o per la malvagità delle dottrine; o per la loro inutilità impiegandosi in isviluppare certe idee chimeriche, nel sostenere di certe vote fantasie, in ricercare minuzie pedantesche, in combattere per biltri, in riempiere le biblioteche di libri o ridicoli, o inutili; i dotti vi saranno tenuti in vilipendio, e le scienze mal conosciute, avute in conto o di vana occupazione, o di pregiudiziale. Qui non si parla di Frati; ma ben potrebbono allo stomachevole censore adattarsi que' bei versi di Fedro:

Suspicione si quis enarrabit sua,
Et rapiat ad se, quod est commune omnium,
Stulte nudabit animi conscientiam.

„ Circa i Ministri vedi anche lo stesso „ I. *Tomo c.* V. §. XXIV. *pag.* 85. *seg. c.* X. §. „ XXX. *p.* 156., *e Tomo II. c.* X. *p.* 141. *not.* a". Vediamo ciò che di scellerato racchiudono coteste citazioni rispetto a' sagri Ministri. Nella prima ragiona l'Abate Genovesi della popolazione, e loda la legge la quale vieta, che le terre soverchiamente si accumulino nelle case religiose ed ecclesiastiche, e vuole che si ponesse un certo termine al numero de' chiostri e de' benefici. Dice in oltre, che sarebbe interesse de' religiosi medesimi, e de' preti l'osservanza di tale legge, per l'evidente ragione, che il soverchio numero degli Ecclesiastici, e le grandi loro ricchezze hanno corrotta la lor professione, ch' è fondata sulla pubblica stima. Il §. XXX. alla pag. 156. che anche cita lo sfacciato calunniatore, come poco rispettoso verso li sagri Ministri, di tutto altro parla che di questi. Finalmente la nota *a.* alla faccia 141.

del

Digitalizzato da Google

del tomo II. dice così: *Se un diceſſe a noi Preti e Frati*: non in ſacrificiis arguam te, men cerimonie, e più catechiſmi, *avrebbe detto quel che diceva Dio pe' Profeti, e che ha detto in tanti luoghi S. Paolo: e intanto ſarebbe da noi tenuto per empio*. E queſto ſi chiama *formar la pittura de' ſagri Miniſtri a ſuo modo, e non per altro fine, che per commuovere il popolo?* Voi dunque, caro il mio Ser Meſtola, fate come Papa Scimio, il quale dove diceva riſuſcitare intendeva morire, e dove leggeva angeli intendeva diavoli. Ma ſeguitiamo innanzi.

§. V. „ Oltre di ciò rappreſenta egli mu-
„ tabile il governo della Chieſa, e lo fa in
„ conſeguenza di umana iſtituzione. *Appare da-*
„ *gli Atti Apoſtolici*, ei dice, *che la Chieſa fu*
„ *ne' primi anni DEMOCRAZIA, benchè ſotto*
„ *la iſpezione di un capo; la virtù dunque n'era*
„ *l' anima. Divenne poi il quarto ſecolo ariſto-*
„ *cratica; e la virtù vi ſcemò. Il X. ſecolo*
„ *preſe la forma di monarchia aſſoluta; e la vir-*
„ *tù divenne ancora minore*. Così egli imitando
„ il presbiteriano Blondello, e contro le divi-
„ ne Scritture, e tradizioni fingendo mutazioni
„ nel governo eccleſiaſtico, e fiſſandone a ca-
„ priccio con incredibil franchezza l' epoche,
(*Ma notate sfacciataggine*!) „ inſinua, ſenza
„ dirlo eſpreſſamente, che per far rifiorire l'an-
„ tica virtù, ſia d'uopo di ſconvolgere l'ordi-
„ ne ſtabilito certamente da Gesù Criſto". Se-
condo che queſte parole ſuonano, l'ordine ſta-
bilito da Gesù Criſto deve eſſer contrario a far rifiorire l'antica virtù. O gran coſa'! Meſſer mio

Digitalizzato da Google

mio dabbene : un voſtro pari dire di queſte ſciocchezze!

L'Abate Genoveſi nel tomo I. delle ſue Lezioni di Commercio pag. 85. afferma eſſer due le cagioni, *che prima avviliſcono, e poi rovinano ogni meſtiero e profeſſione, e quei maſſimamente, il cui fondamento principale è la pubblica ſtima; e ſono il ſoverchio numero di coloro, che vi ſi danno, e le grandi ricchezze; per eſſer la prima cagione da non poterviſi conſervare quella diſciplina, e coſtumatezza, con cui nacquero, e crebbero; non eſſendo poſſibile, che in un troppo gran numero di perſone non vi ſia ſempre di molti cervelli vili, dappoco, malvagi, che le diſonorino, e faccian loro perdere l'antico credito: e la ſeconda menando gli animi umani a poco a poco alla poltroneria, al luſſo, alla ſignoria, e ſuperbia, e a tutti i vizj della gente rilaſſata. Dalle quali coſe naſcendo la diſiſtima, e cominciandoſi a ragionar molto, e da tutti, del poco vantaggio, che ſe ne ricava, e del molto danno, che ſe ne può temere, cominciano i popoli ad alienarſene, e a' Sovrani non mancan mai delle occaſioni di profittare del comune incitamento. I fatti paſſati potrebbero darci aſſai bella lezione ſu ciò, che può avvenire: e queſto timore, e il zelo del noſtro onore, m' inſpirano a diſcorrere nel modo, ch' è detto.* Soggiugne appreſſo l' illuſtre Autore in una nota: *Appare dagli Atti Apoſtolici, che la Chieſa fu ne' prim' anni Democrazia, benchè ſotto l'iſpezione di un capo; la virtù dunque n'era l'anima. Divenne poi il* IV. *ſecolo Ariſtocratica, e la virtù vi ſi ſcemò. Il* X. *ſecolo preſe la forma*

Digitalizzato da Google

forma di Monarchia aſſoluta, e la virtù divenne ancora minore. Il XIII. *incominciò l'Inquiſizione.* Nella ſeconda edizione ſi è aggiunto: *e ſe ne fece un iſtrumento di deſpotiſmo.* Il Frate gran fabbro di calunnie, per poter meglio infamare l'Abate Genoveſi, ſi è avviſato non ſolo di tacere l'occaſione del luogo, che cita, ma con una malignità che gli è propria, mutilarlo ben anche delle ultime parole. L'articolo dell'inquiſizione non molto bene gli tornava, dappoichè ſpiantava tutto l'edifizio. O uomo sfacciato! E chi potrebbe ignorare, che tutti gli uſi della Chieſa criſtiana ſono cambiati dopo Gesù Criſto? Deh cuor mio dolce, vi pare che le leggi e coſtumi de' primi criſtiani ſieno quelli di oggigiorno? Voi che avete fatto moſtra d'eſſer tanto verſato nelle *Origini Criſtiane*, ſoſterrete con ardita fronte, che il governo, e la diſciplina della Chieſa d'oggigiorno ſieno conformi alla *polizia*, e alla economica amminiſtrazione della primitiva Chieſa? Si vede bene in quanti modi queſto voſtro cervello è ſtravolto e fuor d'ogni ſeſto.

§. VI. Dice appreſſo l'arrogante infamatore: „ Rappreſentato a ſangue freddo in un libro, „ dove non ſi tratta, che di commercio, rap- „ preſentato, diſſi, come di mera diſciplina, e „ mutabile il governo eccleſiaſtico; avviliti i „ ſacri miniſtri, e ridotti a poter eſſere ſpo- „ gliati de' loro beni, ſicchè non abbiano da „ poter ſovvenire la povertà; conſiderato il „ Papato qual potenza ſtraniera; che reſta, ſe „ non, che diſprezzate le perſone, e le iſtru- „ zioni de' ſacerdoti cattolici, e non attenen- „ doſi

Digitalizzato da Google

„ doſi più, come prima, gl'inſegnamenti, e le
„ deciſioni della cattedra di S. Pietro, i popoli
„ non ſappiano, come avvenne in Inghilterra,
„ a chi ſi attenere, e vi s'introduca la confu-
„ ſione, e la miſcredenza? In fatti ei ſi luſin-
„ ga di avere ridotti a un tal termine ſe non
„ tutti i ſuoi concittadini, almeno gran parte
„ de' ſuoi lettori, e de' ſuoi diſcepoli. Perocchè
„ ſe non ſe ne luſingaſſe, ei non ſi ſarebbe
„ avanzato a ſtabilire qual legge nel ſuo libro
„ *De Jure & Officiis: Civis PATRIAM*
„ *RELIGIONEM ſervato, proque ea pugnato.*
„ *Nam religio unum eſt, ut diximus, e tri-*
„ *bus reipublicæ fulcris. Quid, inquit aliquis,*
„ *ſi falſa ſit? Nibil falſum, quod toti prodeſt*
„ *reipublicæ: & ſi nocet publice, ea diſquiſi-*
„ *tio non eſt privatorum civium. Deo res com-*
„ *mittenda eſt, & ſummis poteſtatibus*". Queſta
propoſizione dettata da un dottore della legge
naturale è paruta empietà ad un Frate igno-
rante, che predica l' intolleranza. Ma accioc-
chè ſi vegga quanto infenſato ſia coteſto uomo,
aſcoltate di grazia quello, che dalle rapportate
parole ne deduce: „ In queſta maniera il Cine-
„ ſe dovendo mantenere, e difendere la religio-
„ ne della ſua patria, ſarà tenuto a eſſere
„ idolatra, e a combattere per Confucio; e un
„ ſuddito del gran Turco, ſarà obbligato a pro-
„ feſſare la credenza maomettana, e ad ammet-
„ terla per vera, perchè dal ſuo Sovrano è ſti-
„ mata giovevole a tutta la repubblica „ appar-
„ tenendo alle poteſtà ſomme, e non a' priva-
„ ti cittadini, il ricercare s' ella ſia pubblica-
„ mente nocevole, e in conſeguenza s' ella ſia
„ falſa". *Spe-*

Digitalizzato da Google

Spectatum admissi risum teneatis amici?

Questo solo basterebbe a palesare cotesto insolentissimo calunniatore non solo per uomo di pessimo talento, ma nudo affatto di ogni intelligenza di sì fatte cose. E quale può pensarsi mai più ignorante temerità di quella, colla quale si chiama idolatrìa la Religione di Confucio, e si agguaglia il Socrate de' Chinesi a Maometto fondatore di una nuova e grossolana superstizione? Confucio non fece il Profeta: non si disse inspirato: non insegnò una Religione nuova. Egli non fu che l'interprete della sana ragione: illuminò la sua patria colle sue istruzioni: dette della Divinità le idee le più sane, che formar possa lo spirito umano: e non parlò che da savio. Il P. Couplet Gesuita scrisse così di lui (1): *Confucius princeps e regio Sinensium Imperatorum sanguine, uno Sinensium consensu habitus omnium, qui unquam apud eos floruerunt sapientissimus, & moralis philosophiæ pariter ac politicæ magister & oraculum*. Ma lo sciocco calunniatore crede, che alla China Confucio sia adorato qual Dio. No, Messer Zucca marina, voi v' ingannate grossamente: egli è venerato come un savio. E a dimostrazione di ciò dovete sapere, che fra le cose degne di esser altamente commendate ne' suoi libri, è sicuramente questa: *Perchè*, dic' egli, *vi sono più delitti fra il popolaccio ignorante, che fra i letterati? Perchè il popolo è governato da' Bonzi*.

Ma torniamo al Frate. Egli in una nota fa grandissimo romore, presumendo che l' Abate

(1) Nell' opera intitolata: *Confucius Sinarum Philosophus, sive scientia Sinensis. In proœm. declara*.

Digitalizzato da Google

Genoveſi aveſſe tolta di peſo la parola *patriam* a' fogli non ancora ſpacciati della prima edizione della ſua opera. Io ignoro ſe ciò ſia vero, perciocchè per chiarirmene avendo procurato molti eſemplari de' primi che vennero in luce, non mi è riuſcito di trovare in niuno di eſſi la parola *patriam*, leggendoſi in tutti: *civis religionem ſervato ec.* Il Frate (1) avrebbe voluto, che l'Autore aveſſe *avviſato il Pubblico con qualche gazzetta almeno, che gli eſitati eſemplari della prima edizione debbano rigettarſi come contrarj alla vera religione, e in conſeguenza allo Stato*. Ma poniamo, che abbia l'Abate Genoveſi detto *patriam religionem*, ancor queſto non ſarebbe così mal fatto, come egli ſciocca-mente ſi penſa. Soſtiene indi coteſta zucca vota, che non oſtante d' eſſerſi tolta la parola *patriam*, l' empietà reſti confermata, perchè „ prima non ſi dice *qual religione*, ma indefi-„ nitamente, che *la religione* ſi abbia a oſſerva-„ re, e a difendere dal cittadino. (*Queſta poi val per mille.*) „ 2. Si ſtabiliſce, che quando „ la religione di un paeſe ſia falſa, niuno l'ab-„ bia a ſoſtenere; ma che non appartenga per-„ altro a' privati cittadini il cercare s'ella ſia „ falſa, ma a quegli, a' quali è commeſſa la „ cura della repubblica. Per la qual coſa dovrà „ il privato cittadino non cercar altro, e ſe-„ guitar a difendere alla cieca la religione, „ ancorchè falſa in realtà, del ſuo Sovrano, o „ de' governanti della repubblica, vale a dire „ delle poteſtà ſomme, toccandone a queſte pri-vata-

(1) *Dritto libero ec.* Tom. II. Lib. II. part. 2. faccia 125. nota (1).

Digitalizzato da Google

„ vatamente l'eſame “. Ma queſta maniera di ragionare potrà eſſere di uno ſcioccone ignorante, che non ſa ove ſi tenga il cervello, ſe nel capo, o vero ne' piedi, ma non di un uomo, che ſappia diſtinguere un trattato di teologia criſtiana da un trattato di dritto politico e naturale. Io non ho voglia di eſaminare qui il preſuppoſto, ſu del quale appoggia l'ignorante calunniatore tutti i ſuoi ſciocchiſſimi argomenti, perchè mi converrebbe farla aſſai più lunga, che non richiede il biſogno. Baſterà non pertanto di oſſervare, che ſi dee eſſer ſfornito di ogni cognizione per non ſapere, che l'opera *de Jure, & Officiis* tratta di una ſcienza, i cui dommi, che ſono obbligatorj per tutti gli uomini, ſi deducono ſolamente dalla natura delle coſe. L' Abate Genoveſi doveva dunque ragionare come ragionerebbe un uomo, che non ha altra guida, che i ſoli lumi della propria ragione, e l'intereſſe dello Stato.

Egli non pertanto nella ſeconda edizione della ſua opera fatta nel 1767, per togliere alla malignità ogni preſa, s' ebbe a ſpiegarſi nel luogo citato in queſti altri termini : *Civis chriſtianam religionem ſervato, proque ea pugnato. Quid, inquit, aliquis ſi falſa cui videatur? Nulla lex falſa, quæ toti prodeſt reipublicæ. In regulis is index veri, ſi cum inſita naturæ regula ſalus publica congruat. Et ſi quis nocere ſtulte ſibi perſuaſit, non impurus eſt & facinoroſus, qui adverſus publicam legem connititur? Ea enim diſquiſitio non privatorum eſt civium, ſed eorum, quibus reipublicæ commiſſa eſt cura. Deo igitur res committenda eſt, & ſummis poteſtatibus. Quod*

Digitalizzato da Google

autem dixi pugnato, ratione & virtute intelligo, non armis. Quid enim esse potest cum pietate pugnantius, quam bellum? Ma questa forma di dire nè pure ha soddisfatto il lezzoso Zoilo. E la ragione è, che l'Autore sebbene " con-
" fessi, che il cittadino dee seguitare le cri-
" stiana religione, ma non dice la cattolica. (*Or qui sì, che fa l'ultima prova l'impertinenza, l'arroganza, e il pessimo talento del calunniatore*); " non dice se ciò s'intenda de' soli
" cittadini, de' quali sia la patria religione il
" Cristianesimo, ovvero se di tutti gli uomini,
" de' quali non sia patria religion la Cristiana;
" e non dicendo ciò, resta non rivocato il *ci-*
" *vis patriam religionem servato*. (*Che ragionar divino* !) " Aggiunge *nulla lex falsa, QVÆ*
" *TOTI prodest reipublicæ*. Quì bisogna vedere,
" se la sola Cristiana, o se ve ne sieno delle
" altre, che, secondo lui, *toti prosint reipublicæ*. Egli nella Diceosina *T. p.* 237. *not.* d.
" *Nella China*, dice, *i delitti son pochi, e*
" *MOLTA VIRTU'*. Vogliamo noi dire, ch'ei
" non pensi, che la religione di una nazio-
" ne di MOLTA VIRTU' *toti non prosit rei-*
" *publicæ*? Che se vi possono essere più reli-
" gioni, che *toti prosint reipublicæ*, non saran-
" no false secondo lui". L'argomento è il più garbato di questo mondo. Così tutti coloro, che hanno commendato le virtù degli antichi Romani a giudizio del Frate hanno sostenuta l'indifferenza delle Religioni.

Or tutti coloro, che credono esser cotesto ribaldon di Frate un uomo di lettere, il ravvisino sì a questa forma di ragionare. Come!

Tanti

Digitalizzato da Google

Tanti milioni di uomini, che non hanno giammai inteſo parlare di Gesù Criſto: tanti popoli, che non hanno il vantaggio di conoſcere il Vangelo, non dovranno ſeguire la legge naturale, la quale anch' ella è vera e divina? E voi Popoli dell'Africa e dell'America, cui fino il nome di criſtiano vi è ignoto, non ſarete dunque obbligati a ſervir Dio ſecondo i lumi, ch' egli dà al voſtro ſpirito, e ſecondo i ſentimenti, ch' inſpira al voſtro cuore? Ma a ſentenza di coteſto nuovo moſtro di malvagità e di ſciocchezza, la legge naturale è falſa: fuori del Criſtianeſimo non vi è vera virtù: Socrate, Platone, Pitagora, Cicerone ſono ſtati de' moſtri: i Titi, gli Antonini, i Marcaurelj, i Trajani ſi furono illuſtri ſcellerati: la ragione è un empia guida.

Italia poverella, Italia mia,
Che ti par di queſti almi allievi tuoi,
Che t' han cacciato un porro dietro via?

Seguita lo ſguajato: ". Dice di più (*l'Abate Genoveſi*) che ſe qualcuno ſtoltamente ſi perſuaderà, che la religione Criſtiana ſia nocevole, ſarà impuro, e facinoroſo; e perchè? perchè *adverſus publicam legem connititur*. Vuole adunque, che intanto ſia facinoroſo, non perchè ripugna alla verità, ma perchè ripugna alla *pubblica legge*. Se dunque non è ella la *pubblica della patria*, non ſarà facinoroſo, mentre *non connititur adverſus publicam legem*; laonde ritorna a' primigenj (*bella parola!*) ſuoi ſentimenti: *Civis patriam religionem ſervato*. Il cercare poi ſe la Criſtiana religione, poichè di queſta egli parla nell'ultimo riferi-

Digitalizzato da Google

„ to teſto, ſia *nocevole*, e in conſeguenza falſa,
„ *eſt*, ſecondo lui, *eorum*, *quibus reipublicæ per-*
„ *miſſa eſt cura*, e dice, che tal ricerca *com-*
„ *mittenda eſt ſummis poteſtatibus*. L'Imperator
„ della Cina terrà certamente il Criſtianeſimo
„ per nocevole a tutta la repubblica. E' ſom-
„ ma poteſtà. Dunque, biſogna laſciar fare a
„ lui, e rimetterſi alle ſue deciſioni. (*O intol-*
lerabile, *o ſtomacoſa*, *o moſtruoſa inſolenza*!)
„ Ei vorrà per buona la ſua come quella
„ che ſeco porta *molta virtù*, ſe aſcoltiamo
„ il Genoveſi. A queſta pertanto ſi dovran-
„ no attenere i cittadini, e per queſta com-
„ battere.

O che bel paſſerotto, direbbe il Firenzuola: ecci chi abbia il gabbione per mettervelo? Si vede bene, anima mia dolciſſima, che ſiete uno di quei dottori, dove s'accozzò l'arte colla natura per far un belliſſimo bue veſtito da Frate. Io non intendo quiſtionar con voi, che ſaria un gridare co' tuoni; perciocchè della ragione e del ſenſo comune vi moſtrate eſſer così vago, com'è il cane delle mazzate. Ma è degno però di oſſervarſi a quale ſtravagante maniera di ragionare la falſa teologia conduce gli ſcrittori ignoranti e orgoglioſi. Voi vi credete nel dritto di calunniare tutte le ſette, e inſultare tutte le nazioni. Non ſi può incontrare il gradimento voſtro, che a patto di ſoſtenere l'intolleranza, e l'eſecrabile ſpirito della perſecuzione. Ma l'errore, o la demenza poſſono ſolamente combattere queſte verità, che finanche un Margite deve ravviſare. Un furioſo, un empio, un nemico di Dio e degli uomini

può

Digitalizzato da Google

può dire di queſte coſe, che v' eſcono dalla voſtra fetida bocca. Ma andiamo oltre.

§. VII. L' ignorante calunniatore tant' oltre promuove la confidente ſua petulanza, che vuole, che l'Abate Genoveſi " anche in altri ſuoi " libri parla con grandiſſima indifferenza della " Religione ". Or ſentitene di grazia le pruove. L' Abate Genoveſi nel capo IV. tomo I. delle ſue *Lezioni di Commercio* volendo moſtrare, che l'arte del governo ſia un Agricoltura politica, rapporta alcuni nobiliſſimi ſentimenti di varj Principi intorno a queſto ſoggetto, e alcuni utili e belli ordinamenti a tal uopo dettati dal grande Imperador Federigo II, dall' Imperator Carlo V, dal preſente Re Cattolico allor quando felicemente queſti regni governava, e da due Imperatori della China Li-eo e Chang-hi. Il primo di queſti ultimi, dice il Genoveſi, *non richiedeva quaſi giammai da i Viſitatori delle Provincie, ſe non* IN CHE STATO SON ESSE LE ARTI, E L'AGRICOLTURA? *e dal buono, o cattivo loro eſſere giudicava dell' abilità e giuſtizia, o della ſciocchezza e malvagità de' Governatori.* Chan-ghi, dice ancora l'Abate Genoveſi, *in una ſiccità quaſi che generale di quel vaſto impero, niuna coſa, e con tanta ſollecitudine prima domandava a' Grandi, che gli ſi appreſſavano ogni mattina per felicitarlo, che,* V'HA EGLI NOTIZIA NESSUNA DI PIOGGIA? *E come riſeppe, che il Cielo cominciava a ſpargere le ſue feconde rugiade, fu il primo a bandire un ſolenne ſagrifizio, e ringraziamento all' Altiſſimo.* Il Frate ripieno maiſempre di per-

Digitalizzato da Google

verſa malignità non meno che di craſſiſſima ignoranza, tacendo l'occaſione, per cui la ſaviezza di Chan-ghi vien lodata dall'Abate Genoveſi, vuole inferirne, che coſtui ſia indifferente per ogni religione; e dice così: „ Anche in altri „ ſuoi libri parla egli con grandiſſima indiffe„ renza della Religione. Nel Tomo I. delle „ *Lezioni di Commercio* lodata la ſaviezza di „ Chang-hi Imperator della Cina, ci ſpaccia „ per offerto all'Altiſſimo un ſuperſtizioſo ſa„ crifizio, da eſſo Chang-hi realmente offerto „ al falſo nume. *Come riſeppe*, ei dice di quel „ Sovrano, *che il Cielo cominciava a ſpargere* „ *le ſue feconde ragiade, fu il primo a bandire* „ *un ſolenne ſagrifizio e ringraziamento all'Al*„ *tiſſimo* ". O uomo da forche! Come! l'Altiſſimo è un falſo Nume?

E non fulmina il Cielo, e non l'ingbiotte
La Terra entro la ſua perpetua notte?

Siegue l'abbominevole calunniatore: „ Nello „ ſteſſo volume (*Lez. di Comm.* c. I. §. XXII. „ p. 25.) così ſcrive: *L'uomo, come ogni ani*„ *male, è dalla NATURA portato alla venere,* „ *l'EDUCAZIONE NE VUOL FAR NOZZE.* „ *I popoli vogliono un culto: ſe non è quel di* „ *Minos, ſarà quel di Numa; ſe non quel di* „ *Confucio, ſarà quel di Maometto.* A' ſoli ſavj „ riſerva egli il debito di ſcegliere *quello, la* „ *cui eſſenza è l'amore, e la virtù.* Sarà queſta „ per avventura la Cineſe. *Nella Cina*, ei di„ ce, *i delitti ſono pochi e MOLTA VIRTU'.* „ (tom. I. pag. 237. not. *d*.) Ma la riſerva „ dello ſcegliere fatta da lui propria de' ſavj,

„ nel

Digitalizzato da Google

„ nel libro *de Jure & Officiis* è da lui tolta ,
„ come abbiam veduto , a chiunque ſi ſia , ec-
„ cettuate le poteſtà ſomme, vale a dire, com'
„ altrove ſi ſpiega , *eorum , quibus reipublicæ*
„ *commiſſa eſt cura*. Or chi non vede, eſſere ciò
„ lo ſteſſo , che voler indurre i mortali a non
„ credere per la vera , e in conſeguenza a
„ non dover oſſervare, e ſoſtenere veruna reli-
„ gione?

Non ſi poſſono leggere ſenza un cotal po-colin ſorridere tante ſciocchèrie e ſpropoſiti . Ma queſto ſi vuol avvertire , che lo sfrontato calunniatore per farſi campo a lacerare l' Abate Genoveſi colla incivile; anzi villaneſca e temeraria ſua maniera , va in cerca de' ſuoi ſentimenti di pietà non dalle ſue opere di Metafiſica e di Teologia, ma da quelle sì bene che ragionano l'economia degli Stati . Il fermiſſimo ſuo coſtume è poi di mutilare i luoghi che cita , di sfigurarli per poterne ſtravolgere il ſenſo : e per poter meglio riuſcire in queſto ſviſamento, ſi è ancora avviſato d'impaſtare, e di sforzatamente accozzare inſieme luoghi diverſi , e coſe che nelle opere , che cita ſi trovano dette ad altro propoſito :

E quanto di magnanimo, e d' altero,
E d' eccelſo, e d' illuſtre in lui riſplende,
Tutto (adombrando con mal' arte il vero)
Pur , come vizio ſia , biaſma , e riprende.

Coſicchè egli lo sfacciato fa un guazzabuglio di coſe , che peggio non ſi potria immaginare. Ecco per intero queſti luoghi , onde ha egli tratto , quanto qui a bel diletto ciangola l' infama-

Digitalizzato da Google

famatore. *Tre ſono i perni*, dice l'Abate Genovesi (1), *ſu di cui l'educazione e la diſciplina degli uomini ſi acconciano, e fermanſi, le nozze ſtabili, il culto religioſo, e l'imperio civile. L'uomo, come ogni animale, è dalla natura portato alla venere: l'educazione ne vuol far nozze. I popoli vogliono un culto; ſe non è quel di Minos, ſarà quel di Numa: ſe non quel di Confucio, ſarà quel di Maomet. I ſavj debbono ſceglier quello la cui eſſenza è l'amore, e la virtù. Finalmente vogliono un Impero: ſe loro non date un Ariſtocrazia, ſi creeranno una democrazia: e ſe non hanno nè l'una, nè l'altra, vorranno un regno: e delle volte ſi acconciano anche alla tirannide. Senza nozze non vi ſono famiglie, e gli uomini hanno biſogno delle famiglie. Senza culto religioſo, non vi è nè ſtabilità di nozze, nè imperio civile, nè vera idea di virtù, e noi vogliamo l'una e l'altre. Finalmente ſenza imperio lo ſtato delle famiglie inclina più alla vita ſelvaggia, che al vivere compagnevole, nè ſerba veruna miſura tra le forze, dritti, e appetiti, ſiccome la ſtoria delle Nazioni barbare c'inſegna.*

Nella Diceoſina poi ragionando l'Abate Genoveſi (2), come ſi vengono a ſciogliere le obbligazioni, che naſcono da' delitti, ſcrive così: *Si puniſce dappertutto un delitto, o un maleficio, e ne' popoli ſavj, e virtuoſi anche certi vizj (d). I popoli medeſimi che conoſcono poco l'imperio, e i legami civili, puniſcono. I ſelvaggi, che non*

(1) *Lezioni di Comm.* tom. 1. cap. 1. §. 22.
(2) Cap. xx. §. 4.

Digitalizzato da Google

non intendono per niente nè governo politico, nè società, hanno la privata vendetta per pena ec. ec. Nella nota (d): *A questo tendeva la censura in Roma. Licurgo puniva la ghiottoneria, e l' ozio, come fanno oggi i Cinesi, i quali puniscono anche la mala creanza con delle battiture. Scuola mirabile; dond' è, che nella China i delitti vi son pochi, e molta virtù. I Peruani, popolo sensato e savio, avevano anch' essi una spezie di censura da gastigare i vizj più disordinati.* E quel che siegue.

Confrontate ora questi luoghi colla maniera, che vengono impastati dall' infame calunniatore, e vedete se possono aver luogo quelle tante stucchevoli inezie, ch' egli affastella. Chi vide tanta ignoranza unita a tanta mala fede! Il lettore giudizioso giudicherà poi a quale di queste quattro qualità del Frate nella sua insolentissima impresa si debba il primato; se alla temerità, all' ignoranza, alla mala fede, o pure alla pazzia. Ma avanti.

§. VIII. L' Abate Genovesi in tutte le sue opere, quante volte ha parlato di Mandeville, o di Rousseau, l' ha fatto quasi sempre confutando le false dottrine, che negli scritti di costoro si leggono. Intanto siccome al Frate impostore allorchè appone all' Abate Genovesi di confondere Chiesa, e Nazione, per quello che si è veduto nel §. 3., è piaciuto dire di suo capo: che "per ciò confermare si prevale non „ già dell' autorità di qualche Santo Padre, o „ di qualche Concilio . . . , ma di un certo „ moderno scrittore inglese, qual' è il Mande„ ville, e potea citarne degli altri, dalla scuo-

la

Digitalizzato da Google

„ la de' quali pare ch' egli abbia appreſo le „ dottrine circa la fede e il principato " ; così ora afferma con frateſca franchezza , e con gran baldanza di parole : che l' indifferenza dell' Abate Genoveſi per ogni religione è ſtata „ la ſequela degli ſtudj letterarj di M. Rouſſeau, „ uomo notoriamente ſenza religione , e autor „ di ſollevazioni de' popoli ; i quali ſtudj del „ Rouſſeau , da lui detto Roſsò , benchè per „ buttare la polvere negl' occhi a' ſuoi lettori, „ ſieno in parte alle volte impugnati dal Sa- „ cerdote della natura , (*o lepidum caput* !) „ ſono però , quando l' occaſione ſe gli offre , „ da lui celebrati quali ſtudj di gran profitto . „ *Roſsò*, egli dice, *combatte le lettere, e le ſtu-* „ *dia con maravigliosa diligenza e* CON GRAN „ *PROFITTO*.

. Ma perchè co' calunniatori ſi vuol ſempre venire al fatto, così metteremo parimenti l' intero luogo dell'Abate Genoveſi ſotto gli occhi del Lettore, affinchè ne poſſa da per ſe giudicare. *Io non ſaprei*, ſcrive l'Abate Genoveſi (1), *dire quanto foſſe da commendarſi una filoſofia , che diſcorda da' fatti, e dalla natura. Tre filoſofi ſono il mio ſcandalo : Cicerone , che ſi dichiara ſtoico nello ſteſſo tempo , che non tralaſcia nulla per eſſer grande e ricco Epicureo : Seneca , che declama contra le ricchezze , nel mentre che non ceſſa di accumular denaro. Roſsò, che combatte le lettere, e le ſtudia con maravigliosa diligenza, e con gran pro-*

(1) Lezioni *di Commercio tom. II. faccia* 143. *nota a , prima ediz.*

Digitalizzato da Google

profitto. Tale è la buona fede di queſto autore ſenza talento, che non ceſſa d'infamare uno Scrittore aſſai riſpettabile per la ſua dottrina, e per la ſua pietà. Le Lettere accademiche ſono ancora di ripruova della *ſeguela degli ſtudj* di M. Rouſſeau. *Mi piace*, ſcrive ivi l'Abate Genoveſi (1), *quando un filoſofo dichiara guerra aperta al vizio. Fin quì voglio bene al voſtro amico Roſsò. M'ingaggio anch'io, e mi fo compagnone. Ma come il veggo ſtrapparſi la parrucca, lacerarſi gli abiti, correr nudo, e con una fiaccola in mano metter fuoco a' palazzi, alle regie, a' templi, alle Città, gridando furioſamente, boſchi, boſchi, boſchi, mi ſegno, e ſcappo via cercando aſilo. Non mi piacciono queſti pazzi a bandiera*. Ma continuiamo.

§. IX. Il Frate con isfacciata petulanza appone all'Abate Genoveſi di aver chiamato il Macchiavelli un politico, che conoſceva gli uomini, e voleva dir la verità. „ Adunque (*egli eſclama per quanto di forza ha nella ſtrozza*) „ il condannatiſſimo da tutto l'umano genere, „ il nemico de' regni ſucceſſivi, Niccolò „ Macchiavelli è il *politico*, *che volea dire il* „ *vero*, *e conoſcea ben gli uomini*. Or che ſcrive „ egli il Macchiavelli, che volea *dire la verità*, „ *e conoſcea ben gli uomini*, e il cui teſto ſi apporta *per far meglio ſentire la forza di quel*, *ch'è* „ *detto* dal Genoveſi Flamine del nuovo ſacerdozio della natura? Il Macchiavelli nel paſſo „ medeſimo, ivi copiato dal Reverendo ſacerdote „ della natura, contro il regno ſucceſſivo, co-

„ sì

(1) *Faccia* 217. *ſeconda ediz.*

Digitalizzato da Google

„ sì ſcrive: *Si vedrà ancora per la lezione di que-*
„ *ſta Iſtoria, come ſi poſſa ordinare un* REGNO
„ *BVONO*. Sentitene il perchè: *PERCHE*
„ *TUTTI GL' IMPERATORI, CHE SUCCE-*
„ *DERONO ALL' IMPERIO PER EREDITA',*
„ *eccetto Tito, FURONO CATTIVI; quelli che*
„ *PER ADOZIONE, FURONO TUTTI BUO-*
„ *NI, come furono quei cinque da Nerva a Mar-*
„ *co. E COME L'IMPERIO CADDE NEGLI*
„ *EREDI, EI RITORNO' ALLA SUA RO-*
„ *VINA*. Ecco i fonti, da' quali ricava le
„ coſe il Genoveſi, de' regj dritti (al dire di
„ uno degli Approvatori) *cuſtode diligentiſſimo*;
„ poſte le quali riduce le propoſizioni a' *proprj*
„ principj, detti *ſani*, e *giuſti* dell'altro appro-
„ vatore. Dio mio! e in un regno per la Dio
„ grazia ſucceſſivo, qual è il regno di Napo-
„ li, ſi hanno con tanta libertà, e sfacciatag-
„ gine (*Oh queſta sì, ch' è bella. Voi parlate*
di sfacciataggine, come colui, che ſi ſtraſcinava
dietro la catena, e diceva pazzo agli altri.)
„ a proporre alla ſtudioſa gioventù i teſti del
„ deteſtabile riprovatore della ſucceſſione ne' re-
„ gni, e ſi hanno a proporre con lode, fino a
„ dire, ch' ei conoſcea *ben gli uomini, e volea*
„ *dire la verità*; e aggiungendo, che ſi propon-
„ gono per *far meglio ſentire la forza di quel*
„ *ch' è detto*, ſi ha egli a moſtrare di acconſen-
„ tirvi, e di non riconoſcere in conſeguenza
„ per buono il regno ſucceſſivo; quel regno io
„ dico conformiſſimo alla ragione, tenuto per
„ *giuſtiſſimo* da' noſtri Santi Padri, e rafferma-
„ to per tale dalle divine Scritture? Si ha egli
„ a tollerare, che contro un tal regno ſi ad-

„ du-

Digitalizzato da Google

„ ducano con sì fatte lodi somiglianti testi per
„ meglio far sentire la forza di quel che ha
„ detto un pubblico professore ; e si adducano
„ nelle pubbliche scuole dallo stesso professor
„ pubblico ; e si divulghino per le stampe ; e
„ sieno passate da' censori con attestati pubblici
„ di approvazione delle opere contenenti sì rei
„ sentimenti , con celebrarne l'Autore qual cu-
„ stode de' regj dritti?

Queste tali cose , che non le direbbe una bocca da forno . sono state da cotesto insolentissimo mostro di calunnie replicate in più luoghi della sua feccios opera (1), e senza cotali stomacose ripetizioni ella non sarebbe per avventura così voluminosa riuscita. Ognuno crederà di sicuro , che l'Abate Genovesi nella Diceosina si sia veramente dichiarato contro alla successione de' Regni , e che abbia trascritto il luogo del Macchiavelli per far meglio sentire la forza di quel che ha detto contro a questa successione . Tanto con una sfacciata impudenza afferma quel ribaldon di Frate . E pure questa è una sfrontata infame calunnia , una abominevole menzogna di costui . L'Abate Genovesi nel cap. 2. della Diceosina tratta *Della legge morale generalmente*. Varie ragioni adduce prima in dimostrazione della necessità di questa legge. Prova indi, che deve aver le condizioni di vera , dritta, certa, immutabile, divina, obbligatoria. Appresso questo , l' illustre Autore si oppone all' avviso di coloro , i quali , secondochè ei dice , poco conoscono la natura dell' uomo , e del

(1) *Faccia* 126. *n.* 1. *fac.* 146. *n.* 1. *fac.* 187. *n.* 2. *per parlare del solo secondo Tomo* .

Digitalizzato da Google

del mondo, e non ſanno calcolare i rapporti, in cui naſciamo, o ſiamo incatenati. Or queſti dicono, che noi viviamo quaggiù non da altre leggi regolati e retti, che dalle meccaniche de' corpi e degli elementi, e da' patti nati da reciproche ingiurie, come da timore e biſogno: per lo che credono, che le leggi naturali generali ſieno metafiſiche aſtrazioni. Quindi l'Abate Genoveſi oppone a coſtoro il conſenſo di tutti i popoli e di tutte le Nazioni: e poichè queſto conſenſo è nobilmente deſcritto dal Macchiavelli nel Diſcorſo X del Libro primo, il traſcrive quaſi per intero, dicendo: *Traſcrivo quì volentieri un luogo di un Politico, che conoſceva gli uomini, e voleva dir la verità, e ciò per far meglio ſentire la forza di quel ch'è detto.* Veggaſi ora a qual propoſito queſte ultime parole ſono riferite. Dopo queſto luogo del Macchiavelli (1), in cui per accidente ſi trovano le parole, che la malignità del Frate ha ſaputo ſolamente notare, e le quali non hanno neſſuna relazione con quello, che l'Abate Genoveſi ivi ſi propone; ſi paſſa a ragionare donde naſca queſto conſenſo delle nazioni: e quindi ſi dimoſtra, che realmente vi ſia una legge naturale; e perciò ſi viene a ragionare del ſuo principio, e delle pene e premj, che l'accompagnano. Che diremo dunque del noſtro Frate? E' biſogna certamente che ſia l'uomo il più sfrontato di queſto mondo per iſcrivere calunnie sì fatte.

Si

(1) Queſto luogo del Macchiavelli traſcritto nella Diceoſina abbraccia più di tre pagine in *quarto*.

Digitalizzato da Google

Si fa ancora un delitto all' Abate Genoveſi di aver chiamato Macchiavelli *un politico*, *che conoſcea gli uomini*, *e volea dir la verità* (1). Anche all'Illuſtre Preſidente di Monteſquieu ſi fece un capo d'accuſa da' Mamachj di aver chiamato Bayle un grand'uomo. Cicerone al ſicuro era egli un grand'uomo: ce ne aſſicura di queſto il calunniatore medeſimo, che ne rapporta le autorità e dottrine con elogio in aſſai luoghi della ſua miſerabile opera. Ma Cicerone negava la provvidenza e l' immortalità dell' anima. Dunque tutti coloro che Cicerone lodano ſono Atei? Ma queſta è la logica di colui, che ha ſcritto tanti volumi ſu gli acquiſti delle mani morte (2). Finchè nondimeno la filoſofia e la verità ſaranno qualche coſa ſulla Terra, ſi onoreranno i nomi de' Ciceroni, de' Macchiavelli, de' Bayli, laddove la memoria de' Mamachj

(1) Il Frate alla faccia 156 n. 1 dello ſteſſo Tomo della ſua opera, parlando pure dell' Abate Genoveſi dice così: „ Egli loda il trattato de' delitti, „ e delle pene, trattato approvato dal Voltaire, „ e dal Rouſſeau. Ei loda Macchiavelli, e tanto „ baſti.

(2) Sono molto a propoſito alcune parole di S. Girolamo, perchè non ci rimarremo di notarle: *Stultitia eſt ſi alicujus laudare doctrinam, ut ſequaris & blaſphemiam . . . Nec bonis adverſariorum, ſi honeſtum quid habuerint, detrahendum eſt: nec amicorum laudanda ſunt vitia: & unumquodque non perſonarum, ſed rerum pondere judicandum eſt. Epiſt.* 45. E nella terza Apologia a Rufino dice ſimilmente: *Laudamus in Tertulliano ingenium, damnamus hæreſim, ſicut in Origine miramur ſcientiam ſcripturarum; & tamen dogmatum non recipimus falſitatem.*

Digitalizzato da Google

ſarà mai ſempre deteſtata. Tiriamo avanti.

§. X. Che la legislazione in quaſi tutta Europa ſia un caos, ben lo conoſce, chi la giuriſprudenza conoſce. E la ragione ſi è, che gli uomini ſi ſono condotti a caſo in tutto ciò, che riguarda alla loro vita, a' loro beni, al loro ſtato. Le ſcienze in queſto ſecolo hanno perfezionate tutte le umane facoltà, da quella del governo in fuori: perchè tutte le iſtituzioni introdotte ne' tempi di errore, d'ignoranza, e di ſuperſtizione reggono ancora la noſtra vita, non oſtante che da tutti ſieno riconoſciute per viziose. L' Abate Genoveſi in quaſi tutte le ſue opere ragiona ſpeſſiſſimo de' difetti della noſtra giuriſprudenza. Fra queſti conſiderava il dritto di primogenitura introdotto, ſiccome diceva egli, da una neceſſità, ma che non doveva eſſer ſenza eccezione. Nel cap. XII. della Diceoſina ragionando de' dritti di dominio, che ſi acquiſtano per partizione, ceſſione, tradizione, viene a parlare de' regni e de' feudi dichiarati indiviſibili per legge ſenza eſſerlo per natura. *Ma perchè*, ei dice al §. 3. *la legge civile è un patto comune; e queſta indiviſibilità può giovare alla pace de' popoli: è in ciò da oſſervar la legge*. Quindi oſſerva nella nota *a*, che i maſſimi mali avvenuti all' Europa per dieci ſecoli dopo l' invaſione de' barbari ſettentrionali derivarono appunto dal non aver conoſciuto, che non ſi poſſono divider gli Stati ſenza rovinargli. E dopo aver detto molte altre coſe in compruova di queſto aſſunto, conchiude: *Oſſerviamo nientedimeno, che il dritto di primogenitura, che in sì fatte coſe ſi fa valere, non è già un dritto*

Digitalizzato da Google

dritto di natura; ma un dritto fatto nascere dal consenso de' popoli. E dove si dilata troppo, venendo a sottrarre agli altri socj i mezzi del vivere, diventa iniquo, e sorgente a' infinite malvagità. Finalmente essendo l' imperio ordinato non al ben privato, ma al ben pubblico, s' avrebbe dovuto mettere una eccezione alla legge di primogenitura, PUR CHE SIA IL PIU' SAVIO, ED IL PIU' ATTO. Gl' Imperadori della Cbina sono nel possesso di servirsi di questa eccezione; e i Principi Visigoti la fecero spesso valere nella Spagna. E soggiugne nella nota *b*: *N' abbiamo un recente e savio esempio fra noi.*

Questa maniera di pensare deve parer retta e sana a chiunque abbia dritto conoscimento, e faccia buon uso della sua ragione. Noi veggiamo, che tanto è vero, che il dritto di primogenitura non è un dritto di natura, che l'ordine di succedere presso le nazioni è diversamente regolato e stabilito, secondo i tempi, secondo i luoghi, e secondo i costumi. Si sa, che in Francia la legge salica allontana per sempre dalla successione le femmine. Nella Russia, dice M. de Voltaire (1), *siccome i Czari si maritavano senza aver riguardo alla nascita, così potevano ancora scegliere un successore senza riguardo alla primogenitura. Pareva che il rango di moglie e di erede del Sovrano, dovesse esser il prezzo del merito; e in ciò l' uso di queste impero è assai superiore a' costumi degli Stati i più*

(1) *Histoire de l' Empire de Russie. Part. I. chap.* 3. sul fine.

Digitalizzato da Google

puliti. Ma egli è tempo di ſentire Meſſer Tuttobiaſma.

Egli ſeguita a dire: „ Tiriamo innanzi: Nel„ lo ſteſſo libro (*della Diceoſina*) *cap.* XIII. „ §. 3. *pag.* 172. ſe la prende (*l' Abate Geno„ veſi*) contro la ſucceſſione de' primogeniti „ ne' principati. *Dove ſi dilata troppo*, egli di„ ce, *il* DRITTO *di* PRIMOGENITURA, *ve„ nendo a ſottrarre agli altri ſocj i mezzi del „ vivere, diventa iniquo, e ſorgente d' infinite „ malvagità. Finalmente eſſendo l' impero ordi„ nato non al ben privato, ma al pubblico ſi „ AVREBBE DOVUTO METTERE UN' EC„ CEZIONE ALLA LEGGE DI PRIMOGE„ NITURA, PURCHE' SIA IL PIU' SAVIO, „ E IL PIU' ATTO. Gl' Imperatori della China „ ſono nel poſſeſſo di ſervirſi di queſta eccezione, „ e i Principi Wiſigoti la fecero ſpeſſo valere nel„ la Spagna „. E nella nota *b*. *N' abbiamo un „ recente e ſavio eſempio fra noi*. S' iſtillino queſti ſentimenti negli animi de' popoli, e poi „ ſi pretenda, che non ſi abbiano a temere „ ſconcerti ſimili alle ſollevazioni, guerre civi„ li, ſconvolgimenti, che ſuccedettero nelle re„ gioni, ch' ei rammemora, e in molte altre, „ per quella eccezzione per l' appunto, ch' ei „ vorrebbe aggiunta al *dritto di primogenitura* „ nella ſucceſſione degl' Imperj. Ella è poi un „ intollerabil calunnia l' afferire, (*Vedete chi parla di calunnie* !) „ che tra noi ſe ne *abbia „ un recente eſempio*. Sappiano di chi ei vuol „ parlare. Quel gran Monarca, com' è notorio, „ ha uſato tutte le diligenze per non pregiudi„ care

Digitalizzato da Google

„ care punto al ſuo Primogenito; e ſe gli pre-
„ ferì il Secondo, nol preferì perchè il primo
„ foſſe MEN SAVIO, E MENO ATTO;
„ ma perchè, come ognuno ſa, il vide con
„ eſtremo ſuo dolore aſſolutamente non atto a
„ regnare.

Padre, a me più che agli altri reverendo,
Che ſon reverendiſſimi chiamati,
E la lor riverenza non intendo:
Padre, riputazion di quanti frati
Ha oggi il mondo, e quanti n'ebbe mai,
Fino a' quei goffi degl' Ingbieſuati:

tutti coloro, che hanno aſcoltata queſta voſtra ſublime maniera di declamare, ed aſſai edificante, come quella che traſpira dello zelo, vi richiedono di riſolvere una quiſtione, la quale è queſta: *Se a un Principe foſſe avvenuta la diſgrazia ſenza pari, di aver un primogenito di peſſima indole e di mala condizione, al pari della voſtra, dal regnar di cui ne poteſſe derivare la rovina dello Stato, e la deſolazione de' popoli ſoggetti; e nel tempo medeſimo ſi aveſſe un ſecondogenito ſavio e dotato di tutte le gran qualità per governare, quali ſarebbero per avventura gli obblighi, e quali i dritti di coteſto Principe?* Si vorrebbe ſapere, ſe in queſto caſo il primogenito ſia, o no *aſſolutamente non atto a regnare?* Per ben imbardarvi in queſt'opera, badate innanzi tutto di formar un' idea netta e giuſta del Principato, che non dee eſſer di ſicuro un Convento di Frati. Vi potrà aſſai giovare il ricordarvi del caſo del primogenito del Czar Pietro I, che ſagrificò il ſuo proprio figlio

Digitalizzato da Google

alla ſalute del ſuo impero (1) : e riflettere ſoprattutto, purchè di riflettere ſiate capace, che il Principe che può privar della vita il figlio, può con più forte ragione privarlo della ſucceſſione.

§. XI. Siegue il Frate abbajatore colla ſua sboccata penna ad infamare l'Abate Genoveſi, dicendo: „ Gettati sì perniciosi ſemi di dottri-
„ ne e di eccezioni, che portano a dividere
„ in fazioni i popoli ; ſi avanza egli in altri
„ ſuoi libelli ad eſaltare qual governo, cui l'a-
„ nima ſia la virtù, il ſolo democratico, e a
„ rappreſentare l' ariſtocratico come alla virtù
„ medeſima alquanto pregiudiziale, e molto più
„ nocevole il Monarchico “ . Ma notiſi da qual argomento l' infamatore ſi fa ad attribuire all' Abate Genoveſi sì vergognoſa dottrina.
„ Imperocchè da qual motivo pretende egli di
„ dedurre per legittima conſeguenza, che ne'
„ primi anni l'anima della Chieſa era la vir-
„ tù, ſe non ſe dall' avere falſamente appo-
„ ſto, ch' era allora democratico il di lei go-
„ ver-

(1) *Io aſpetterò ancora un altro poco di tempo*, ſcriſſe Pietro il grande a ſuo figlio Aleſſio dopo la morte della Principeſſa di Brunſwic moglie di coſtui, *per vedere ſe volete corriggervi ; ſe no, ſappiate, che io vi priverò della ſucceſſione come ſi recide un membro inutile. Non ripoſate ſul titolo di mio figlio unico ; perciocchè ſe io non riſparmio la mia propria vita per la mia patria, e per la ſalute de' miei popoli, come potrò mai riſparmiar la voſtra? Io preferirò di traſmetterla piuttoſto ad uno ſtraniero, che il merita, che al mio proprio figlio, che ſe ne rende indegno.* Queſta lettera a ſentenza del noſtro Frate deve eſſer di un noſtro.

Digitalizzato da Google

„ verno? *Appare dagli Atti Apoſtolici, che la*
„ *chieſa fu ne' primi anni democrazia, benchè*
„ *ſotto l' inſpezione di un capo; LA VIRTU'*
„ *DUNQUE N' ERA L' ANIMA. Divenne poi*
„ *il quarto ſecolo ariſtocratica; E LA VIRTU'*
„ *VI SI SCEMO'. Il decimo ſecolo preſe la for-*
„ *ma di Monarchia aſſoluta, E LA VIRTU'*
„ *DIVENNE ANCORA MINORE*. Si può
„ egli credere, ch' ei non abbia procurato di
„ perſuadere a' ſuoi diſcepoli (de' quali ſento
„ dire, che poſſa finora contare da 10000. al-
„ meno), che non abbiano a procurare, quan-
„ do ſe ne preſenti loro opportuna l' occaſione,
„ un GOVERNO, di cui egli ſteſſo dogmatiz-
„ za., che ſia l'anima la virtù; e abbiano a
„ ſoffrire più toſto la monarchia, per cui,
„ com' ei penſa, la virtù diviene minore, la
„ qual monarchia è, ſecondo lui, non buona ſe
„ venga ad eſſere ſucceſſiva: e la quale non è
„ sì giovevole alla repubblica, che non ſi ab-
„ bia a cedere a' ſecondogeniti, quando queſti
„ ſieno più ſavj, e più atti a governare? "
O caput inſulſum, griderebbe colui, *o cymbalum reſonans ſine ſenſu! comprimat os inſanum, & iſtam ſuam fanaticam jactantiam conterat*. E co-
me può mai avvenire, che uno che ſi picca di
ſpirito e di letteratura, poſſa dire sì enormi
ſcempiezze?

Ognuno che ha tra le mani l'opere dell'Aba-
te Genoveſi, non dee ignorare, che quante vol-
te ha eſaminato i principj del governo civile
dettati dal Preſidente di Monteſquieu, ha proc-
curato ſempre dimoſtrarne la falſità e l' inſuffi-
ſtenza. E per tacere di quello, che a queſto

Digitalizzato da Google

propoſito egli ha lungamente diſputato nelle note alla Storia del Commercio della Gran Brettagna, nelle Lettere accademiche (1), nell'opera *de Jure & Officiis* (2), rapporteremo ſolamente ciò che ne dice nelle *Lezioni di Commercio* (3): *Un grand' uomo ha detto, che nelle Monarchie non è neceſſaria la virtù, ma sì bene il coſtume. La virtù è l'affezione pel ben pubblico: il coſtume l'aſtenerſi dal far male altrui. Il virtuoſo ſi ſagrifica al ben della padria: il ben coſtumato non offende neſſuno: ma ſe è ſenza virtù, ogni altro uomo gli è indifferente. E' egli a farſi de' lungh. paſſi dal riſguardare gli altri con indifferenza all' offendergli. Non credo adunque, che ſi poſſa aver buon coſtume ſenza virtù neſſuna.* Si vede dunque, che l'infame calunniatore vuole a forza di ſucco avvelenato apporre all'Abate Genoveſi quei ſentimenti che non aveva. Il quale nel libro *de Jure & Officiis* (4) entrando a ragionare della famoſa quiſtione intorno alla miglior forma di governo, così conchiude: *Ego Monarchiam prætulerim cæteris, cultis præſertim in gentibus, verum quæ plurimum habeat, ut olim Peruana, imperii paterni, ſciatque ſe patrem eſſe Monarcha. Movent illæ Rerumpublicarum partes, movent turbæ, & invalidum legum præſidium, ubi accenſis magnatum animis contrarias in partes differuntur leges:* e quel che ſiegue.

I ti-

(1) *Faccia* 208. *ediz. ſec.*
(2) *Lib. II. cap. VI. §. 16.*
(3) *Tom. I. cap. I. §. 32. nota* b, *prima ediz.*
(4) *Lib. II. cap. VI. §. 15.*

Digitalizzato da Google

I timori poi dello zelante Frate per li diecimila diſcepoli dell'Abate Genoveſi, non poſſono eſſere che aſſai fondati. E ſebbene eſſi facciano il più bell'elogio di coſtui, perchè ſi vogliono aver delle qualità aſſai rare e ſtimabili per farſi tanti diſcepoli, non potendo a neſſuno riuſcire d'acquiſtarſi dominio ſugli ſpiriti ſenza talenti, e ſenza buoni coſtumi ſoprattutto; pure non ſi potrebbe diſſimulare che il Regno di Napoli, ſecondo un tal quale calcolo, dedotto dall'infinita previdenza di queſto nuovo aſino parlante, è nell'imminente pericolo di cambiar forma di governo. Imperciocchè nel 1769, in cui egli ſcrive, l'Abate Genoveſi avea già diecimila diſcepoli ebbri di virtù e di democrazia, in conſeguenza mal ſofferenti la monarchia, e perciò diſpoſti a *proccurarſi quando loro ſe ne preſentaſſe opportuna l'occaſione, un governo, di cui ſia l'anima la virtù*. Egli non potrà poi controverterſi, e lo zelante Frate ne converrà ſenza fallo, che ogni diſcepolo pieno di sì fatta energìa di ſpirito e di cuore, nel corſo di un anno ſi farà almeno un compagno. Per lo che nel 1770, ſeguendo i naturali progreſſi nelle epidemie degli ſpiriti, quei diecimila diſcepoli divennero ventimila, e queſti ſono già giunti a quarantamila nell'anno corrente. Nel venturo anno 1772, il Re dee far conto d'aver nel ſuo Stato ottantamila virtuoſi, di tutt'altra ſpezie nondimeno, che quei da teatro, nemici della monarchia: e queſto ſarà l'anno, in cui perderà il Regno per ſola opera dell'Abate Genoveſi. Queſto dunque ſarà quel tempo fatale, in cui *ſi hanno a temere ſconcerti*

Digitalizzato da Google

certi ſimili alle ſollevazioni , guerre civili , e ſconvolgimenti, per eſſerſi iſtillati queſti ſentimenti negli animi de' popoli. La coſa è poi ſicura, perchè afferma lo zelante Frate , che l' Abate Genoveſi " non ſi è contentato di aver in un
„ luogo ſolo preferito gli altri governi al mo-
„ narchico. Egli ha voluto, che una tal maſ-
„ ſima reſtaſſe ben impreſſa negli animi di chi
„ l' aſcoltava , e di chi aveva a leggere i ſuoi
„ libri . Ha egli pertanto giudicato di dover-
„ la riperere nella *pag.* 25. *dello ſteſſo I. Tomo*
„ *delle Lezioni di Commercio* , dove così ſcri-
„ ve : *I popoli vogliono un impero . Se loro non*
„ *date un' ariſtocrazia , ſi creeranno una democra-*
„ *zia* : *E SE NON HANNO NE' L'UNA ,*
„ *NE' L'ALTRA, VORRANNO UN REGNO,*
„ *E DELLE VOLTE SI ACCONCERANNO*
„ *ANCHE ALLA TIRANNIDE*. Bella vici-
„ nanza in vero , ch' egli , così ſcrivendo , ac-
„ cenna , della Monarchia alla tirannide, (*Al*
ſicuro come per l' appunto per l' appunto
Al cul le brache , e agli occhi gli occhiali.)
„ quando i popoli non poſſano avere i governi
„ o democratico , di cui *l' anima è la virtù* ,
„ o ariſtocratico , che *non iſcema tanto la virtù*
„ ſteſſa , quanto la diminuiſce il *monarchico* !
(*Puoſſi udir ſciocchezze di queſte più enormi ?*)
„ E' certamente dov' è minor libertà (come
„ parlando egli nella Diceoſina de' *popoli ſchia-*
„ *vi* l' indica egli ſenza eſprimerlo) i popoli
„ ſono peggiori. (cap. xx. §. xxxiv. pag. 263.)
„ *Dove ſono*, interroga egli, *più furbi , più ne-*
„ *mici l' uno dell' altro , più crudeli , più ſcellera-*
„ *ti?* E riſponde : *Dove ſono più rigide le do-*
„ *gane ,*

Digitalizzato da Google

„ *gane. Dove ſono più appetiti? dove ſono più*
„ *VETITA:* e dà la regola: *Volete togliere la*
„ *maſſima parte de' delitti? Premete poco, e LA-*
„ *SCIATE SFOGARE LA NATURA pe' ſuoi*
„ *legittimi canali, e mettetevi colla legge da'*
„ *fianchi*. Ecco, forſe, una delle ragioni, per
„ le quali la monarchia ſi metta da lui così
„ affine alla tirannide, e perchè ella diminui-
„ ſca di ſua ragione quella *virtù*, ch'è l'*anima*
„ della *democrazia*. Dio voglia, ch'egli per po-
„ poli *ſchiavi* non intenda i popoli retti da un
„ governo monarchico. Nè vi vorrà molto per
„ argomentare a che tendano coloro, i quali
„ ne' loro animi nudriſcono sì fatte maſſime.

Padre mio dolciſſimo, voi avete fatto qui un diſcorſo così ben ragionato, quanto per l'appunto fu quello di Frate Cipolla, che un tempo parlando delle ſue reliquie, e del ſuo pellegrinaggio, fece a quei buoni Certaldeſi. Ma fatto ſtà, che noi non ſiamo di Certaldo, per efferci moſtrate lucciole per lanterne: e voi mentre fate opera di rendere l'Abate Genoveſi ſoſpetto, vi tirate dietro le riſa e le fiſchiate de' voſtri ſteſſi Terziarj. Nel §. VI. ſi è veduto a qual propoſito l'Abate Genoveſi ha detto le coſe, che nuovamente calunniate colla logica di quel voſtro buon compagnone Frate Rinaldo. Egli nel capo xx. della Diceoſina, parlando de' delitti, avvedutamente afferma volerſi queſti prevenire, non con moltiplicar le leggi, ma col ridurle al minimo poſſibile; perciocchè è manifeſto che il moltiplicar le leggi, moltiplica i delitti che ſi vogliono prevenire. *La politica del noſtro mondo*, dice

Digitalizzato da Google

dice in oltre l'Abate Genoveſi (1), *uſa il timore a reprimere l'audacia: gl' Incas uſavano l'amore: eſſi erano e facevano da padri di famiglia della nazione. Nella politica del Perù ſi ſtudiava di ridurre la poltroneria al minimo poſſibile: e nel noſtro continente ſi ſon fatte delle leggi per accreſcerla Tiberio aboliva i delitti di Maeſtà Divina con una maſſima oſtica*, Deorum injuriæ, Diis curæ: *Queſto laſciava il freno: gl' Incas gli prevennero coll' eſempio, e coll' addottrinare. I noſtri Politici vogliono rimettere l'equilibrio tra i poveri, e i ricchi col favorire il luſſo:* I *Perùani con lo sbardicarne le radici. Bene, o male, vi è ſempre molta differenza. Si può qui fare una domanda*, ſoggiugne l'Autore (§. XXIV.), *perchè non ſi trovano nè perſone, nè popoli più furbi, più nemici l'uno dell'altro, più vendicativi, più crudeli, più ſcellerati, quanto i popoli ſchiavi? Quanto quelli, a cui la legge ha proibito fino il reſpirare, il guardare il Sole, e i più innocenti piaceri della vita? Lo Spirito Santo ha ſciolto queſto problema*: qui nimis premit, elicit ſanguinem. *Dove ſono più contrabbandi? Dove ſono troppe, e troppo rigide le Dogane. Dove ſono più appetiti? Dove ſono più VETITA. Volete levare il riſo? Proibite di ridere. Volete deſtare in altri la ſete? Proibite di bere. La natura umana è come gli alberi: ſe loro impedite il giuſto ſviluppo per la cima, il ſevo ſcappa pe' rami: ſe legate queſti, ſcappa pel tronco: riturate tutti i pori, languiſce, s'appaſſiſce, ſecca finalmente. Volete togliere la maſſima parte de' delitti? premete poco: laſciate ſfogar la natura per li ſuoi legit-*

(1) §. 33.

Digitalizzato da Google

legittimi canali, e mettetevi colla legge da' fianchi. Così si governano in Olanda i fiumi. Chi governa vuol' aver sempre una massima, che non può invecchiare avanti agli occhi: E' IL FISICO, CHE HA MENATO SEMPRE, MENA, E MENERA' GLI UOMINI OVUNQUE VANNO: IL FISICO NON SI DIBARBICA, SE NON STERPANDO IL GENERE UMANO: SI REGOLI DUNQUE.

Confrontate ora questo luogo, e la maniera colla quale è rapportato dal calunniatore; e vedete, che tanto ha che fare con ciò quello, ch' egli dice, quanto i granchi colla luna, e Gennajo colle more.

O spirito bizzarro del Pistoja
Dove sei tu? che ti perdi un subbietto,
Un' opra da compor, non ch' un sonetto,
Più bella che 'l Danese, e che l'Ancroja!

§. XII. Continua il novello Frate Cipolla, e dice così: „ Del resto si può temere, che „ la incredulità trami per l' Europa una ge- „ nerale cospirazione contro de i Monarchi. „ Sono troppo significanti a un tal proposito „ l' espressioni di uno de' capi della fazio- „ ne, i cui studj sono celebrati dal Genovesi „ quali studj di *gran profitto*. Egli è il Rous- „ seau, che nel suo Emilio così scrive (1): „ *Io tengo per IMPOSSIBILE, che le grandi* „ *MONARCHIE DELLA EUROPA ABBIANO* „ *ANCORA A DURARE LUNGO TEMPO.* „ *Tutte hanno brillato, e ogni Stato, che brilla,* „ *è nella sua declinazione. Io ho dal CANTO*

MIO

(1) „ *Lib. III. p. 54. in not. tomo I. p. II. edit.* „ *Paris an.* 1762.

Digitalizzato da Google

„ *MIO delle RAGIONI più PARTICOLARI* ,
„ *che queſta maſſima ; ma NON CONVIENE IL*
„ *DIRLE , e ognuno pur troppo le vede* . Le
„ vede sì , ſe punto punto riflette ſulle maſſi-
„ me , che coſtoro vanno ſpargendo , e ſe leg-
„ ge i loro libri. Di quì ſi argomenti , ſe per
„ tal fine il Sacerdote della natura ſiaſi avan-
„ zato a così ſcrivere in uno Stato , in cui
„ con pace ottaviana vige la Monarchia . Ma
„ non abbia egli per ora tanto in mano ; a che
„ però mai ſi avanzerebbe in qualche , *Deus*
„ *avertat* , criſtica circoſtanza ? Una ſcintilla
„ può cagionare un grande incendio . Da coſe
„ aſſai meno conſiderabili ebbero alle volte le
„ origini loro grandiſſime rivoluzioni .

Mio Reverendo Padre , aſſai male a propoſito vi avviſate ora di far la voſtra falſa corte a' Principi , dopo averne con iſcellerata e rivoltoſa maniera oltraggiato i dritti più eſſenziali del Principato , e infamato coloro che da cittadini illuminati le hanno ſoſtenute . Voi in queſto luogo calunniando M. Rouſſeau , vi moſtrate quale in verità vi ſcuopre tutta la voſtra Opera , un uomo che non intende mai ciò ragiona , e che ragiona ſempre quel che meno intende . Queſto ſcrittore nel luogo , che anche malamente citate (1) , non inſpira maſſime nè ſentimenti tendenti alla diſtruzione delle Monarchie , per non aver il cervello così ſtravolto , come il voſtro : egli parla dello ſtato di criſi , in cui pretende che ſieno le grandi Monarchie di Europa . Così ſecondo la voſtra mara-

(1) Perciocchè dovevate citar così : *Tomo II. pag.* 106. *not.* 8. *ediz. del* 1762.

Digitalizzato da Google

maravigliosa logica, Cicerone, che prevedeva la proſſima caduta della Repubblica romana, era un nemico della ſua patria. Il fatto ſta del pari, e l'argomento non è punto differente.

Per quanto poi aſſurde ſieno le opinioni de' filoſofi, gli Stati non hanno niente che temere dal canto di coſtoro: nè eſſe hanno mai turbata e meſſa a ſoqquadro la Terra; ma per lo contrario le voſtre maſſime, Padre mio, l'hanno inondata di ſangue. Socrate, Platone, Ariſtotile dicevano eſſer l'anima corporale ed eterna: gli Epicurei inſegnavano apertamente ch' era mortale: Pitagora ſoſteneva la trasmigrazione; e intanto niuno di coſtoro eccitò il menomo diſordine nella Società. Gli Accademici erano ſcettici, e la loro ſetta fu in onore. Appo i Greci e i Romani eranvi differenti ſette di Filoſofia, le quali ammettevano fatalità, deſtino, metempſicoſi: eſſe non produſſero mai la menoma turbolenza nello Stato civile; come non l'hanno neppure a' giorni noſtri eccitata i Newton, i Galilei, i Carteſj, i Locke, i Bayli. Voi, Padre mio, che pretendete ſaper diſtinguere i ceci da' fagiuoli, ed eſſer più dotto che le regole, dovreſte non ignorare, che i più grandi aſſurdi della Filoſofia non ſono giunti giammai a turbare la pace degli uomini, nè la tranquillità degli Stati: ma che così non è poi avvenuto delle ſette, che voi Teologi per lo furore di dominare ſulle anime, avete fondate. Gli Arriani, gli Unitarj, i Millenarj, i Sociniani, gli Arminiani, i Gianſeniſti, i Moliniſti hanno afflitta e deſolata la Terra.

Digitalizzato da Google

Il principio assurdo delle due potestà, che voi Teologi avete cercato di stabilire, ha cambiato gli uomini in bestie feroci, ha resi i popoli furiosi, ha generate le sedizioni, le guerre civili, gli assassinj, e le disgrazie di milioni di famiglie. Malgrado la vostra ignoranza, dovreste pur sapere che non i Filosofi, ma settanta Teologi ragunati nella Sorbona dichiararono Errico III Re di Francia decaduto dal trono, e i sudditi prosciolti dal giuramento di fedeltà: i Confessori eran quelli che denegavano l'assoluzione a coloro che il riconoscevano per Re. Chi furono quelli che dichiararono Errico IV il migliore de' Re e degli uomini incapace di regnare? I Filosofi no: ma sì bene tre quarti de' Vescovi della Francia, la Sorbona, i Monaci, ed il Papa. Giacomo Clemente, che munito de' sagramenti e incoraggiato dal suo Priore assassinò Errico III, era Domenicano: i Teologi gli fecero credere, ch' egli si acquistava il Paradiso uccidendo il suo Sovrano. Giovanni Chatel, che assassinò Errico IV non aveva studiato presso i Filosofi, ma al Collegio de' Gesuiti, da' quali aveva inteso dire, che si faceva una buonissima azione d' uccidere il Re, quando non era assoluto dal Papa.

Voi che avete pisciato in più d'una neve, dovrete ancora sapere, se furono le vostre dottrine, o pure le opinioni filosofiche che fecero deporre l'Imperator Errico IV, e cagionarono le disgrazie de' due Federighi. L' Imperator Errico VII morì avvelenato non per mano di un Filosofo, ma per mano di un Domenicano, e col mezzo

del

Digitalizzato da Google

del Sagramento della comunione. Un picciolo intereſſe de' Monaci Agoſtiniani e Domenicani nella Saſſonia produſſe dugento anni di diſcordie e di furori, le diſgrazie di tante famiglie, e il ſupplizio di tanti sfortunati. Guignard, Bellarmino, Mariana, Emanuel Sa, Suarez, Salmerone, Buſembao, Molina, i quali hanno inſegnato che i Re eretici non ſono veri Re, e che ſi poſſono uccidere in coſcienza, non erano Filoſofi, ma Teologi, Caſiſti, e Confeſſori.

Le diſpute de' Filoſofi ſono ſtate ſempre pacifiche: le voſtre ſempre turbolenti, e talvolta ſanguinoſe. I libri de' Filoſofi reſpirano l'amor del genere umano: quelli de' Teologi tutti gli orrori del fanatiſmo. I Filoſofi illuminando gli ſpiriti, hanno addolcito i coſtumi: i Teologi offuſcandogli di tenebre, gli hanno reſi furioſi. Quelli hanno formato uomini: queſti de' moſtri (1). I Filoſofi finalmente hanno. diſarmato gli uomini del pugnale, ch' eſſi aſſai ſovente prendevano ſull altare per aſſaſſinare i loro fratelli. Voi, Padre mio, mentite mille volte per la gola, quando chiamate M. Ruſſeau *autore di ſollevazioni de' popoli*. Queſte ſono ſtate l'opera di coloro, che l'hanno perſeguitato in nome di Dio.

I nemici dunque de' Principi e della Patria, non ſono i Filoſofi, i quali non avendo neſſuno intereſſe particolare, non poſſono parlare che in favor della ragione. e dell' intereſſe pubblico. Voi, Padre mio, non troverete un

d eſem-

(1) Notiſi, che qui ſi parla de' falſi teologi.

Digitalizzato da Google

eſempio, che i Filoſofi ſi ſieno mai oppoſti alle leggi del Principe ; ma da Coſtantino in qua voi Teologi avete . . . Sa bene ognuno, e voi meglio di ogni altro, ciò ch' io mi voglia dire.

Io non veggo altro effetto eſſer ſtato prodotto da' Filoſofi, che di aver illuminato gli uomini. Mercè loro ſi è perfezionata la ragione umana. Con queſto ajuto le nazioni ſi ſono ripulite e arricchite, e hanno fatto valere i loro dritti, i quali ſono quelli de' Sovrani. Io non veggo male neſſuno arrivato dal ragionar drittamente. Egli è vero, che queſta ragion dritta tende ad avvilir la ſuperſtizione, la quale aveva prima avvilita la natura umana : ſi comincia con altiſſimo voſtro dolore a diſtinguere la religione dal fanatiſmo, ed il culto di Dio dal deſpotiſmo presbiteriale. I Geſuiti per verità in molti Regni ſono partiti: ſi vendicherà forſe la Natura e la Religione, obbligando gli altri ad eſſer buoni cittadini.

Io non ſo in queſto veder altro male, fuorchè quello de' Monaci : ma l' intereſſe poi de' Monaci può eſſer quello del Genere Umano? Se eſſi avranno l' incomodo di addivenir artiſti, non tradiranno più la Società, e ſaranno buoni mariti, buoni padri, buoni amici. Se avranno la diſgrazia ſenza pari di non poter più portare un cappuccio appuntato, un largo manicone, una fune a' reni, non ſaranno di ſicuro più colpevoli verſo il Genere umano eſſendo inutili e ozioſi. Mio Reverendo Padre, non ſi deſidera queſto per odio, ma per pietà che ſi ha de' Monici, e per amor dell' Umanità.

Egli

Digitalizzato da Google

Egli è dunque facile il conoſcere quali ſieno gli uomini pernizioſi. Quindi, Padre mio, male a propoſito voi trattate l'Abate Genoveſi da empio, e da nemico della patria. Gli empj ſono quelli, che ſi oſano ſpacciare per gli ſponitori de' comandi celeſti, per gl' interpreti della Divinità a fine di dominare ſullo ſpirito degli uomini. Gli empj ſono quelli che hanno sfigurata la Religione con menzogne, e con ſuperſtizioni, e l' hanno ridotta a ſpirito di fazione, d'impoſtura, d'orgoglio, d'avarizia. Gli empj ſono quei falſi predicatori dell' umiltà e della pazienza, che trovano più il loro conto nel trattenere il popolo groſſolano e vizioſo con ſuperſtizioſe pratiche, che nel predicargli la ſana morale, e i divini precetti del Vangelo. I nemici della patria finalmente ſono quei profeſſori di falſità e di menzogne: quei pubblici impoſtori del Genere Umano, i quali colle loro infernali dottrine hanno portata la fiamma della diſcordia nel loro paeſe, hanno dato il crollo al trono di tanti Principi, e devaſtate tante Provincie.

§. XIII. Il calunniatore ſeguita a parlare de' *grandi incendj*, *e delle grandiſſime rivoluzioni*, *che le maſſime* dell' Abate Genoveſi devono negli Stati Criſtiani cagionare, e dice così: „ In una tal occorrenza il potere de' finanzie- „ ri, che tanto faſtidio recano al Sacerdote del- „ la natura (1): le cacce Reali, le quali ſo- „ no da lui appreſe per leſive (2) del ſuo ſa-

d 2 „ cer-

(1) „ *Diceoſina lib.* I, *cap.* XI. §. XXIV. *not.* a. „ *Lezioni di Commercio tomo I.*

(2) „ *Lib.* I. *cap* V. §. VIII. *pag.* 66.

Digitalizzato da Google

„ cerdozio; (*Qual grazia da far ſollucherare le Grazie ſteſſe!*) „ il caſtigare con pena di morte „ gli omicidi, e altri malfattori, il qual dritto è „ quaſi del tutto contraſtato a' Sovrani dagli auto- „ ri di que' libelli, de' quali ei teſſe grandiſſimi „ elogj (1), ſebbene moſtra di non ne ſeguitare „ in tutto i ſentimenti, e varie altre ſimiglian- „ ti coſe ſi prenderanno per offeſe del dritto „ primitivo de' ſudditi ; laonde ſi metterà in „ eſecuzione quella inappellabil legge univerſale „ ſtabilita dal Rouſſeu , e raffermata dalla *ſa-* „ *cerdotale naturale autorità* (*Non v' accorgete , caro il mio Ser Zucca, che voi anzi che ridere , fate ſtomacar ognuno di coteſte voſtre lepidezze?*) „ ſenza eccettuazione di veruno , e regiſtrata „ con lettere cubitali nel *Tomo I.* delle *Lezioni* „ *di Commercio cap.* I. §. XIII. *pag.* 18. *CHE* „ *NIUNO IN NIUNA MANIERA attenti A' DRITTI PRIMITIVI DI NIUNO , e atten-* „ *tandovi SIA REO DI TAGLIONE , cioè di* „ *perdere QUEL DRITTO , CHE HA IN AL-* „ *TRI TENTATO DI OFFENDERE , O HA* „ *OFFESO.*

E' bene d'eſaminare queſti altri potentiſſimi argomenti, per li quali il voſtro zelo teme, che i Monarchi abbiano a perdere i loro Stati per opera dell'Abate Genoveſi, il quale come ognuno ſa , fu un filoſofo ignorato da diciannove ven- teſimi del ſuo paeſe , e che traſſe ſuoi giorni a ſtento, non che fu mai nelle circoſtanze di armare trentamila uomini per far la guerra al ſuo Signore. Il primo argomento è *il tanto faſtidio,*

(1) „ *Diceoſina lib.* I. *cap.* XX. §. III. *pag.* 237.

Digitalizzato da Google

ſtidio, che portava l'Abate Genoveſi *del potere de' finanzieri*. Citate la nota del §. 24. cap. xi. della Diceoſina, e il Tomo I. delle Lezioni di Commercio. Ivi ragionandoſi de' dritti, che naſcono dal dominio, e prima degli acquiſti originarj, entra l'Autore a parlare dell' acceſſione induſtriale, la quale viene dalle arti o produttrici, o miglioratrici di quel che ci dà la natura. Diſtingue indi due generi d'arti, primitive, e miglioratrici; e queſte ultime in neceſſarie, voluttuoſe, e di luſſo. Riſpetto all'arti di luſſo l'Abate Genoveſi afferma volerſi attendere due regole. La prima che non entrino merci di luſſo eſterne, che il meno che ſia poſſibile. La ſeconda che i prodotti interni di queſte arti abbiano il più libero ſcolo, che ſi poſſa. Soggiugne nella nota: *Quei Finanzieri, che n'impediſcono la libertà, venendo a ſpianar l'arti, vengono per un contradditorio politico ad impoverire quelle finanze, che volevano arricchire; perchè vengono ad impoverir la nazione, la cui ricchezza è il fondo delle riche finanze.* Queſte ſteſſe coſe ſono più a largo dette nel Tomo I delle Lezioni di Commercio. E queſto ſi chiama *aver faſtidio del potere de' Finanzieri*? e queſte ſono maſſime da cagionare *un grande incendio, e grandiſſime rivoluzioni*? Caro il mio Ser Meſtola, è impoſſibile, che leggendo tutta la voſtra opera non ſi abbia in ogni pagina a

Stringer le labbra, ed inarcar le ciglia.

Il ſecondo voſtro argomento è, che le cacce reali ſono appreſe dall'Abate Genoveſi per leſive della Natura. Egli nella Diceoſina faccia 66.

Digitalizzato da Google

ragionando de' *Doveri*, viene ad esaminare quello che gli Stoici dicevano, cioè che dobbiamo noi alcuna cosa anche alle piante, e alle bestie: e conchiude esser stoltizia, e anche reità il devastar le piante, e incrudelire contro agli animali; ma che questa reità non nasce già dal violarne i dritti, essendo le bestie in un rango inferiore destinato a servire il superiore, dove noi siamo, ma dall' offendere noi medesimi, avvezzandoci alla crudeltà. E nel vero l'uso solamente può in noi diminuire il naturale orrore di uccidere gli animali, e principalmente quelli che abbiamo colle nostre mani allevati. Non si può negare che vi sia della barbarie in questa azione. Sarebbe poi maggior quistione, dice l'Autore, se l'uso del mangiar carne giovi al fisico e al morale degli uomini: e varie cose adduce intorno a questo soggetto cotanto disputato fin da' tempi anteriori a Plutarco. Egli ancora dice, che la legge di giusta difesa dia un dritto a ciascuno di ammazzar quelli animali che c'infestano, e che moltiplicandosi di soverchio, desertano noi e le campagne nostre. Finalmente conchiude colle seguenti parole, che sole si adducono dal nostro Frate nella nota: *Del dolore, che recasi alle bestie, non saprei, che dirmi . . . Del resto, perchè la legge del mondo è tale, che le vite de' piani inferiori servano a quelle de' superiori, non perciò sarebbe a noi lecito farne altro uso, che quel medesimo, che ci mostra la natura, cioè per la sola necessità di sostenerci. La crapola non è nell' ordine della natura, e il devastamento della specie, unicamente per soddisfare il nostro piacere, l' è contrario.* Ecco il mamachiano argomento

in

Digitalizzato da Google

in tutta la ſua forza. L'Abate Genoveſi ſoſtiene eſſere contrario all'ordine della natura il devaſtar ſa ſpecie degli animali unicamente per ſoddisfare il noſtro piacere contra gli animali: ma i Principi cacciando uccidono per lor piacere gli animali; Dunque l'Abate Genoveſi teneva per leſive della Natura le cacce reali, ed è un nemico dello Stato in conſeguenza. Chi ſa quante volte ragionando a queſto modo, non ſiate riuſcito di perſuadere quel che perſuaſe Frate Rinaldo alla ſua comare?

Il terzo argomento è di aver l'Abate Genoveſi teſſuto grandiſſimi elogj al Marcheſe Beccarìa per aver detto nella Diceoſina faccia 237: *Tra gli Scrittori moderni merita grandiſſima lode l'Autore di un operetta aſſai dotta e ragionata* *DE' DELITTI E DELLE PENE*. Crede il noſtro Fra Guccio Imbratta, che queſto autore abbia contraſtato a' Sovrani il dritto di punire, per cui ne deduce molto a ſpropoſito, che non meno egli ſia nemico dello Stato, che tutti quegli che il lodano. Un Filoſofo di genio e di vaſte cognizioni ha chiamato queſta opera *il Breviario de' Sovrani e de' Legislatori*. Noi, molto Reverendo Padre, come chiameremo la voſtra, che l'ignoranza, la calunnia, e l'ipocriſia hanno dettata?

Finalmente l'Abate Genoveſi nel capitolo I delle Lezioni di Commercio ragiona de' corpi politici, e volendone parlare per li ſuoi veri e naturali principj, cerca prima di moſtrare quale ſia la natura e la forza, quali i dritti e le obbligazioni naturali delle perſone, per poter

Digitalizzato da Google

quindi vedere quale ſia l'arte, che i Legislatori devono tenere per diriggerle alla grandezza e felicità del corpo civile. Egli a tal uopo ragionando de' dritti primitivi delle perſone, viene a dimoſtrare contro a' principj di Obbes, che ciaſcuno naturalmente abbia in proprietà i ſuoi diritti, e che ſcambievole ſia l'obbligazione di ciaſcuno di riguardar i dritti altrui, e riſpettarli come ſagri. *Da queſta propoſizione*, dice l'Autore (§.13.), *ſeguita, che la prima e general legge della Natura, cioè legge di Dio promulgata per le opere medeſime della natura, e per l'ordine naturale di queſto Mondo, ſia queſta, CHE NIUNO IN NIUNA MANIERA ATTENTI A' DRITTI PRIMITIVI DI NIUNO, E ATTENTANDOVI SIA REO DI TAGLIONE, CIOE' DI PERDERE QUEL DRITTO, CHE HA IN ALTRI TENTATO DI OFFENDERE, O HA OFFESO.*

Da queſta propoſizione il Frate gocciolone ne trae per neceſſaria conſeguenza, che l'Abate Genoveſi *rafferma la legge univerſale ſtabilita dal Rouſſeau* in deſtruzione delle Monarchie. Avrei, Maeſtro mio dolciato, da dirvi a queſt' uopo alcuna coſuccia, che ben vi tornerebbe a pelo. Ma è tanta e sì manifeſta la voſtra ſciocchezza ed impudenza, che non può a meno di diſarmar la pazienza di chi s'impegna a tenervi dietro.

Io ho finito, mio molto Reverendo Padre, quel che per onor voſtro non avrei dovuto cominciare. E vi dico il vero, che non mi ſarei meſſo a sì penoſa opera, ſe voi con pazza

Digitalizzato da Google

sfacciataggine, e con triſtizia ſenza eſempio non aveſte ardito di ſcioglier quella

Lingua fracida, marcia, ſenza ſale

contra la ſtima, la ſcienza, la virtù, e la religione dell' Abate Genoveſi. Dalla ſemplice e nuda ſpoſizione di quanto avete voi ſchicchierato intorno a queſto ſoggetto nella voſtra infame opera, non v'ha perſona che non avendo, come voi, il cervello fuor de' ſuoi gangheri, non ravviſi ad una occhiata la voſtra ſomma e craſſa ignoranza, rea malizia, e ſciocca temerità. So bene che la ſorte della ſana Filoſofia in tutti i tempi è ſtata quella di aver de' nemici e de' calunniatori; ma troppo infelicemente queſta volta ſi è la malignità voſtra contro di quella eſercitata. Se il cattivo ſucceſſo di queſte deboli ed infelici armi da voi adoperate, può dar luogo nell' animo voſtro ad un ſalutare conſiglio, diſponetevi ad udirlo, malgrado la pena e il roſſore, che ne avrete infallibilmente a riſentire.

Eſaminate attentamente voi ſteſſo: mettete al vaglio tutto il corſo della voſtra vita; e troverete, che la cieca e ſmoderata ambizione, da cui vi ſiete laſciato ſoverchiamente governare, è ſtato per l'appunto quella, che alla fine vi ha sì ſpietatamente tradito. Ella ha non ſolo pervertito il voſtro ſpirito, ma ſpento affatto ogni ſentimento di oneſtà e di virtù nel voſtro cuore. La voſtra eccefſiva cupidigia di dominare un dì in quell' Ordine, cui veſtendone l abito, credete con troppa folle vanità di recar onore, vi traſſe ad uſare ogni artifizio

ogni

Digitalizzato da Google

ogni cabala, ogni più infame mezzo, finanche a render equivoca l'opinione non meno del voſtro moral caraĉtere, che della voſtra religione; e tutto ciò per conſeguire il tiranneggiante oggetto delle voſtre brame. Ma i Frati che non eran oche, non ſi laſciarono ingannare: Eſſi vi ſcoprirono ben toſto, vi rintuzzarono colle ſteſſe voſtre armi,. e ve ne fecero andare colle trombe nel ſacco. Ma che pro! anzi che da ciò pigliar motivo di rientrar in voi ſteſſo, e incaminarvi pel dritto ſentiero, voi non faceſte che intriſtir di vantaggio. La voſtra ambizione irritata dagli oſtacoli non ſuperati, e animata di recente da ſpirito di vendetta, direſſe le ſue mire ad altro e più grande ſcopo. Roma, quel gran Teatro d' Eccleſiaſtica pompa e grandezza, aveva ben di che paſcerla col proſpetto di luminoſe e lucrative dignità, e di alti poſti di onore: il lor ſplendore vi abbarbagliò gli occhi della mente, il lor potere ſeduſſe il voſtro ambizioſo cuore; e voi quindi non laſciaſte intentata niuna ſtrada per giugnervi, e ſoddisfare l' ardente ſete di dominare, donde eravate poſſeduto, e la quale tutto il Mondo ſa, coſtituiſce tuttavia il ſolo oggetto di tutti i voſtri penſieri, e d' ogni opera voſtra. Non vi è ſtata arte, furberia, indegnità, che non v'abbiate meſſo in opera per favorire il voſtro diſegno: e per rimuovere i gravi e ben fondati ſoſpetti, che ſi avevano della voſtra religione, vi gettaſte al partito di tutte l'anime vili ed inique, ch è quello d' aſſumer la maſchera dell' impoſtura e dell' ipocriſia.

Digitalizzato da Google

ſia . D' allora affettaſte gran ſentimenti di religione ſenza averne neſſuno : ſpacciaſte a voce e in iſcritto una voſtra ſcienza , che altro non è che verboſa e abbigliata ignoranza . Venuta l'occaſione , in cui mal a propoſito credeſte farvi un nuovo e ſingolar merito colla Corte di Roma , vi venne in fantaſia di compilare quell'inſenſato e ſtucchevole libro, che vi piacque intitolare : *Dritto libero della Chieſa di acquiſtare , e di poſſedere beni temporali* . Voſtro diſegno fu d'impiegare in eſſo al maggior vantaggio le armi ſomminiſtratevi dall' impoſtura , e dal falſo zelo , che ſoli animano il voſtro ſpirito , e diriggono le voſtre azioni . Sotto l'enorme peſo di ſpeſſe e inconcludenti autorità ; col favore di falſi raziocinj , di folli argomenti , e di un perpetuo abuſo della verità e della ragione, non fate in quello che con iſconſigliata audacia , e con iſcelleratezza inudita ingiuriare i Sovrani e i loro dritti , inſultare i Popoli e le loro ragioni , calunniare i Filoſofi , e infamare gli uomini i più riſpettabili per iſcienza e per virtù . Avete ivi fatto ſembiante di parlar nuda la verità , tenendo continuamente il linguaggio della menzogna : credeſte qual novello Eroe della Mancia vendicar i preſunti torti fatti alla Religione , e non fate che denigrarla, oltraggiarla , e renderla viepiù odioſa: vi luſingaſte di dover eſſer appreſo per un prodigio di ſcienza , entrando ancor voi a ragionare di Dritto pubblico , di Politica , di Economia civile , di Popolazione , di Commercio , e di che no ! e voſtra diſavventura è nata.

Digitalizzato da Google

ſtata che tutto il mondo vi ha preſo, quale in realtà ſiete, per un preſuntuoſo ſcioccone, per un temerario, per un moſtro d' ignoranza. Ma quel che non è il meno, a forza di gracchiar tanto, e in ogni genere di ſcienze e di facoltà, vi ſiete fatto ſcoprire per un importuno ciarlatore, parolajo, impoſtore; e malgrado l' affettato zelo della Religione, della quale pretendete comparir il Campione e'l vindicatore, ognuno che non abbia, come Babbuaſſo gli occhi di panno, vi ha appreſo per un ſimulatore, per uomo di peſſimo coſtume, per un deteſtabile ipocrita.

L'effetto dunque degli ultimi ſforzi della voſtra vana preſunzione ha mal corriſpoſto alle voſtre ambizioſe mire. Ritirate, Frate Mamachio mio (ecco il ſalutare avviſo, che io promiſi darvi da prima) ritirate, vi dico, le voſtre deboli e mal ſicure armi. Un po di rifleſſione vi farà appieno conoſcere, ch' elleno hanno recato a voi maggior male, che non hanno fatto a coloro, contro cui eran dirette; perciocchè hanno più che troppo manifeſtata la debolezza del voſtro polſo, e la viltà del voſtro cuore. Scoperti i voſtri ambizioſi diſegni, traverſate per li falſi paſſi dati le voſtre grandioſe mire, anzi che continuar ad eſſer l' oggetto dell' univerſal ludibrio, e del diſprezzo ancora di coloro, a' quali volevate render ſervizio, ſottraetevi alla viſta del Pubblico, e ne ſchiverete la cenſura: deponete ogni ambizioſo oggetto d' ingrandimento, e date opera di eſſer oneſto e coſtumato, e a queſto modo

un

Digitalizzato da Google

un dì potreſte meritarlo. Guardatevi ſoprattutto d'aver più la prudura d'eſſer autore, ſe non volete con maggior voſtra vergogna eſporvi a nuovi diſprezzi. Contentatevi d'eſſer nel voſtro riſpettabil Ordine quel che ſiete, e che per avventura non meritate. E ſe poi la depravazione del voſtro ſpirito è giunta a quell' eſtremo ſegno, che non ſa migliorar di ſentimenti, proccurate almeno di migliorar di condotta. Io farò fine con due belliſſime ſtanze del noſtro maggior Poeta, le quali maravigliosamente ſi confanno al fatto voſtro:

D'ogni deſir, che tolga noſtra mente
Dal dritto corſo, ed a traverſo mande,
Non credo, che ſi trovi il più poſſente,
Nè il più comun di quel de l'eſſer grande.
Brama ognun d'eſſer primo, e molta gente
Aver dietro, e da lato, a cui comande:
Nè mai gli par, che tanto gli altri avanzi,
Che non diſegni ancor ſalir più innanzi.
Se queſta voglia in buona mente cade,
(Ch'in buona mente ha forza anco il deſire)
L'uom ſtudia, che virtù gli apra le ſtrade,
Che ſia guida e compagna al ſuo ſalire.
Ma ſe cade in ria mente, (che ſon rade,
Che dir buone poſſiam ſenza mentire)
Indi aſpettar calunnie, inſidie, e morte,
Ed ogni mal ſi può di peggior ſorte.

FINE.

Digitalizzato da Google

Mag. U. J. D. D. Dominicus Mangieri in hac Regia Studiorum Universitate Professor primarius revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 13. Aprilis 1771.

NIC. EPISC. PUT. CAP. MAJ.

S. R. M.

SIGNORE

HO letto con ogni diligenza per comando della M. V. l'*Elogio Storico dell'Abate Antonio Genovesi*, composto dal Dottor* * * di lui discepolo, ove con una vivacità di stile leggonsi registrati gli avvenimenti, le vicende, gli studj di quel famoso Filosofo de' tempi nostri, e mio Collega nella vostra Regia Università degli Studj, e con fedeltà vedesi esposta quella dottrina, che quegli insegnò nelle pubbliche e private scuole con tanto plauso della Gioventù, ma non senza turbolenze suscitategli dall'invidia de' malevoli, ed emuli del di lui sapere. Vi è ancora nel medesimo Elogio al vivo rappresentato lo stato deplorabile, in cui erano pe' passati tempi gli studj delle scienze sì in questa Città, che nell'Italia tutta; e indicate parimenti ne sono con somma accortezza le cagioni. Quindi vi ci si scorge un'ammirabile Saggio di dottrine Filosofiche, Morali, Politiche, ed Economiche dato dall'Autore con tanta nettezza e precisione, e con una sì graziosa e grave maniera di dire, che a mio credere ha superato il Maestro. Confesso nel medesimo tempo, o Signore, che in questo libro non vi è cosa, che offenda la vostra Suprema Potestà, o che deroghi a' vostri Supremi Dritti, quali rispetta, com'è di dovere, anzi li dà forza maggiore: lo stimo perciò degno delle stampe, se pure alla M. V. così sembrerà, mentre il conservare colle pubbliche attestazioni la memoria degli uomini illustri, che hanno i loro talenti impiegato per giovare alla Società, è del vostro interesse, e della vostra gloria. Napoli 8. Marzo 1772.

Umiliss. e Divotiss. Vassallo
Domenico Mangieri.

Digitalizzato da Google

Die 3. menſis Julii 1772. Neapoli.

Viſo Reſcripto Suæ Realis Majeſtatis ſub die 20. proximi elapſi menſis Junii currentis anni, ac relatione U. J. D. D. Dominici Mangieri de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris; verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.

GAETA. VARGAS MACCIUCCA. SALOMONIUS. VIDIT FISCUS REG. CAM.

Regiſtr.

Ill. Marchio Citus Præſ. S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus, & Illuſtris Caput Aulæ Paoletti non interfuit.

Carulli.

Athanaſius.

Digitalizzato da Google

QUESTA RIPRODUZIONE ANASTATICA
E' STATA IMPRESSA PER CONTO DI

BIBLIOPOLIS
EDIZIONI DI FILOSOFIA E SCIENZE
NAPOLI - VIA ARANGIO RUIZ 83

IN CINQUECENTO ESEMPLARI NUMERATI

LA FOTORIPRODUZIONE E LA STAMPA
SONO STATE ESEGUITE DALLA SIPIEL
DI MILANO NEL SETTEMBRE 1977

ESEMPLARE N° 422

Digitalizzato da Google

Digitalizzato da Google

CX 000 315 375





Digitalizzato da Google

Digitalizzato da Google